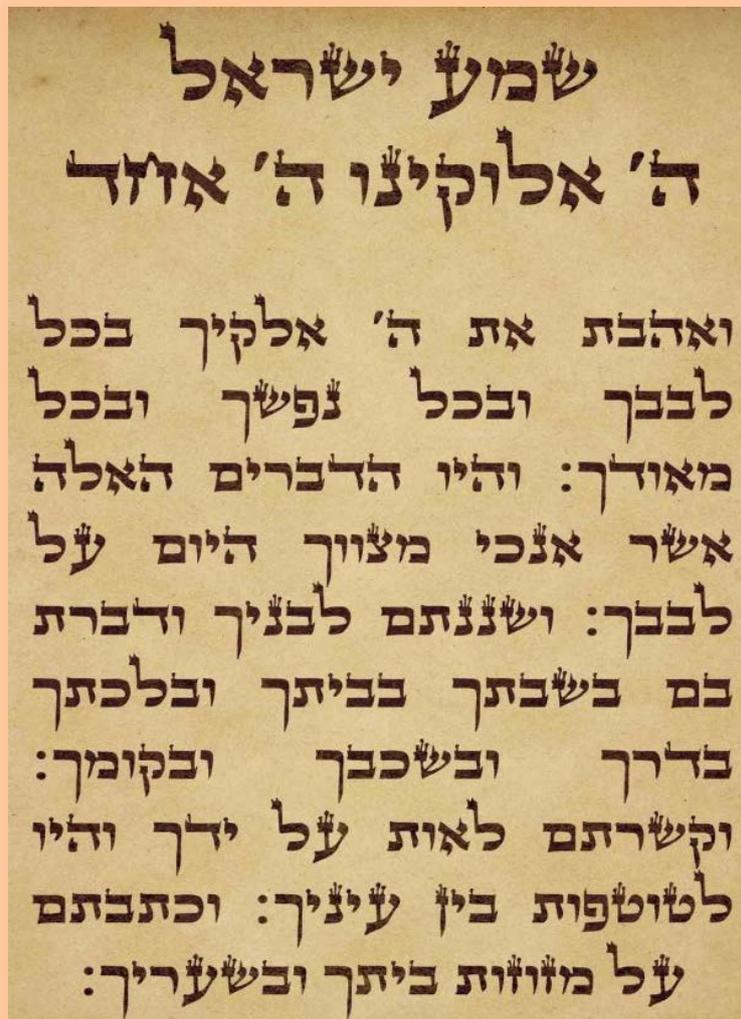


Gianni Montefameglio

# CORSO COMPLETO di EBRAICO BIBLICO

per autodidatti





Corso completo di ebraico biblico per autodidatti

© Gianni Montefameglio, 2024

© Scuola di Biblistica, 2024

© [www.biblistica.it](http://www.biblistica.it)

**Gianni Montefameglio**

**CORSO COMPLETO**  
**di**  
**EBRAICO BIBLICO**  
**per autodidatti**



Indice ipertestuale		
(Il simbolo ⇐ alla fine di ogni capitolo è un tasto che rimanda a questo indice)		
1	Come si presenta una Bibbia ebraica	6
2	L'alfabeto ebraico	8
3	Il <i>daghèsh</i>	11
4	Le vocali brevi ebraiche	14
5	Le vocali medie ebraiche	18
6	Le vocali lunghe ebraiche	22
7	Lo <i>shevà</i>	24
8	Schema riassuntivo delle vocali ebraiche	28
9	Gli accenti ebraici	29
10	L'articolo ebraico	35
11	I prefissi ebraici	37
12	I plurali ebraici	41
13	I pronomi personali ebraici	43
14	I pronomi dimostrativi ebraici	45
15	I pronomi interrogativi ebraici	46
16	I sostantivi ebraici	48
17	Il verbo ebraico	50
18	La scrittura corsiva ebraica	57
19	La coniugazione del verbo ebraico	60
20	Lo stato costruito ebraico	64
21	I suffissi pronominali ebraici	67
22	Sostantivi ebraici irregolari	70
23	I sostantivi segolati ebraici	71
24	Gli aggettivi ebraici	73
25	L'imperativo e l'imperfetto iussivo ebraici	76
26	Le madri di lettura ebraiche	79
27	L'infinito ebraico	81
28	Il participio ebraico	83
29	Il verbo <i>essere</i> ebraico	84
30	I suffissi del verbo ebraico	85
31	La forma <i>nifàl</i> del verbo ebraico	87
32	Le forme <i>pièl</i> , <i>puàl</i> e <i>hitpaèl</i> del verbo ebraico	90
33	Le forme <i>hifil</i> e <i>hofàl</i> del verbo ebraico	94
34	I numerali cardinali ebraici	97
35	I numerali ordinali ebraici	100
36	La congiunzione ebraica <i>vav</i>	101
37	Le particelle ebraiche <i>yèsh</i> ed <i>èyn</i>	105
38	Le frasi ipotetiche ebraiche	107
39	Le frasi temporali ebraiche	111
40	Le frasi causali ebraiche	113
41	Le frasi relative ebraiche	114
42	Le frasi finali ebraiche	116
43	Le frasi consecutive ebraiche	117
44	La sequenza narrativa ebraica	119
45	La lingua della Bibbia - <i>Excursus</i>	123
46	L'ebraico biblico - Ripasso	129

# 1. Come si presenta una Bibbia ebraica

Ecco le edizioni di una Bibbia ebraica e di una italiana:



Già dal primo impatto possiamo notare che la prima facciata di copertina della Bibbia ebraica corrisponde a quella che in una edizione occidentale sarebbe l'ultima. È come se una versione italiana si presentasse all'incontrario, così, con anche tutte le parole scritte all'incontrario:

AIBBIB AL



Ora, succede però una cosa strana: leggere all'incontrario AIBBIB AL crea difficoltà, ma leggere un testo ebraico partendo da destra no. La spiegazione è psicologica: scrivere e leggere l'italiano all'incontrario è contro natura, ma abituandosi sin da subito a leggere l'ebraico da destra a sinistra diventa naturale. Con la pratica ci si accorgerà che di fronte ad una pagina in ebraico lo sguardo andrà subito a cercate, automaticamente, l'inizio della pagina in alto a destra.



In verità la vera difficoltà di lettura, che rasenta l'impossibilità, è data dal fatto che l'ebraico è solo consonantico, ovvero ha un alfabeto privo di vocali. È come se in italiano scrivessimo, ad esempio, *libr*. Come si legge? Libro? Albero? Libero?



Tale difficoltà fu superata grazie all'opera scrupolosa dei **masoreti**, che furono degli eruditi scribi ebrei, che tra il 4° e l'11° secolo della nostra era si dedicarono alla sistematizzazione delle Sacre

Scritture Ebraiche. Costoro, con grandissima cura e con profondo amore per la Sacra Scrittura, definirono l'ortografia, la pronuncia e perfino la musicalità del testo biblico. Se nel testo biblico ebraico non avessimo le indicazioni vocaliche poste dai masoreti, potremmo leggerlo solo conoscendo prima tutte le parole a memoria.

Come fecero i masoreti ad indicare le vocali nelle parole ebraiche? Il grandissimo rispetto che avevano per il testo sacro impedì loro di aggiungerle semplicemente. Per capirci, prendiamo la nostra parola “sacro”: se usassimo il sistema solo consonantico dovremmo scriverla *scr*. Aggiungendo *semplicemente* le vocali, la parola *scr* viene in qualche modo alterata. Così, per non alterare le parole, i masoreti idearono tutto un sistema di puntini e lineette che vennero posti sotto, sopra, accanto e perfino dentro le consonanti, *senza alterare minimamente la struttura del testo consonantico*. Ecco, per averne un’idea, il primo versetto del primo capitolo della *Genesi*:

Puro testo ebraico	בראשית ברא אלהים את השמים ואת הארץ
Stesso testo vocalizzato	בְּרֵאשִׁית בְּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ

Ed ecco il primo versetto della Bibbia con evidenziati in rosso i segni (chiamati diacritici) aggiunti dai masoreti al puro testo biblico consonantico (questo in nero):

בְּרֵאשִׁית בְּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ

Un segno diacritico (detto anche semplicemente diacritico) è un segno aggiunto ad una lettera per modificarne la pronuncia (nel caso dell’ebraico, anche per indicarla, oltre che per modificarla). Anche nella nostra lingua abbiamo i diacritici. Il puntino sopra la nostra *i* non è un diacritico, perché il puntino fa parte della lettera, ma l’accento posto sull’avverbio “là” è diacritico perché esiste anche “la” che indica l’articolo; così anche l’accento posto su “è” è un segno diacritico, che serve da distinzione rispetto alla “e” che è una congiunzione.

Nel nostro corso di ebraico biblico la prima cosa da fare è di imparare a leggere le consonanti ebraiche. A ciò sarà dedicato il prossimo capitolo.



## 2. L'alfabeto ebraico

Le lettere che compongono l'alfabeto ebraico sono 22 e non hanno le maiuscole. Iniziamo a vederle (poi entreremo nel merito):



Cinque delle 22 lettere si scrivono in modo diverso quando sono finali di parola:



Vediamo ora solo le lettere con pronunce sicure, che non cambiano mai (in rosso quelle di cui daremo subito dopo le specifiche):

LETTERA		NOME	PRONUNCIA	LETTERE LATINE
NELLA PAROLA	SE FINALE			
א		<i>Àlef</i>	Muta, non si pronuncia	-
ג		<i>Ghìmel</i>	g sempre duro, come in gatto	g
ד		<i>Dàlet</i>	d	d
ה		<i>He</i>	aspirata	h
ז		<i>Sàin</i>	s dolce, come in rosa	s
ח		<i>Khet</i>	come la j spagnola, ma più forte	kh
ט		<i>Tet</i>	t	t
י		<i>Yòd</i>	come la i di iena	y
ל		<i>Làmed</i>	l	l
מ	ם	<i>Mem</i>	m	m
נ	ן	<i>Nun</i>	n	n
ס		<i>Sàmech</i>	s dura, come in sale	s
ע		<i>Àin</i>	colpo di glottide	-
ץ	ץ	<i>Tsàde</i>	z dolce, come in zaino	ts
ק		<i>Qof</i>	q	q
ר		<i>Resh</i>	r	r
ת		<i>Tàu</i>	t, come nell'inglese <i>ten</i>	t
<b>SPECIFICHE</b>				
א	Quasi come il suono di una <i>e</i> appena accennata, quasi un soffio, ma in pratica è muta			
ה	In italiano non abbiamo questo suono; è come l'acca iniziale delle parole inglesi			
ע	Suono presente in alcuni dialetti italiani; lo consideriamo muto, come nell'israeliano			
ת	Nella pratica, <i>t</i> , come la lettera <i>tet</i> (ט); così è nell'israeliano			

## LA TRASLITTERAZIONE

Ci sono diversi modi di traslitterare l'ebraico. Non è il caso di ammettere, perché l'unico scopo della trascrizione in lettere latine è di permettere la lettura delle parole ebraiche usate negli esempi. La nostra traslitterazione è quindi molto semplice.

Vediamo ora l'alfabeto ebraico al completo:

LETTERA E NOME	TRASCRIZIONE	PRONUNCIA
א	<i>àlef</i>	- muta (non si legge)
ב	<i>bet</i>	<i>b, v</i> <i>b</i> o <i>v</i> , secondo i casi (che vedremo)
ג	<i>ghìmel</i>	<i>g, gh</i> <i>g</i> , ma sempre dura come in <b>gara</b> e in <b>ghepardo</b>
ד	<i>dàlet</i>	<i>d</i> <i>d</i>
ה	<i>he</i>	<i>h</i> <i>h</i> , leggermente aspirata
ו	<i>vav</i>	<i>v, o, u</i> <i>v</i> oppure <i>o</i> oppure <i>u</i> , secondo i casi (che vedremo)
ז	<i>sàin</i>	<i>s</i> <i>s</i> dolce, come in <b>rosa</b>
ח	<i>khét</i>	<i>kh</i> come la <i>j</i> spagnola, ma più forte
ט	<i>tet</i>	<i>t</i> <i>t</i>
י	<i>yòd</i>	<i>y</i> come la <i>i</i> di <b>iena</b>
כ	<i>kaf</i>	<i>k, ch</i> <i>ch</i> <i>c</i> dura (come in <b>casa</b> ) o come la <i>j</i> spagnola, secondo i casi (ך, usata solo in fine di parola, si legge sempre come la <i>j</i> spagnola)
ך		
ל	<i>làmed</i>	<i>l</i> <i>l</i>
מ	<i>mem</i>	<i>m</i> <i>m</i> (ם è usata solo in fine di parola)
ם		
נ	<i>nun</i>	<i>n</i> <i>n</i> (ן è usata in fine di parola)
ן		
ס	<i>sàmech</i>	<i>s</i> <i>s</i> dura, come in <b>sale</b>
ע	<i>àyn</i>	muta (anticamente, un colpo di glottide)
פ	<i>pe</i>	<i>p, f</i> <i>f</i> <i>p</i> o <i>f</i> , secondo i casi (che vedremo) (ף, usata solo in fine di parola, si legge sempre <i>f</i> )
ף		
צ	<i>tzàde</i>	<i>tz</i> <i>z</i> dolce, come in <b>zaino</b> (= <i>ts</i> dell'inglese <i>students</i> ) (ץ è usata solo in fine di parola)
ץ		
ק	<i>qof</i>	<i>q</i> <i>q</i>
ר	<i>resh</i>	<i>r</i> <i>r</i>
ש	<i>shin</i>	<i>sh</i> <i>sc</i> , come in <b>scena</b> (con diacritico: שׁ)
שׁ	<i>sin</i>	<i>s</i> <i>s</i> dura, come in <b>sale</b> (con diacritico: שׂ)
ת	<i>tav</i>	<i>t</i> <i>t</i> , come nell'inglese <b>ten</b>

### NOTA SULLA LETTERA י (yòd)

Di regola dovremmo traslitterarla *j*, ma per impedire che venga letta alla francese o all'inglese preferiamo trascriverla *y*. Si legge come la *i* di **iena**.

## Nota importante per l'autodidatta

È bene non proseguire se non si è appresa *bene* questa lezione. Se il caso, rileggerla lentamente per fissare bene quanto esposto. Quale prova che si è pronti a passare al capitolo successivo si prenda consapevolezza, osservandole attentamente, delle differenze tra queste lettere simili tra loro e che chi è all'inizio tende a confondere tra loro:

 <i>bet</i> (= b)	 <i>kaf</i> (= k)	 <i>pe</i> (= p)	rigo
 <i>dàlet</i> (= d)	 <i>resh</i> (= r)	 <i>kaf finale</i> (= ch)	 <i>pe finale</i> (= f)
 <i>he</i> (= h)	 <i>khet</i> (= kh)	 <i>tàu</i> (= t)	rigo
 <i>vav</i> (= v)	 <i>yòd</i> (= y)	 <i>sàin</i> (= s)	 <i>nun finale</i> (= n)
 <i>sàmech</i> (= s)	 <i>mem finale</i> (= m)		rigo
 <i>àyn</i> (-)	 <i>tsàde</i> (= ts)	 <i>tsàde finale</i> (= ts)	rigo



### 3. Il daghèsh

Si osservino queste tre consonanti cerchiare in rosso:



Quelle cerchiare in rosso sono le lettere *bet* (ב), *kaf* (כ) e *pe* (פ). Ora le si notino in questo passo biblico (*Genesi 1:1-4*):

בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ:  
וְהָאָרֶץ הָיְתָה תְּהוֹ וְנָהוּ וְחֹשֶׁךְ עַל-פְּנֵי תְהוֹם וְרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת עַל-פְּנֵי הַמַּיִם:  
וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אֹר וַיְהִי-אֹר:  
וַיֵּרָא אֱלֹהִים אֶת-הָאֹר כִּי-טוֹב וַיַּבְדֵּל אֱלֹהִים בֵּין הָאֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ:

In verde i punti e le lineette indicano le vocali. In blu le tre lettere *bet* (ב), *kaf* (כ) e *pe* (פ), con o senza un punto al centro. I due punti (:) alla fine di ogni riga indicano la fine del versetto; questo diacritico si chiama *sof pasùq*.

Senza badare per ora alle vocali, vediamole meglio:



Il puntino al centro si chiama *daghèsh* (leggere *sh* come la *sc* di scena) e modifica la pronuncia di queste tre lettere, così:

בּ	Pronuncia: <b>b</b>
ב	Pronuncia: <b>v</b>
כּ	Pronuncia: <b>k</b>
כ	Pronuncia: <b>ch</b> *
פּ	Pronuncia: <b>p</b>
פ	Pronuncia: <b>f</b>
* Come <i>j</i> spagnola	

La lettera כ (kaf), come abbiamo già visto al capitolo 2, quando è finale si scrive כּ; ebbene, questa finale si legge sempre *ch* (come *j* spagnola), senza che vi sia posto il *daghèsh*. Esempio: אָתָּךְ, che si legge *itàch*. La stessa cosa vale per la פ (pe) finale (פּ) che si legge sempre *f*; esempio: כַּנָּף, che si legge *kanàf*.

In verità, le lettere col *daghèsh* sono sei, indicate a lato.



Tuttavia, non è il caso di deprimersi preoccupandoci delle pronunce delle altre tre. Infatti, queste tre ultime lettere possiamo pronunciarle tranquillamente allo stesso modo:

ג	Pronuncia: <b>gh</b>
ג	
ד	Pronuncia: <b>d</b>
ד	
ת	Pronuncia: <b>t</b>
ת	

Per memorizzare le tre che ci interessano – ovvero le lettere *bet* (ב), *kaf* (כ) e *pe* (פ) – possiamo usare una frase mnemonica: **Beh, che fai?**, in cui sono presenti le tre lettere.

Il punto centrale dentro le lettere si chiama dunque *daghèsh*. Esistono due tipi di *daghèsh*. Quello esaminato finora (e che cambia la pronuncia delle lettere) è detto ***daghèsh lene***. Ne esiste un altro: il ***daghèsh forte***. Ai fini pratici, lo diciamo subito, non comporterà nulla di difficile da apprendere e da applicare. A che cosa serve questo *daghèsh forte*? A rafforzare la pronuncia della consonante, in pratica a raddoppiarla. In ebraico non si scrivono le doppie (come, ad esempio, nelle nostre parole *mamma*, *babbo*, *sacco*). È il *daghèsh forte* ha la funzione di raddoppiamento. Un esempio lo chiarirà. Nella parola *חַמָּה* (*khamàh*), che significa “calore”, è visibile il *daghèsh forte* dentro la lettera מ; la sua pronuncia è dunque *khammàh*.

Nel *Testo Masoretico* il *daghèsh forte* è costituito sempre da un punto dentro le consonanti: •

Il *daghèsh forte* interessa tutte le consonanti ebraiche eccetto le lettere א, ה, ח, ע e ר. Le consonanti interessate dal *daghèsh forte* sono quindi:



In conclusione, ai fini pratici, occorre tenere a mente la frase mnemonica **Beh, che fai?**, perché in essa sono contenute le tre consonanti che cambiano pronuncia quando in esse è contenuto il punto centrale (*daghèsh lene*). Le tre consonanti ב, כ e פ sono le uniche per cui dobbiamo davvero cambiare la pronuncia, così:

ב	Pronuncia: <b>b</b>
ב	Pronuncia: <b>v</b>
כ	Pronuncia: <b>k</b>
כ	Pronuncia: <b>ch</b> *
פ	Pronuncia: <b>p</b>
פ	Pronuncia: <b>f</b>
* Come <i>j</i> spagnola	

Come ultima annotazione, menzioniamo un altro diacritico, il cosiddetto *maqèf*. Si osservino queste due parole:



Il trattino evidenziato in rosso è il *maqèf*. È una caratteristica dell'ebraico. Serve per formare un tutt'uno tra due parole. Il *maqèf* va traslitterato nelle nostre lettere con il trattino. La frase va traslitterata *kol-haàretz*; significa "tutta la terra".



## 4. Le vocali brevi ebraiche

Questo corso è strutturato per autodidatti. Con questa lezione-capitolo facciamo un passo avanti e iniziamo l'apprendimento delle vocali ebraiche. È bene procedere lentamente in modo che tutto sia acquisito a dovere e senza difficoltà. Questa lezione potrebbe apparire complicata ma in effetti non lo è. Si proceda comunque sempre senza fretta. È molto importante non andare *mai* oltre un punto incompreso.

Come abbiamo già evidenziato, il grandissimo rispetto che i masoreti avevano per il testo sacro impedì loro di aggiungere semplicemente dei nuovi segni grafici per le vocali mancanti nel testo ebraico che è solo consonantico. Riproponiamo un esempio, prendendo la parola “libro”. In ebraico si scrive ספר, parola di cui ormai sappiamo leggere le consonanti, trascrivendola *sfr*. Questa parola si legge *sèfer*. Se volessimo, tanto per completare l'esempio, inserire le nostre vocali, potremmo scriverla סֵפֶר, che – letta ovviamente da destra a sinistra – darebbe appunto *sèfer*, magari ponendovi anche l'accento tonico, come nell'esempio. Perché i masoreti non inventarono semplicemente delle lettere per le vocali e non le inserirono? Conosciamo già la risposta: perché in tal modo avrebbero *alterato* il testo sacro, frantumando le parole. Furono quindi così geniali da inventare un sistema che vocalizzasse il testo *lasciandolo del tutto inalterato*: idearono piccoli segni (puntini e trattini) da collocare sopra oppure sotto o a fianco delle lettere oppure perfino dentro. Ecco allora come appare la parola *sèfer* scritta dai masoreti:

סֵפֶר

Dove cade l'accento tonico in questa parola? Si legge *sèfer* oppure *sefèr*? I masoreti indicarono anche ciò, ponendo – in questo caso – due puntini sulla prima sillaba (ס), in modo da leggerla *sèfer*, così:

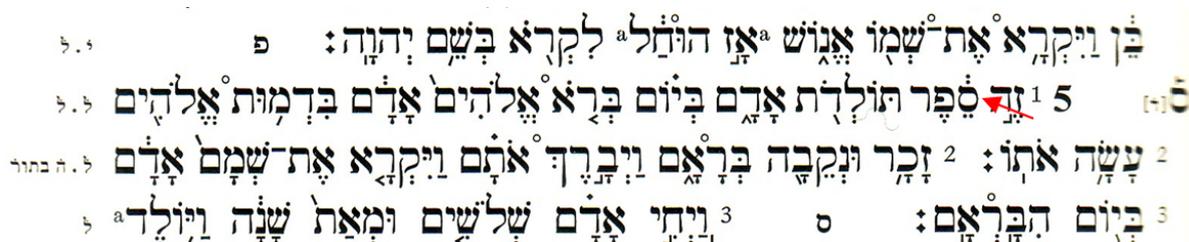


La parola appare alla fine scritta in questo modo:

סֵפֶר

Per ciò che riguarda gli accenti, diciamo subito che i testi ebraici della Bibbia di solito non li riportano. Ciò non deve stupire: anche la nostra lingua scritta non riporta mai gli accenti, se non sulle parole tronche ovvero su quelle parole che hanno la finale accentata, come *volontà* o *preziosità* o *capacità*. Comunque, in una prossima lezione tratteremo degli accenti, così che possiate riconoscerli leggendo un testo ebraico accentato, come l'edizione accentata della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*.

Solo per dare un'idea di tutto l'apparato di segni diacritici, pubblichiamo l'estratto di una pagina della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, che riproduce il *Testo Masoretico* con tutti i segni (indicata dalla freccia in rosso la parola *sèfer*):



Occupiamoci ora delle vocali o, meglio, dei *segni vocalici*. Si hanno in ebraico:

- Vocali brevissime.
- Vocali brevi.
- Vocali medie.
- Vocali lunghe.

► **Regola:** le vocali ebraiche si leggono *sempre dopo la consonante, mai prima*. L'unica eccezione la vedremo tra poco.

Iniziamo dalle **vocali brevi** (di quelle brevissime ce ne occuperemo in seguito).

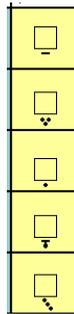
VOCALI BREVI			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Pàtach</i>		a	Come in <i>ballare</i>
<i>Segòl</i>		e	Come in <i>è</i>
<i>Chìreq</i>		i	Come in <i>ritiro</i>
<i>Qàmetz chatùf</i>		o	Come nell'inglese <i>got</i>
<i>Qibùtz</i>		u	Come in <i>futuro</i>

La pronuncia di queste vocali è breve. Ad esempio, nella parola *ritiro* si hanno due *i*: la prima *i* è pronunciata più brevemente che la seconda *i* su cui cade l'accento e quindi la voce si ferma

Per non scoraggiarsi si tenga presente che la pronuncia di queste vocali è semplicemente: a, e, i, o, u, esattamente come in italiano. Il fatto che vengano classificate brevi riguarda solo la grammatica. Ecco alcuni esempi di vocali brevi:



La prima parola è בַּת, che non trascriviamo perché si è in grado di leggerla, e significa “figlia”; in rosso è indicata la *pàtach*. La seconda parola è אֶבֶן (*èven*) e significa “pietra”; in rosso la *segòl*. La terza parola è il nome di Isacco in ebraico: יִצְחָק (*Ytzkhàq*); in rosso la *chìreq*. La quarta parola, che significa “sapienza”, è חֹכְמָה (*khochmàh*); in rosso la *qàmetz chatùf*. Nell’ultima parola – שֻׁלְחָן (*shulkhàn*), “tavolo” – è indicata in rosso la vocale breve chiamata *qibùtz*.



## Il *pàtach* furtivo

Con questo termine viene indicata la vocale breve *pàtach* quando si trova sotto una consonante gutturale **in fine di parola**. In questi casi la vocale *a* rappresentata dal *pàtach* furtivo va letta prima della gutturale. Ecco due esempi:

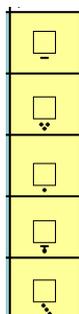


Il *pàtach* furtivo è segnato in rosso. La prima parola significa “luna” e si legge *yarèakh*. La seconda, “spirito”, si legge *rùakh*. Come si nota, la *a* del *pàtach* furtivo viene letta *prima* della gutturale.

Questa è l’*unica* eccezione in cui la vocale viene letta prima della consonante. In tutti gli altri casi si legge prima la consonante e poi la vocale. Il che, comporta, tra l’altro, che una parola ebraica non inizia mai per vocale. Questa eccezione si verifica solamente con le seguenti sillabe *finali*: ח-, ע-, ה-. Siccome le ultime due sono consonanti mute, non rimane che tenere a mente solamente questa regola: **in tutte le parole che terminano in ח-, la finale ח- va letta *akh***.

### ESERCIZIO PERSONALE

Cercate nel seguente brano biblico (*Nee* 1:1-6) le vocali brevi che avete appena imparato e, una volta individuate, leggetele e dite il loro nome tecnico:



1 דְּבַרֵי נְחֻמָּה בְּנִחְכְלֶיהָ וַיְהִי בְּחֻדְשׁ־כְּסֻלּוֹ כְּסֻלּוֹ שְׁנַת עֶשְׂרִים וָאֵי הָיִיתִי בְּשׁוֹשׁן הַבִּירָה:  
2 וַיְבֹא חֲנָנִי אֶחָד מֵאַחֵי הוּא וְאֲנָשִׁים מִיְהוּדָה וְאֲשָׁאֵלֶם עַל־הַיְהוּדִים הַפְּלִיטָה אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשְּׁבִי וְעַל־יְרוּשָׁלָּם:  
3 וַיֹּאמְרוּ לִי הַנְּשָׂאֲרִים אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשְּׁבִי שֵׁם בְּמַדִּינָה בְּרַעַה גְּדֻלָּה וּבְחֻרְפָּה וְחֻמַּת יְרוּשָׁלַם מְפֹרָצָת וְשִׁעְרֶיהָ נִצְתוּ בְּאֵשׁ:  
4 וַיְהִי כְּשִׁמְעֵי | אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה יָשְׁבֹתִי וְאֲבִכָּה וְאֶת־אֲבִלָּה יָמִים וְאֵהִי צָם וּמִתְפַּלֵּל לְפָנָי אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם:  
5

וַאֲמַר אֲנִי יְהוָה אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם הָאֵל הַגָּדוֹל וְהַנּוֹרָא שֹׁמֵר הַבְּרִית וְחֹסֵד לְאֲהָבָיו וְלִשְׁמֵרֵי מִצְוֹתָיו:

6

תְּהִי נָא אֲזַנְכָּ-קִשְׁבָת וְעֵינֶיךָ פְּתוּחוֹת לִשְׁמֹעַ אֶל-תְּפִלַּת עַבְדְּךָ אֲשֶׁר אֲנִי מִתְפַּלֵּל לְפָנֶיךָ הַיּוֹם וְיוֹמָם וְלַיְלָה  
עַל-בְּנֵי יִשְׂרָאֵל עַבְדֶּיךָ וּמִתְנַדָּה עַל-חַטָּאוֹת בְּנֵי-יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר חָטְאוּ לָךְ וְאֲנִי וּבֵית-אָבִי חָטְאוּנוּ:



## 5. Le vocali medie ebraiche

Nella lezione precedente lezione abbiamo visto che le vocali ebraiche si suddividono in:

•	Vocali brevissime	
•	Vocali brevi	✓
▶	<b>Vocali medie</b>	
•	Vocali lunghe	

Delle brevi ci siamo già occupati. Ora vedremo le vocali medie.

VOCALI MEDIE			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Qàmetz</i>		a	Come in <i>ballare</i>
<i>Tzerè</i>		e	Come in <i>tenere</i>
<i>Chìreq</i>		i	Come in <i>ritiro</i>
<i>Chòlem</i>		o	Come in <i>colore</i>
La pronuncia di queste vocali non è breve. Ad esempio, nella parola <i>ritiro</i> si hanno due <i>i</i> : la prima <i>i</i> è pronunciata più brevemente che la seconda <i>i</i> su cui cade l'accento e quindi la voce si ferma			

Vale qui quanto già detto per le vocali brevi: nella pronuncia non cambia nulla. Ci si potrebbe domandare allora, ad esempio, perché la vocale *e* venga scritta a volte *..* (media) e altre volte *.* (breve). È questione che riguarda soprattutto la grammatica e la metrica. Anche in latino esistono vocali lunghe e brevi, che i vocabolari segnano con accenti diversi:  $\bar{\text{~}}$  per le lunghe e  $\check{\text{~}}$  per le brevi. Il greco pure ha vocali lunghe e brevi, che hanno però forme diverse. Brevi o medie che siano, si leggono allo stesso modo.

Osservando lo specchietto delle vocali medie ebraiche, forse avete notato che fra queste vocali medie ce ne sono due che hanno lo stesso segno di altre due brevi, e precisamente queste:

VOCALI BREVI			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Chìreq</i>		i	Come in <i>ritiro</i>
<i>Qàmetz chatùf</i>		o	Come nell'inglese <i>got</i>

Viste più da vicino:

BREVI		MEDIE		
<i>Chìreq</i>	i		i	<i>Chìreq</i>
<i>Qàmetz chatùf</i>	o		a	<i>Qàmetz</i>

Ora, per ciò che riguarda la *chìreq*, il problema è relativo: si legge sempre *i*. Il problema sussiste invece per il diacritico che ha questo segno: 

Va letto *a* oppure *o*? Per saperlo occorre sapere prima se il segno compare in una sillaba chiusa o aperta. Così ora dobbiamo occuparci delle sillabe.

## Le sillabe ebraiche

Prima di tutto va fissato in mente questo principio basilare: **ogni sillaba ebraica inizia sempre con una consonante, mai per vocale o con due consonanti**. Le sillabe possono essere:

- **Aperte**. Sono quelle che terminano per vocale.
- **Chiuse**. Sono quelle che terminano per consonante.

Vediamo subito un esempio. Prendiamo il vocabolo דָּבָר (*davàr*), che significa “parola”. Osserviamolo bene:

דָּבָר

Ora dividiamo il vocabolo in sillabe. Usiamo la trascrizione: *davàr*. Giacché una sillaba deve *sempre* iniziare con una consonante, non è assolutamente possibile dividere il vocabolo in *dav-àr*, perché avremmo la sillaba *ar* iniziante per vocale. La divisione corretta è dunque: *da-vàr*. Possiamo allora dire che la prima sillaba, *da*, è aperta: termina infatti per vocale. La seconda sillaba, *vàr*, è chiusa: termina per consonante. Vediamo un altro esempio: il vocabolo da dividere in sillabe è לֵבָב (*levàv*). La sua divisione è *le-vàv*; la prima sillaba, *le*, è aperta (termina in vocale) e la seconda, *vàv*, è chiusa (termina in consonante).

Ora sappiamo come leggere correttamente la vocale  perché abbiamo questa regola:

**Si legge *o* quando si trova in sillaba chiusa atona**

E lo verifichiamo subito con un esempio. Abbiamo già visto il vocabolo che significa “parola”; osserviamolo di nuovo:

דָּבָר

Sotto le prime due lettere compare la vocale ךְ. Sappiamo già che la prima sillaba è *da* ed è aperta, per cui la suddetta regola non si applica e la vocale si legge *a*. La seconda sillaba (*vàr*) è sì chiusa, ma accentata, per cui neppure qui si può applicare la suddetta regola, così qui va letto *a*. Ora esaminiamo invece la parola ebraica che significa “sapienza”:

חֹכְמָה

Si legge *khochmàh*. Dividiamola in sillabe: *khoch-màh*. Altra divisione non è possibile. Infatti, non possiamo dividere in *kho-chmàh*, perché avremmo la seconda sillaba iniziante con due consonanti

(*chm*), e la regola afferma che una sillaba non inizia mai per vocale o con due consonanti. Neppure è possibile dividere in *khochm-àh*, perché avremmo l'ultima sillaba, *àh*, iniziante per vocale. Quindi le sillabe sono *khoch-màh*. Ora, tutte e due le sillabe hanno la vocale *à*. Però la prima si trova in una sillaba chiusa non accentata, perciò va letta *o*; anche la seconda si trova in una sillaba chiusa, ma questa è accentata, per cui va letta *a*.

Se siete confusi, più che moltiplicare gli esempi, conviene rileggere *lentamente* dall'inizio. Proseguite solo se tutto è chiaro.

Tornando alle vocali medie, vediamo alcuni esempi:



La prima parola l'abbiamo già esaminata: è חִכְמָה, “sapienza”; in rosso è segnata la *qàmetz*. La seconda parola è il nome di uno dei tre figli di Noè, in ebraico *Shem* (שֵׁם); in rosso la *tzerè*. Il terzo vocabolo significa “occupato”: יִרְשֻׁוּ (*yirshù*); in rosso la *chìreq*. L'ultimo vocabolo è פְּעֵל (*poàl*), “lavoro”; in rosso la *chòlem*.

Si noti che la *chòlem* è rappresentata da un punto in alto. Ora se questa vocale si trovasse prima della lettera *sh* oppure dopo la lettera *sh*, avremmo due punti in alto vicinissimi. I due punti, quindi, si fondono: un solo punto vale come vocale *chòlem* e contemporaneamente come diacritico distintivo della *sh* o della *sh*. Vediamo un esempio dei due casi:



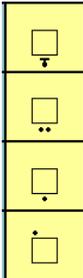
La prima parola - מֹשֶׁה (*Moshè*), “Mosè” – in realtà sarebbe scritta così:

מֹשֶׁה

Dopo la lettera *mem* (מ) c'è la vocale *chòlem* (ֹ), cui segue la lettera *shin* (ש) con il suo diacritico. Così, la *chòlem* e il diacritico della *shin* si fondono nell'unico punto in alto (evidenziato in rosso). La stessa cosa avviene nella seconda parola - שֹׂרֵף (*sorèf*), “ardente”; qui il diacritico della *sin* (ש) viene a trovarsi accanto alla *chòlem*, così si fondono (evidenziato in rosso). Come riconoscere la *chòlem* (ֹ)? Potremmo dire per necessità. Perché non è possibile leggere *m-shè* e *s-rèf*! In più, se non ci fosse vocale, verrebbero a trovarsi unite due consonanti, cosa impossibile. Una vocale deve esserci, e non può che essere quella indicata dal punto in alto: la *chòlem* (ֹ).

## ESERCIZIO PERSONALE

Cercate nel seguente brano biblico (*Nee* 1:1-6) le vocali medie che avete appena imparato e, una volta individuate, leggetele e dite il loro nome tecnico:



- 1 דְּבַרֵי נְחֻמָּה בְּנִחְכְלָהּ וַיְהִי בְּחֻדְשׁ־כְּסֻלוֹ כְּסֻלּוֹ שְׁנַת עֶשְׂרִים וָאֵי הָיִיתִי בְּשׁוֹשׁן הַבִּירָה:
- 2 וַיָּבֹא חֲנָנִי אֶחָד מֵאֲחֵי הוּא וְאֲנָשִׁים מִיְהוּדָה וְאֲשָׁאֵלֶם עַל־הַיְהוּדִים הַפְּלִיטָה אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשְּׂבִי וְעַל־יְרוּשָׁלַם:
- 3 וַיֹּאמְרוּ לִי הַנְּשָׂאֲרִים אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשְּׂבִי שָׁם בְּמַדִּינָה בְּרָעָה גְדֹלָה וּבְחֻרְפָּה וְחֹמַת יְרוּשָׁלַם מְפֹרָצָת וּשְׁעָרֶיהָ נִצְתּוּ בְּאֵשׁ:
- 4 וַיְהִי כִשְׁמַעִי אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה יָשַׁבְתִּי וְאָבָכָה וְאָתְּאָבָלָה יָמִים וָאֵהִי צָם וּמִתְפַּלֵּל לִפְנֵי אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם:
- 5 וָאֵמַר אָנָּה יְהִנֶּה אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם הָאֵל הַגָּדוֹל וְהַנּוֹרָא שְׁמֵר הַבְּרִית וְחֹסֵד לְאֶהְבִּיו וּלְשִׁמְרֵי מִצְוֹתָיו:
- 6 תְּהִי נָא אֲזַנְכָּ־קִשְׁבָת וְעֵינֶיךָ פְתוּחוֹת לְשִׁמְעַע אֶל־תְּפִלַּת עַבְדְּךָ אֲשֶׁר אֲנִכִּי מִתְפַּלֵּל לְפָנֶיךָ הַיּוֹם וְלִיְלֵלָה עַל־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל עַבְדֶּיךָ וּמִתְנַדָּה עַל־חַטָּאוֹת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר חָטְאוּ לָךְ וָאֵנִי וּבֵית־אָבִי חָטְאוּ:



## 6. Le vocali lunghe ebraiche

Le vocali ebraiche si suddividono in:

•	Vocali brevissime	
•	Vocali brevi	✓
•	Vocali medie	✓
▶	Vocali lunghe	

Questa lezione, se è stata studiata bene la precedente sulle vocali medie, non sarà difficile. Procedete però sempre senza fretta e non andate mai oltre un punto incompreso.

Le vocali lunghe ebraiche sono costituite dalle medie più uno *yòd* o un *vav*.

<b>Yòd</b>	<b>Vav</b>
י	ו

Diciamo subito che la pronuncia delle vocali lunghe è identica alle rispettive vocali medie. **Non si faccia però l'errore di leggere lo *yòd* e il *vav*.**

Come promemoria, riportiamo quelle medie, che abbiamo già imparato:

VOCALI MEDIE			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Qàmetz</i>		a	Come in <i>ballare</i>
<i>Tzerè</i>		e	Come in <i>tenere</i>
<i>Chìreq</i>		i	Come in <i>ritiro</i>
<i>Chòlem</i>		o	Come in <i>colore</i>

Vediamo ora le vocali lunghe:

VOCALI LUNGHE				
	Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
	<i>Qàmetz yòd</i>		a	Come in <i>ballare</i>
	<i>Tzerè yòd</i>		e	Come in <i>tenere</i>
	<i>Chìreq yòd</i>		i	Come in <i>ritiro</i>
	<i>Vav chòlem</i>		o	Come in <i>colore</i>
	<i>Vav shùreq</i>		u	Come un <i>futuro</i>

Proponiamo un raffronto per meglio distinguerle e impararle:

VOCALI		VOCALI	
MEDIE	LUNGHE	MEDIE	LUNGHE

Non c'è altro da dire, se non proporre alcuni esempi, ricordando che **lo yòd e il vav non vanno letti**.

כְּתִיב
בֵּית
בִּין
קוֹל
מוֹת

La prima parola si legge *ketàv* e significa “scritto”; in rosso la vocale *qàmetz yòd*. La seconda si legge *bet* e significa “casa” (stato costruito, che impareremo a suo tempo); in rosso la *tzerè yòd*. La terza parola, *bin*, significa “capire”; in rosso la *chìreq yòd*. La quarta parola è *qol* e significa “voce”; in rosso la *vav chòlem*. L’ultima parola, “morire”, si legge *mut*; in rosso la *vav shùreq*.

#### ESERCIZIO PERSONALE

Cercate nel seguente brano biblico (*Nee 1:1-6*) le vocali lunghe che avete appena imparato e, una volta individuate, leggetele e dite il loro nome tecnico:

יִי

- 1 דְּבַרִי נְחֻמָּה בְּנִחְכְּלֶיהָ וַיְהִי בְּחֻדְשׁ־פְּסָלוֹ פְּסָלוֹ שְׁנַת עֶשְׂרִים וְאַנִּי הָיִיתִי בְּשׁוֹשׁן הַבֵּירָה:
- 2 וַיְבֹא תְּנִי אֶחָד מֵאַחֵי הוּא וְאַנְשִׁים מִיהוּדָה וְאַשְׁאֵלָם עַל־הַיְהוּדִים הַפְּלִיטָה אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשְּׂבִי וְעַל־ירוּשָׁלַם:
- 3 וַיֹּאמְרוּ לִי הַנְּשֹׂאֲרִים אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשְּׂבִי שָׁם בְּמַדִּינָה בְּרָעָה גְדֹלָה וּבְחֻרְפָּה וְחֹמַת יְרוּשָׁלַם מְפֹרָצֶת וְשַׁעְרֶיהָ נִצְתוּ בְּאֵשׁ:
- 4 וַיְהִי כְּשִׁמְעִי אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה יָשַׁבְתִּי וְאַבְכֶּה וְאַתְּאָבְלָה יָמַי וְאַהִי צָם וּמִתְפַּלֵּל לְפָנַי אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם:
- 5 וְאָמַר אֲנִי יְהוָה אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם הָאֵל הַגָּדוֹל וְהַנּוֹרָא שֹׁמֵר הַבְּרִית וְחֹסֵד לְאֲהָבָיו וְלֹשְׁמֹרֵי מִצְוֹתָיו:
- 6 תְּהִי נָא אֲזַנְכָּק־שָׁבַת וְעֵינַיִךְ פְּתוּחוֹת לְשִׁמְעַע אֶל־תְּפִלַּת עַבְדְּךָ אֲשֶׁר אֲנִי מִתְפַּלֵּל לְפָנֶיךָ הַיּוֹם וְלִיְלֵה עַל־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל עַבְדֶּיךָ וּמִתְנוּדָה עַל־חַטָּאוֹת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר חָטְאוּ לָךְ וְאַנִּי וּבֵית־אָבִי חָטְאוּ:



## 7. Lo shevà

Le vocali ebraiche si suddividono in:

►	Vocali brevissime	
•	Vocali brevi	✓
•	Vocali medie	✓
•	Vocali lunghe	✓

Con questa lezione terminiamo l'apprendimento delle vocali ebraiche. Finora abbiamo trattato delle vocali brevi, medie e lunghe. Avevamo accantonato le brevissime per una ragione: esse raggruppano vocali indistinte, appena accennate e perfino l'assenza di vocale.

Si osservi questa parola:

שִׁלְחָן

Sappiamo già che si legge *shulkhàn* e che significa “tavolo”. Ora si noti che sotto la lettera ל sono presenti due puntini verticali:

ל

Quei due puntini si chiamano *shevà*. Adesso osserviamo di nuovo la parola ebraica e la sua traslitterazione: שִׁלְחָן = *shulkhàn*. Nella trascrizione in lettere latine dov'è l'equivalente dello *shevà*, ovvero dei due puntini verticali?

שִׁלְחָן						
ן	ח	ל			ש	
(nun finale)	ח	ל		ל	ש	ש
<i>n</i>	<i>a</i>	<i>kh</i>	:	<i>l</i>	<i>u</i>	<i>sh</i>
>						
<i>shulkhàn</i>						

Perché lo *shevà* (: sotto la consonante) non ha equivalente? Perché è muto, non si legge. Ci sono due tipi di *shevà*: lo **shevà quiescente** e lo **shevà semplice**. (La vocale *e* della parola *shevà*, posta come apice (°) sta ad indicare che potrebbe essere muta o appena pronunciata, come la *e* francese). In שִׁלְחָן = *shulkhàn* lo *shevà* è quiescente: non si legge.

Lo *shevà* semplice lo troviamo nella prima parola della Bibbia:

בְּרֵאשִׁית

Si legge *b<sup>e</sup>reshit* (= “in principio”). I due puntini posti sotto la prima lettera (ב) costituiscono il dia-

critico per lo *sh<sup>e</sup>và* semplice e si leggono come la *e* francese, appena accennata.

Tutti e due questi tipi di *sh<sup>e</sup>và* hanno come segno diacritico due puntini posti sotto la consonante cui si riferiscono, così:



Nella trascrizione con le nostre lettere lo *sh<sup>e</sup>và* quiescente (essendo muto) non si trascrive, come già visto nella parola *shulkhàn*. Lo *sh<sup>e</sup>và* semplice, invece, potrebbe essere trascritto come una *e* posta all'apice, come nella parola *b<sup>e</sup>reshiyt* (בְּרֵאשִׁיית); potremmo però trovare questa parola trascritta anche *b<sub>e</sub>reshiyt* oppure *b(e)reshiyt* o semplicemente *bereshiyt*.

Fissiamo bene, come ripasso, questo tipo di *shevà*, scritto sempre con due punti verticali sotto la consonante:



- **Shevà quiescente.** Muto: i due punti non si leggono né si trascrivono.
- **Shevà semplice.** I due punti si leggono come una *e* appena accennata, come la *e* francese.

Come si fa a distinguerli? Lo *shevà* quiescente (muto) si trova sotto una consonante preceduta da vocale breve o da vocale media tonica. È il caso di memorizzare bene questa regola. Ecco tre esempi di *shevà* muto (quiescente):



La prima parola - che abbiamo già vista e che significa “tavolo” - si legge *shulkhàn*; la seconda si legge *khochmàh* e significa “sapienza”; la terza, “Abraamo”, si legge *Avrahàm*.

Questo *shevà*, che è muto (quiescente), non si trova mai in fine di parola, tranne che sotto la finale della consonante *kaf* (כּ). Esempio: יַלְכֶּךָ (yèlech), “andò”. Anche se ora sembra alquanto complicato, con la pratica sarà più semplice.

Lo *shevà* semplice (*e* appena accennata) si trova all'inizio di parola (esempio: לְכוּ, *l'chù*, “andate”), sotto una consonante “doppia” ovvero con un *daghèsh* al centro (esempio: אַתָּה, *att<sup>e</sup>*, “tu”), dopo un altro *shevà* (esempio: יִקְרָאֵל, *Yoqt<sup>e</sup>èl*, “Iocteel”), dopo una vocale lunga o media atona (esempio: סִפְרִים, *sof<sup>e</sup>rim*, “scribi”).

Come abbiamo appena esaminato, a parte lo *shevà* quiescente o muto, abbiamo lo *shevà* semplice, da pronunciarsi come la *e* francese, appena accennata. In verità, questo *shevà* semplice fa parte della suddivisione dello ***shevà mobile***.

Tutte le forme dello *shevà mobile*

Lo **shevà mobile** si suddivide nello *shevà* semplice (*e* appena accennata), che abbiamo già visto, e nello **shevà composto**. Come dice il nome, i due puntini verticali (*shevà*) si compongono nello *shevà* composto con altri segni. Tutte queste forme di *shevà* mobile costituiscono le **vocali brevissime**. Ecco i diacritici dello *shevà* composto:

Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Chatèf pàtach</i>		a	Pronuncia rapida, come nelle finali delle parole <i>Roma</i> , <i>sole</i> e <i>dito</i> , pronunciate rapidamente in alcune regioni italiane
<i>Chatèf segòl</i>		e	
<i>Chatèf qàmetz</i>		o	

Riepilogando, per chiarezza, ecco **tutte le forme dello shevà**:

Tutte le forme dello shevà				
Tipo di shevà	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note	
<b>Shevà quiescente *</b>		-	Muto; non si pronuncia né si trascrive	
<b>VOCALI BREVISSIME</b>				
<b>M o b i l e</b>	<b>Shevà semplice</b> ◦	 ↔	e – e – (e)	<i>E</i> appena accennata (= <i>e</i> francese)
	<b>Shevà composto</b>			
	<i>Chatèf pàtach</i>		a	Pronuncia rapida, come nelle finali delle parole <i>Roma</i> , <i>sole</i> e <i>dito</i> , pronunciate rapidamente in alcune regioni italiane
	<i>Chatèf segòl</i>		e	
<i>Chatèf qàmetz</i>		o		
<b>*</b>	<b>Shevà quiescente</b>		Si trova sotto la consonante preceduta da vocale breve o da vocale media tonica; non si trova mai in fine di parola, tranne che sotto la finale della consonante <i>kaf</i> (ך)	
<b>◦</b>	<b>Shevà semplice</b>		Si trova all'inizio di parola, sotto una consonante "doppia" ovvero con un <i>daghèsh</i> al centro, dopo un altro <i>shevà</i> , dopo una vocale lunga o media atona	

Vediamo degli esempi di *shevà* mobile:



La prima parola è *q<sup>e</sup>tòl*, “uccidere”; in rosso lo *shevà* semplice (letto come la *e* francese). La seconda parola è *rakhamiym*, “viscere”; in rosso lo *shevà* composto chiamato *chatèf pàtach*. La terza parola è *echòl*, “mangia!”; in rosso lo *shevà* composto chiamato *chatèf segòl*. L’ultima parola è *khòli*, “malattia”; in rosso lo *shevà* composto chiamato *chatèf qàmetz*.

Nella prossima lezione forniremo una tavola riassuntiva di tutto il sistema vocalico ebraico, cercando di dare suggerimenti pratici per un'agevole lettura del testo biblico.

#### ESERCIZIO PERSONALE DI RICONOSCIMENTO

Di seguito, *1Cron 3:1* in cui sono stati evidenziati gli **shevà semplici/quiescenti** e gli **shevà composti**:

וְאֵלֶּה הָיוּ בְּנֵי דָוִד אֲשֶׁר נִוְלְדוּ-לוֹ בְּהַבְרֹן הַכְּכֹר | אִמְנֹן לְאֶחָיוֹעֵם הַיְזָרְעֵאלִית שְׁנֵי דָנִיֵּאל לְאֶבְיָגַיִל  
הַכְּרָמְלִית:

Più precisamente:

וְאֵלֶּה - *shevà* semplice, perché all'inizio della parola

בְּנֵי - *shevà* semplice, perché all'inizio della parola

בְּהַבְרֹן - *shevà* semplice, perché all'inizio della parola; הַכְּכֹר - *shevà* quiescente, perché preceduto la vocale breve

הַכְּכֹר - *shevà* quiescente, perché preceduto da vocale breve

אִמְנֹן - *shevà* quiescente, perché preceduto da vocale breve

הַיְזָרְעֵאלִית - *shevà* semplice, perché si trova dopo una vocale media atona; הַיְזָרְעֵאלִית - *shevà* semplice, perché si trova dopo un altro *shevà*

הַכְּרָמְלִית - *shevà* quiescente, perché preceduto la vocale breve; הַכְּרָמְלִית - *shevà* semplice, perché si trova dopo un altro *shevà*

לְאֶבְיָגַיִל - si tratta di un *chatèf patàch* - *shevà* composto – da leggersi *a* con pronuncia molto breve.



## 8. Schema riassuntivo delle vocali ebraiche

LE VOCALI EBRAICHE					
SUONO	MUTA	ACCENNATA	BREVE	MEDIA	LUNGA
<b>a</b>					
<b>e</b>		 			
<b>i</b>					
<b>o</b>					
<b>u</b>					

PRONUNCIA PRATICA DELLE VOCALI EBRAICHE					
MUTA	BREVISSIMA	BREVE	MEDIA	LUNGA	PRONUNCIA
					-
					<b>a</b>
	 				<b>e</b>
					<b>i</b>
					<b>o</b>
					<b>u</b>



## 9. Gli accenti ebraici

Si osservi bene il testo seguente, preso a caso come esempio. Si tratta dei primi cinque versetti della *Genesis*:

1	בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ:
2	וְהָאָרֶץ הָיְתָה תֵהוֹ וּבְהוּ וְחֹשֶׁךְ עַל־פְּנֵי תְהוֹם וְרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת עַל־פְּנֵי הַמַּיִם:
3	וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אֹר וַיְהִי־אֹר:
4	וַיֵּרָא אֱלֹהִים אֶת־הָאֹר כִּי־טוֹב וַיַּבְדֵּל אֱלֹהִים בֵּין הָאֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ:
5	וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאֹר יוֹם וְלַחֹשֶׁךְ קִרְא לַיְלָה וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם אֶחָד: פ

In questo testo sono riconoscibili tutti i segni vocalici che abbiamo terminato di studiare. Ora, però, si faccia caso in particolare a tutti quegli altri segni diacritici che non rappresentano delle vocali. Ce ne sono molti e di diversi. Per meglio notarli, si confronti il v. 5 in due versioni (la prima è il testo della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, la seconda è una normale versione della Bibbia ebraica):

וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאֹר יוֹם וְלַחֹשֶׁךְ קִרְא לַיְלָה וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם אֶחָד:  
וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאֹר יוֹם וְלַחֹשֶׁךְ קִרְא לַיְלָה וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם אֶחָד:

I segni cerchiati in rosso sono solo alcuni dei molti segni, diversi da quelli vocalici, apposti dai masoreti. Il sistema di accentazione ebraico è molto complesso. Tuttavia, occorre dire che i testi ebraici della Bibbia normalmente non riportano gli accenti. È però utile conoscerli per saper consultare il testo biblico ebraico accentato e sapere così dove cada l'accento tonico nelle singole parole. Non è indispensabile imparare a memoria i nomi di tutti gli accenti, di cui ora parleremo. Il sistema degli accenti della lingua ebraica biblica si differenzia per concetto da quello delle lingue che si basano sull'alfabeto latino, come l'italiano. Infatti, mentre nella nostra lingua l'accento è semplicemente *tonico* ovvero indica dove appoggiare la voce, gli accenti usati nella Bibbia hanno **tre funzioni**:

1. **Musicale.** Indicano il tono recitativo con cui il testo sacro doveva essere letto. Col tempo però la nozione melodica è andata perduta.
2. **Tonica.** Indicano la sillaba su cui poggia l'accento tonico delle singole parole (in ciò è come in italiano).

3. **Pausale.** Questa funzione fa sì che le parti delle frasi siano correlate e si sia guidati all'esatta comprensione del testo. Gli accenti pausali possono essere:
- disgiuntivi**, per separare gli elementi del periodo; in ciò sono analoghi ai nostri punti d'interpunzione ovvero alla punteggiatura.
  - congiuntivi**, per indicare il nesso esistente tra una parola e la seguente.

Dal nostro punto di vista tutto questo sistema può apparire bizzarro, ma i masoreti furono dei geni, e il genio è sempre un po' bizzarro. Si tenga comunque presente che nella scrittura ebraica il punto (.) e la virgola (,) non vanno messi alla fine della frase, come facciamo noi, ma vanno indicati come accenti sulla sillaba tonica dell'ultima parola. Vi sono poi accenti *non* tonici che sono utilizzati sulla lettera iniziale o finale della parola (si parla in tal caso di accenti prepositivi o pospositivi) senza riguardo alla sillaba tonica.

## Gli accenti disgiuntivi

Come detto, gli **accenti disgiuntivi** servono per separare gli elementi del periodo e hanno la funzione della nostra punteggiatura. Iniziamo da questi e osserviamoli:

ACCENTI DISGIUNTIVI			
Nome	Forma e posizione	= nostro segno di punteggiatura	Descrizione
<i>Sillùq</i>		.	Equivale al punto fermo: è l'accento che si pone sotto la sillaba tonica dell'ultima parola di ogni verso
<i>Atnàch</i>		, ;	Indica una pausa mediana e si scrive sotto la sillaba tonica dell'ultima parola della prima parte del versetto
<i>Segoltà</i>			Accento non tonico che divide in due il primo membro di una frase e si pone alla fine (pospositivo) del vocabolo
<i>Zaqef qatòn</i>		,	Indicano un'ulteriore divisione di un membro della frase. Si pongono sopra la sillaba tonica dell'ultima parola di una frase minore e fungono da pausa minore. Il <i>rebià</i> suddivide le sezioni limitate dallo <i>zaqef</i> e indica un'ulteriore divisione di un membro della frase
<i>Daquef gadòl</i>			
<i>Rebià</i>			
<i>Tifchà</i>			Di minor valore, fanno da staffetta alle pause maggiori del <i>sillùq</i> e dell' <i>atnàch</i>
<i>Ghèresh</i>			

## Gli accenti congiuntivi

Gli **accenti congiuntivi** servono per indicare il nesso esistente tra una parola e la seguente: indicano che parola va letta unitamente alla seguente. Facciamo un esempio tratto dalla nostra lingua. Molti, usando un italiano non buono, scrivono: “Ciao Carla”; nella pronuncia, però, tra queste due parole avviene una pausa (nessuno infatti dice *ciaocarla*), per cui la scrittura corretta è: “Ciao, Carla”. La nostra virgola sarebbe indicata in ebraico da un accento *disgiuntivo* ovvero che separa. Si prenda ora la frase: “Cara Carla”; qui le due parole sono pronunciate unite (come se fosse *caracarla*) e sarebbe

davvero un errore separarle con una virgola. In questo caso l'ebraico userebbe per la prima parola un accento *congiuntivo* ovvero che unisce la prima parola alla seconda.

Vediamo quindi gli *accenti congiuntivi*:

ACCENTI CONGIUNTIVI		
Nome	Forma e posizione	Descrizione
<i>Merekhà</i>		Precede il <i>sillùq</i> e il <i>tifchà</i>
<i>Murach</i>		Precede l' <i>atnàch</i> e lo <i>zaqef</i>
<i>Mehupàch</i>		
<i>Azlà</i>		

Va notato che nei tre libri biblici poetici di *Sl*, *Gb* e *Pr* il sistema di accenti è differente. Se nel verso vi sono due grandi pause, la prima è segnata da *olè veyorèd* e la seconda da *atnàch*.

SISTEMA DI ACCENTI NEI TRE LIBRI BIBLICI POETICI ( <i>SL</i> , <i>GB</i> E <i>PR</i> )		
Nome	Forma e Posizione	Descrizione
<i>Olè veyorèd</i>		Indica la pausa principale
<i>Atnàch</i>		Indica la pausa secondaria

Va notato anche che in certi casi alcuni accenti (come lo *zaqef*) erano posti su una qualunque lettera di una parola - e senza riguardo all'effettiva accentazione - solo per distinguere quella parola da un'altra con la stessa pronuncia. Esempio:



La prima parola si legge *bànu* e significa “in noi”; anche la seconda si legge *bànu*, ma significa “edificarono”. Lo *zaqef* (indicato in rosso) avverte di prestare attenzione per non confonderle.

## Il *metegh* o “freno”

L'accento chiamato *metegh* è costituito da una lineetta verticale che assomiglia al *sillùq* e che viene posta accanto (a sinistra) alla vocale media o lunga. Sta ad indicare che su quella vocale occorre “frenare” perché vi cade un accento secondario. Esempi:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
	<i>hā'ādām</i>	[ha:ʔa:ða:m]	l'uomo
	<i>qāt'lah</i>	[qa:təlah]	uccise

La prima parola, che significa “l'uomo”, si legge *haadām*; il *metegh* (indicato in rosso) avverte di frenare la pronuncia dopo la prima *a*; per capirci, la parola non va letta tutta di seguito *haadām*, ma

come se si trattasse quasi di due parole: *ha adàm* (ciò aiuta a soffermarsi un po' sulla prima *a*, che è l'articolo, pur non leggendo separatamente). La seconda parola significa "uccise" e si legge *qat<sup>e</sup>làh*; anche qui il *metegh* (indicato in rosso) richiede che ci si soffermi un po' sulla prima *a*; leggere quindi come fosse *qa t<sup>e</sup>làh*, ma senza staccare troppo!

Utilità del *metegh*. Al di là dell'utilità per la corretta pronuncia, il *metegh* ci aiuta a:

- Distinguere lo *shevà* mobile dallo *shevà* quiescente. Infatti una vocale con il *metegh* è spesso separata dalla tonica da uno *shevà* mobile. Se manca il *metegh*, lo *shevà* è quiescente. Così, nella seconda parola dell'esempio, il *metegh* posto sotto *qa* impedisce di leggere *qatlà*, perché il *metegh* sta ad indicare che lo *shevà* seguente non è quiescente o muto.
- Distinguere la pronuncia del segno . Infatti, il *metegh* può essere posto solo accanto a una vocale media o lunga, così, il segno può  indicare solo la *a*, perché la vocale è certamente media (il suono *o* appartiene alla vocale breve).

Diamo alcuni esempi:



La prima parola ("cibo") e la seconda parola ("mangiò") sono scritte nello stesso modo, ma la prima si legge *ochlàh*, mentre la seconda si legge *achlàh* (il *metegh*, segnato in rosso, identifica la vocale come media e quindi da pronunciarsi *a*). La terza parola ("vedranno") e la quarta parola ("temeranno") sono scritte e si leggono nello stesso modo, ma la quarta reca il *metegh* (segnato in rosso) accanto alla vocale *i*, per cui la voce *v*'indugia un po', indicando nel contempo che si tratta di una *i* media e non breve.

## Sistema pratico per il posizionamento dell'accento tonico

Di fronte a questa complessa giungla di accenti, comprenderemmo se lo studente o la studentessa provasse confusione. Tuttavia non è il caso di cedere allo scoramento, e per i seguenti motivi:

- Normalmente, i testi ebraici della Bibbia non riportano neppure gli accenti.
- Non è affatto necessario sapere a memoria i nomi degli accenti ebraici.
- Non è necessario conoscere l'arte della *cantillazione* ovvero della recitazione dei testi sacri con modulazione melodica.
- Lo scopo del nostro corso di ebraico biblico non è certo di formare degli ebraisti né dei cantori da sinagoga, ma di conoscere la lingua della Bibbia, saperla leggere e magari tradurre.

Ciò che può interessare lo studente è quindi sapere dove collocare l'accento tonico sulle parole, per saperle pronunciare. Diamo quindi una semplice regola molto utile e molto semplice:

**ACCENTAZIONE.** La sillaba tonica è di regola sempre l'ultima (come in francese), eccetto quando è chiusa e costruita intorno a vocale breve. In questo caso l'accento tonico regredisce spostandosi indietro di una sillaba, così che la sillaba tonica diventa la penultima. L'accento tonico ebraico non può regredire mai oltre la penultima sillaba.

Affinché l'ultima sillaba non possa essere accentata devono sussistere contemporaneamente le due condizioni: sillaba chiusa e vocale breve. Non ci resta quindi che ripassare le vocali brevi e la regola che stabilisce se una sillaba è aperta o chiusa.

**Sillaba chiusa.** Una sillaba è chiusa quando termina per consonante (si rammenti che una sillaba non può mai iniziare per vocale). Una sillaba chiusa inizia quindi con una consonante e termina con una consonante, avendo al centro una vocale.

**Vocali brevi.**

Vocale breve	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione
<i>Pàtach</i>		a
<i>Segòl</i>		e
<i>Chìreq</i>		i
<i>Qàmetz chatùf</i>		o
<i>Qibùtz</i>		u

Alcuni esempi aiuteranno ad applicare la semplicissima regola per l'accentazione delle parole ebraiche.

אָרֶץ - Dividiamo in sillabe. La prima inizia, come ogni sillaba, con una consonante, in questo caso א. È chiusa o aperta? Non può essere chiusa, perché se fosse chiusa dalla ר, avremmo che la seconda e ultima sillaba inizierebbe per vocale: רְ, e ciò è impossibile. Ora prendiamo in considerazione l'ultima sillaba, su cui di regola dovrebbe cadere l'accento tonico. Questa ultima sillaba è chiusa: inizia con consonante (ר) e termina con consonante (צ), con una vocale al centro (ֶ). Però la vocale (ֶ) è breve. Ora la regola di accentazione dice che l'ultima sillaba non può ricevere l'accento tonico quando è chiusa e costruita intorno a vocale breve. È il nostro caso. L'accento tonico passa quindi alla sillaba precedente e la parola si legge perciò *àretz* ("terra").

מַלְכָּה - Dividone in sillabe: מַלְכָּה-לְ. L'ultima sillaba (כָּה) è chiusa perché inizia e termina per consonante, e la sua vocale è media, non breve, per cui mantiene l'accento tonico: *malkà* ("regina").

סֵדָה - Divisone in sillabe: סֵדָה-הַ. L'ultima sillaba (סֵדָה) è chiusa, e la sua vocale è media, non breve, per cui mantiene l'accento tonico: *kissè* (“sedia”).

לַמַּיִם - Dividiamo in sillabe. La prima è לַ ed è aperta (non può essere chiusa per le stesse ragioni esposte nel primo esempio). La seconda sillaba è מַיִ e anche questa è aperta, per le stesse ragioni. L'ultima sillaba è quindi יִם. Certamente è chiusa: inizia con consonante (י) e termina con consonante (ם), con una vocale al centro (ַ). Potrebbe ricevere l'accento tonico se la sua vocale fosse lunga o media. Ora, la vocale, per come è scritta (ַ) potrebbe essere sia media sia breve. In questo caso è di aiuto il *Testo Masoretico* accentato: accanto alla vocale a di מַיִ, infatti, vi pone un *metegh* o freno, ad indicare che la voce deve poggiare lì l'accento. Comunque, lo studente e la studentessa impareranno, facendo pratica, che la finale יִם (*àyim*) è la desinenza del duale e che si legge sempre *àyim*. Così, questa parola si pronuncia *lamàyim* (“alle acque”).



## 10. L'articolo ebraico

A questo punto del nostro corso di ebraico biblico l'autodidatta è in grado di leggere il testo ebraico.

*Prima di proseguire* è però importante fare una considerazione di carattere didattico-psicologico:

Quando nello studio insorgono difficoltà di comprensione e si in va in confusione è perché è stato superato qualche punto precedente che non era stato compreso. Occorre quindi fermarsi, ricercare quel punto e chiarirlo bene. Può qui essere d'aiuto riflettere su come avviene l'apprendimento di una lingua in età infantile e in età adulta.

Un bambino o una bambina che impara la lingua materna lo fa in modo naturale. Nulla sa di grammatica né tantomeno l'apprende: impara semplicemente a parlare e a leggere; sarà poi a scuola che scoprirà le regole grammaticali. Avvalendosi di questo dato di fatto, l'autodidatta può scindere inizialmente i due apprendimenti (lettura e studio della grammatica). Il primo obiettivo è di saper leggere bene in testo ebraico.

### APPLICAZIONE PRATICA

Se a questo punto del corso non si riesce ancora a leggere bene il testo ebraico, è bene fare una sosta e ripassare a dovere l'alfabeto e la pronuncia delle parole. Determinante in ciò è l'esercizio: più si fa pratica di lettura e più diventa facile. Quando si sarà raggiunto un risultato soddisfacente di lettura, questo è il segnale che si può andare oltre.

Dopo aver imparato a leggere, possiamo iniziare ad addentrarci nella struttura della lingua della Sacra Scrittura.

Parliamo in questa lezione di articolo determinativo. Articolo, al singolare, perché in ebraico c'è **un solo articolo determinativo che vale per tutti i generi e per tutti i numeri**. Se volessimo fare un paragone, è come l'articolo inglese *the*.

Si osservi questa parola:

הַמֶּלֶךְ

Questa parola significa “il re”. Dov'è l'articolo? L'articolo è costituito da הַ. Da questo esempio si nota subito che in ebraico l'articolo determinativo הַ (*ha*) viene posto all'inizio del vocabolo di riferimento e attaccato ad esso.

הַמֶּלֶךְ	
<b>Vocabolo</b>	<b>Articolo</b>
מֶלֶךְ	הַ
הַמֶּלֶךְ	

Questa che abbiamo appena visto è *la forma più comune* dell'articolo. Veniamo ora ad alcune piccole complicazioni.

- Quando la prima lettera del vocabolo è

א, ע, ר

l'articolo diventa הָ. Esempi: הָאֹר, הָרֵאשׁ.

- Quando la prima lettera del vocabolo è הָ oppure וָ (senza accento), הַ (con o senza accento) l'articolo diventa הַ. Esempio: הַעֲרִים.
- Davanti a הָ e וָ accentate l'articolo diventa הַ.

Complicato? Ebbene, c'è un modo per renderlo molto semplice: considerate che non dovrete mai tradurre l'italiano in ebraico antico! Il testo biblico è già stato fissato con tutte le sue regole ed è già bell'e pronto. Si tratta quindi solo di riconoscere l'articolo e sapere perché la forma base הַ muta la vocale.

Per riepilogare, forniamo uno schema riassuntivo:

ARTICOLO DETERMINATIVO EBRAICO הַ (ha)			
Davanti a		Diventa	
א, ע, ר		הַ	ha
הַ, וָ	non accentate	הַ	he
הַ	accentata o no		
הַ, וָ	accentate	הַ	ha

## L'articolo indeterminativo

L'articolo indeterminativo “un”, “uno” e “una” in ebraico, proprio come in greco, non esiste. Va quindi sottinteso e inserito nelle traduzioni italiane quando è il caso.

Ad esempio, in Gn 2:8 è detto che “Dio piantò un giardino in Eden” (TNM). Si noti nella traduzione l'articolo indeterminativo: “un giardino”; l'ebraico ha semplicemente גַּן (gan), “giardino”, così che la frase suona in ebraico: “Dio piantò giardino in Eden”. Il traduttore inserisce giustamente, nella traduzione italiana, “un”.

## ESERCIZIO PERSONALE

Notate gli articoli determinativi e notate come le regole sono applicate (brano: Gn 12:10-15):

- 10**  
וַיְהִי רָעַב בְּאֶרֶץ מִצְרָיִם וַיֵּרֶד אַבְרָם מִצְרָיִם לְגֹר שָׁם כִּי־כָבֵד הָרָעַב בְּאֶרֶץ:
- 12**  
וַיְהִי כִּי־יָרְאוּ אֹתָם הַמִּצְרָיִם וַאֲמָרוּ אֵלֵיהֶם זֹאת נְהַרְגוּ אֹתָם וְאֵתָם יִחְיוּ:
- 14**  
וַיְהִי כִּבּוּא אַבְרָם מִצְרָיִם וַיֵּרְאוּ הַמִּצְרָיִם אֶת־הָאִשָּׁה כִּי־יָפָה הִוא מְאֹד:
- 15**  
וַיֵּרְאוּ אֹתָהּ שְׂרֵי פְרֹעָה וַיְהַלְלוּ אֹתָהּ אֶל־פְּרֹעָה וַתִּקַּח הָאִשָּׁה בֵּית פְּרֹעָה:



## 11. I prefissi ebraici

In linguistica si chiama prefisso un elemento che viene anteposto ad una parola divenendo un tutt'uno con la parola stessa. Un esempio, tratto dalla nostra lingua, è il prefisso *ri-* dei verbi *ritornare*, *rientrare*, *ridare*. Lo stesso *pre-* di prefisso è un prefisso; lo ritroviamo, ad esempio, in *prevedere*, *prefissare*, *predire*. In ebraico abbiamo già visto un elemento che fa da prefisso: l'articolo *ha* (ה), che viene appunto prefissato al nome di riferimento.

In questa lezione vedremo i principali prefissi ebraici.

### La preposizione בְּ

Questo prefisso corrisponde alle nostre preposizioni “in” e “con”. Lo chiariamo subito con alcuni esempi. In *Gn 2:8* è detto che Dio “piantò un giardino in Eden”; in ebraico si ha che “in Eden” è costituito da un'unica parola in cui la preposizione è messa come prefisso: sarebbe come dire – in italiano – *ineden*. L'ebraico, infatti, ha:

בְּעֵדֶן

Il vocabolo עֵדֶן (*èden*) è preceduto dal prefisso בְּ (*be*), “in”.

La prima parola della Bibbia è:

בְּרֵאשִׁית

Anche qui notiamo il prefisso בְּ, premesso alla parola רֵאשִׁית (*reshit*) che significa “principio/inizio”, così che la traduzione è “in principio”.

Come detto, questo prefisso בְּ può significare anche “con”. Quando in *Gn 3:16* Dio dice a Eva: “Con dolore partorirai figli”, “con dolore” è in ebraico בְּעֵצָב (*be'etzev*): עֵצָב (*etzev*) significa “pena” e il prefisso בְּ, all'inizio della parola, significa appunto “con”.

### L'avverbio כְּ

Questo prefisso corrisponde al nostro “come”. In *Gn 2:18* Dio, parlando alla corte angelica o forse tra di sé, dice riguardo al primo uomo: “Gli farò un aiuto, *come* suo complemento” (*TNM*). Qui l'ebraico ha:

כְּנֶגְדּוֹ

Questa parola è formata dal prefisso כְּ (*ke*), “come”, e da נֶגְדּוֹ (*neghdò*) che significa letteralmente “di fronte a lui”, volendo significare che Dio gli avrebbe dato in aiuto una persona che fosse *come* una che

stesse di fronte a lui, alla pari. Vediamo un altro esempio. In *Gn 10:9* è riportata una frase che era diventata al tempo un modo di dire: “Come Nimrod, potente cacciatore davanti al Signore”. La nostra traduzione “come Nimrod” è in ebraico:

כְּנִמְרוֹד

Qui ritroviamo, all’inizio della parola, il כְּ (*ke*), “come”, seguito dal nome proprio נִמְרוֹד, *Nimròd*.

## La preposizione לְ

Questo prefisso significa “per”, “a”, “verso”. “Dio il Signore fece *ad* Adamo e *a* sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì” (*Gn 3:21*): “Ad Adamo e a sua moglie” significa “per Adamo e per sua moglie”; l’ebraico ha:

לְאָדָם - לְאִשְׁתּוֹ

Si notino i prefissi לְ (*le*): *leadàm – leishtò*. In *2Sam 24:16* “l’angelo stendeva la sua mano su Gerusalemme *per* distruggerla”, e l’ebraico ha:

לְשַׁחֲתָהּ

Prima del verbo שַׁחֲתָהּ (*shakhatàh*), “distruggerla”, si noti il prefisso לְ (*le*); con tale prefisso il verbo diventa “*per* distruggerla”. Dopo il peccato, i nostri primogenitori udirono la voce di “Dio che camminava nel giardino *verso* l’ora del giorno in cui soffia la brezza” (*Gn 3:8, TNM*); il testo ebraico ha letteralmente “verso soffio (di) il giorno”, e “verso” è dato dal prefisso della parola:

לְרוּחַ

In cui רוּחַ (*rùakh*) indica il “vento” e il prefisso לְ (*le*) sta per “verso”.

## Vocalizzazione dei prefissi כְּ, לְ, לְ

I tre prefissi che abbiamo appena visto (כְּ, לְ, לְ) hanno la loro vocalizzazione regolare con la *e*: *be, ke, le*. Tuttavia, davanti a una sillaba accentata talvolta la *e* diventa *a*, come in:

בְּלֶחֶם

La parola לֶחֶם, che significa “pane”, è accentata sulla prima sillaba: *lèkhem*, ragione per cui il prefisso כְּ diventa בְּ. Se fosse לְ + לֶחֶם, diventerebbe לְלֶחֶם.

Davanti a una consonante con *shevà*, questi prefissi ricevono una *i*, così davanti al nome לְשִׁמְאוֹל (*Shmuèl*), “Samuele”, che inizia con una consonante con *shevà* (שׁ), il prefisso לְ (*le*) diventa *li* (לִי): לְשִׁמְאוֹל (*lishmuèl*), “a Samuele”.

Davanti a ך, non solo il prefisso riceve una *i*, ma lo *shevà* diventa quiescente (muto). Così, “Giuda” (יהודה) si legge *Yehudàh*, ma “in Giuda” diventa ביהודה (*viyhudàh*), in cui la ב (*b*) diventa ם (ב).

Davanti a uno *shevà* composto (cfr. lezione n. 7), i prefissi ricevono la vocale dello *shevà* composto. La parola “leone”, ad esempio, è ארי (*arìy*) e ha nella prima consonante uno *shevà* composto (א). Così, “a un leone” diviene לארי (*laarìy*).

Quando a questi prefissi segue l’articolo (ה), questo viene eliso e i prefissi prendono la vocale dell’articolo. Facciamo un esempio. “Re” si dice in ebraico מלך (*mèlech*) e “il re” si dice המלך (*hamèlech*); “al re” diventa perciò למלך (*lamèlech*).

Quando i prefissi א, ב, ל sono uniti al sacro tetragramma (יהוה), diventano rispettivamente אה, בה, לה. Allo stesso modo, la parola אלהים (*elohìym*), “Dio”, se è preceduta dai prefissi א, ב, ל, cambia la vocale dei prefissi, diventando אה, בה, לה.

Tutto ciò può apparire alquanto difficile, tuttavia lo studente e la studentessa tenga presente che non si troverà mai a dover tradurre dall’italiano all’ebraico biblico e, soprattutto, che trova il testo ebraico già scritto, per cui si tratta solo di saper riconoscere i prefissi, cosa che avviene con la pratica.

## La congiunzione “e”

La congiunzione “e” costituisce in ebraico un importante prefisso:

ו

Questo prefisso si legge *ve* e la sua vocale è di regola lo *shevà* ( , ). Tuttavia, davanti a sillaba accentata preferisce la *a*: דור (*dor*) significa “generazione”; così, “e una generazione” diventa ודור (*vadòr*), tuttavia in *Ec* 1:4 troviamo ודור.

Quando la congiunzione ו è seguita da parola che inizia con ך, prende una *i* e lo *shevà* di ך diventa quiescente ovvero muto. Esempio: la parola “salvezza” è in ebraico ישועה (*yeshuàh*), che inizia appunto con ך; ora si noti in *Sl* 118:15 l’espressione “gioia e salvezza”: רנה וישועה (*rinàh viyshuàh*), in cui – per effetto della congiunzione “e” (ו) – la ך iniziale della parola ישועה ha preso la vocale *i* sostituendo lo *shevà* di ך.

Ci sono poi due casi in cui la congiunzione ו diventa ן:

- Davanti a consonanti che hanno lo *shevà* mobile (spiegato nella lezione 7). Si veda, come esempio il vocabolo דברים (*dèvarìym*), “parole”, che inizia appunto con una consonante munita di *shevà* mobile (ד); inserendo il prefisso ו che indica la congiunzione “e” (ו + דברים), tale congiunzione diventa ן: ודברים (*udvarìym*).
- Davanti alle labiali פ, מ, ב. La parola “re” (מלך), già vista, ad esempio, inizia con la consonante labiale מ; dovendo dire “e un re”, in ebraico la congiunzione diventa ן: ומלך (*umèlech*).

Davanti a una consonante con *shevà* composto (cfr. lezione 7) la congiunzione ׀ assume la vocale di quella consonante. Esempio: “io” si dice in ebraico אני (ani) e ha come iniziale una consonante con *shevà* composto (א), per cui “e io” diventa ואני (vaani).

## La preposizione מין

La preposizione מין (*miyn*) significa soprattutto “da” e spesso è collegata alla parola seguente da un *maqèf* (il trattino posto in alto che collega due parole, come in ואת־השפן). Con il מין si hanno questi casi:

- Se la preposizione מין è messa come prefisso direttamente attaccata al vocabolo, la preposizione perde la finale ׀ e la prima consonante del vocabolo prende il *daghèsh* forte (il punto centrale che rafforza il suono della consonante). Esempio: il nome del primo re d’Israele, “Saul”, è in ebraico שאול (Shaùl); così מין + שאול diventa משאול.
- Se detta consonante è una gutturale, che non prende il *daghèsh*, la vocale *i* di מין diventa *tzerè* .. Esempio: “da Adamo (מין + אדם) diventa מאדם (*meadàm*).
- Se invece מין è seguito da uno *yòd* con *shevà* (י), lo *yòd* cade. Esempio: in ebraico ילל (yelalàh) significa “urlo”; מין + ילל diventa מילל (*miylalàh*).

## Schema riassuntivo

I PRINCIPALI PREFISSI EBRAICI		
	Prefisso	Possibili mutazioni
ב	in/con	בּ בֶּ בֵּ
כ	come	כּ כֶּ כֵּ
ל	per/a/verso	לּ לֶ לֵּ לִּ
ו	e	וּ וֶ וֵּ
מין	da	מּ מֶ מֵּ



## 12. I plurali ebraici

In ebraico i sostantivi possono essere maschili o femminili, ma non sempre corrispondono al genere che hanno in italiano. Così è anche per il greco. A differenza del greco, però, l'ebraico non ha il genere neutro. Giacché l'ebraico ha un solo articolo determinativo (ה, *ha*) che vale sia per il maschile sia per il femminile (come già studiato nella lezione n. 10), si potrebbe pensare che non sia facile distinguere il genere di un vocabolo. Tuttavia, va detto che i sostantivi femminili terminano di solito in הַ. Esempio: יְרֵאָהּ (*yreàh*), “timore”, che in ebraico è femminile.

Vediamo ora come si formano i plurali in ebraico. In ebraico, oltre al plurale, esiste il *duale*.

### Plurale

Il plurale dei sostantivi maschili termina quasi sempre in *-im*:

יםִּ vocabolo

Il plurale dei sostantivi femminili termina di solito in *-ot*:

ותִּ vocabolo

Esempio:

סוסים	סוסות
<i>susim</i>	<i>susòt</i>
cavalli	cavalle

Può accadere che alcuni sostantivi femminili presentino il plurale con la terminazione dei maschili, come il femminile שָׁנָה (*shanàh*), “anno”, che al plurale fa שָׁנִים (*shanìym*).

Allo stesso modo, alcuni sostantivi maschili presentano il plurale con la terminazione del femminile, come “padre”: אָב (*av*) che al plurale fa אֲבוֹת (*avòt*).

Non mancano poi i sostantivi che presentano ambedue le terminazioni, assumendo in tali casi sfumature diverse. Esempio:

שָׂדֵה	שָׂדִים	שָׂדוֹת
<i>sadèh</i>	<i>sadiym</i>	<i>sadòt</i>
campo	campagne	campi (di proprietà)
כֶּפֶר	כֶּפָרִים	כֶּפְרוֹת
<i>kikàr</i>	<i>kikariym</i>	<i>kikròt</i>
disco	monete	pani rotondi

## Duale

La forma duale viene usata per vocaboli che indicano cose che esistono a paia. La desinenza è

-àym:

יםֻּ vocabolo

Esempi:

עֵינַיִם	<i>einàym</i>	occhi
אָזְנַיִם	<i>asnàym</i>	orecchi
רַגְלַיִם	<i>raglàym</i>	piedi
יָדַיִם	<i>yadàym</i>	mani

Oltre alle coppie come paia naturali (gambe, braccia e così via), il duale di usa anche per indicare una coppia che si è formata, come – ad esempio – “due cavalli”: סוּסַיִם (*susàym*).

Infine, ci sono in ebraico alcuni sostantivi di uso molto frequente che troviamo solo al plurale e in una forma morfologica che è uguale al duale. Esempi:

שָׁמַיִם (*shamàym*) – “cielo”

מַיִם (*màym*) – “acqua”



## 13. I pronomi personali ebraici

La parola “pronome” indica in linguistica una parola che sta al posto del nome. Sono pronomi: lei, io, tu, noi e così via.

In ebraico i pronomi hanno una caratteristica in più rispetto all’italiano. Noi distinguiamo chiaramente tra lui e lei, ma quando diciamo “tu”, “voi” e “loro”, questi pronomi possono riferirsi sia a maschi che a femmine. L’ebraico, invece, distingue. Solo i pronomi “io” e “noi” hanno una forma unica, che vale sia per il maschile sia per il femminile, come in italiano. Precisato ciò, vediamo ora i pronomi personali ebraici:

PRONOMI PERSONALI EBRAICI					
Persona		Maschile		Femminile	
SINGOL.	1	Io	אֲנִי oppure אֲנֹכִי		<i>ani, anochiy</i>
	2	Tu	אַתָּה	<i>attà</i>	אַתְּ <i>att</i>
	3	Egli/ella	הוא	<i>hu</i>	היא <i>hi</i>
PLUR.	1	Noi	אֲנַחְנוּ		<i>anàkhnu</i>
	2	Voi	אַתֶּם	<i>attèm</i>	אַתֶּן <i>attèn</i>
	3	Loro	הֵם, הֵנָּה	<i>hem, hèma</i>	הֵן, הֵנָּה <i>hen, hèna</i>

Questi pronomi sono usati come soggetto in una frase. Si tenga presente che il verbo essere al tempo presente in ebraico non esiste e va quindi sottinteso e riportato nella traduzione. Così, in *Gn* 41:44 la frase אֲנִי פַרְעֹה (*ani faròh*) significa “io (sono) faraone”.

Questi pronomi personali che abbiamo considerato sono detti “separati”, cioè autonomi, a sé stanti; significa che non cambiano, non si declinano. Ci sono poi i pronomi cosiddetti “legati”, di cui diamo subito un esempio. In *Gn* 6:3 Dio dice: “Il mio spirito non agirà certo indefinitamente verso l’uomo” (*TNM*). “Spirito” in ebraico si dice רוּחַ (*rùakh*). Si osservi come è scritto in ebraico “mio spirito”:

רוּחִי

È riconoscibile la parola רוּחַ (*rùakh*), scritta senza la vocale *a* ( \_ ) finale. La parola “spirito” diventa così רוּחַ (*rùkh*), a cui è posto il suffisso ך, preceduto dalla vocale *i* posta sotto la consonante che precede la desinenza ך, così: רוּחִי.

Da ciò ricaviamo questa regola:

### יִּvocabolo

In pratica, la consonante finale della parola assume la vocale *i* cui segue la desinenza ך. Questa forma indica “di me”, “mio”, e vale per i nomi sia maschili sia femminili. Un altro esempio lo traiamo da *Gn* 6:18: “Il mio patto”, in cui l’ebraico è בְּרִיתִי (*beriyti*); qui si ha lo stesso fenomeno: la parola בְּרִית

(*berìyt*) significa “patto”, e a questa parola si mette la vocale *i* sotto l’ultima consonante, seguita poi dalla desinenza ך.

DESINENZE DEI PRONOMI PERSONALI SEPARATI EBRAICI						
	Persona	Maschile	Femminile	Esempi	Vocabolo	
SINGOL.	1	Di me	אֲדֹנָי		אֲדֹנָי ( <i>adoniy</i> ), “mio signore”	אֲדֹן ( <i>adòn</i> ), “signore”
	2	Di te	אָחִיךָ	אָחִיךָ ( <i>akhiycha</i> ), “tuo fratello” אִישְׁךָ ( <i>iyshèch</i> ), “tuo marito”	אָח ( <i>akh</i> ), “fratello” אִישׁ ( <i>iysh</i> ), “uomo”	
	3	Di lui/lei	הִוא, הִיא	אִמּוֹ ( <i>imo</i> ), “sua (di lui) madre” שִׁפְחַתָּה ( <i>shifkhatàh</i> ), “serva di lei”	אִם ( <i>em</i> ), “madre” שִׁפְחָה ( <i>shifkhàh</i> ), “serva”	
PLUR.	1	Di noi	אֲבִינוּ		אֲבִינוּ ( <i>aviynu</i> ), “nostro padre”	אָב ( <i>av</i> ), “padre”
	2	Di voi	כֶּם	כֶּן	לְנִשְׁיֵכֶם ( <i>linsheychèm</i> ), “per vostre mogli” אֲבֵיכֶן ( <i>aviychèn</i> ), “vostri [delle figlie] padri”	אִשָּׁה ( <i>ishàh</i> ), “donna” אָב ( <i>av</i> ), “padre”
	3	Di loro	הֵם	הֵן	נְשֵׂיהֶם ( <i>nesheyhèm</i> ), “loro mogli” בְּנֵיהֶן ( <i>beneyhèn</i> ), “loro [di mamme] figli”	אִשָּׁה ( <i>ishàh</i> ), “donna” בֵּן ( <i>ben</i> ), “figlio”

Avviene la stessa cosa per “a te” (distinguendo tra te maschile e te femminile) e per “a noi”. Così abbiamo:

Pronomi legati	Desinenza	Esempi
A me (uomo o donna)	לִי	לִי ( <i>liy</i> ), “a me”
A te (uomo)	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ ( <i>elèycha</i> ), “verso te”
A te (donna)	אֵלַיךָ	מֵאַחֲרַיִךְ ( <i>meakharàyich</i> ), “dietro a te”
A lui	אֵלָיו	אֵלָיו ( <i>elàyu</i> ), “a lui”
A lei	אֵלֶיהָ	אֵלֶיהָ ( <i>elèyah</i> ), “a lei”
A noi (uomini o donne)	לְפָנֵינוּ	לְפָנֵינוּ ( <i>lefanènu</i> ) “davanti a noi”

In *ISam* 14:43 Saul dice a Gionatan: הַגִּידָה לִי (*haghìyda lỳ*), “raccontami”. Si noti לִי (*lỳ*): “a me”.



## 14. I pronomi dimostrativi ebraici

Alla scuola elementare veniva una volta insegnato: I pronomi dimostrativi sono: questo, codesto e quello. Ormai il “codesto” è sparito dall’uso e si conserva solo in alcune zone della Toscana. Non ci rimangono quindi che *questo* e *quello*. Così anche in ebraico.

Il **pronome dimostrativo** indica una persona o una cosa e sta al posto del nome. Ecco un esempio: Marito e moglie trascorsero una serata serena; mentre *questa* leggeva la Bibbia, *quello* leggeva il giornale.

I pronomi dimostrativi si concordano ai nomi di riferimento al maschile e al femminile, al singolare e al plurale. Anche in ebraico è così. Vediamoli.

QUESTO					
SINGOLARE			PLURALE		
Questo	זֶה	<i>seh*</i>	Questi	אֵלֶּה	<i>èleh</i>
Questa	זֹאת	<i>sot*</i>	Queste		
QUELLO					
SINGOLARE			PLURALE		
Quello	הוּא	<i>hu</i>	Quelli/quegli	הֵם	<i>hem</i>
Quella	הִיא	<i>hi</i>	Quelle	הֵנָּה	<i>hèna</i>

\* La s di *seh* e di *sot* è la lettera *sàyn* (י), che va pronunciata come la s dolce di “rosa”.

### Una particolarità

Quando il pronome dimostrativo è soggetto, viene posto di solito prima del nome e non ha mai l’articolo. Esempio: Questo è un uomo: זֶה אִישׁ (*seh iysh*).

Quando invece è attributo, viene posto sempre dopo il sostantivo; se il nome ha l’articolo, anche il pronome prende l’articolo. Esempio: Questa donna: הָאִשָּׁה הַזֹּאת (*haishàh hasòt*), letteralmente: “La donna la questa”.



## 15. I pronomi interrogativi ebraici

In ebraico ci sono due pronomi interrogativi: מי e מה: chi?, che cosa?

Tenuto conto che la parola ebraica כְּבוֹד (*kavòd*) significa “gloria”, esaminate questa frase:

מי זה מְלֶךְ הַכְּבוֹד

Probabilmente riconoscete il pronome dimostrativo זה (*seh*, che va pronunciato come la *s* dolce di “rosa”), “questo”, che abbiamo studiato nella lezione precedente. Dovreste anche riconoscere la parola מְלֶךְ (*mèlech*), “re”, che avevamo imparato nella lezione n. 11. Tenuto poi conto che il verbo “è” in ebraico non esiste ma è sottinteso, la frase suona “... questo re (è) la gloria”. Manca solo da comprendere la parola iniziale מי (*my*) per avere tutto il senso della frase. Così, in *Sl* 24:8, nelle nostre Bibbie troviamo questa traduzione: “Chi è questo Re di gloria?”.

La parola מי (*my*) è dunque un pronome interrogativo che ha il significato di: “chi?”. La domanda che il salmista pone retoricamente è ripetuta al v. 10:

מי הוא זה מְלֶךְ הַכְּבוֹד

Qui si ha una variante: prima di זה (*seh*) si ha הוא (*hu*), che già conosciamo perché si tratta del pronome “lui” (lezione n. 13). Così, la frase significa: “Chi (è) lui, questo re di gloria?”.

Il *Sl* 24 dà anche la risposta alla domanda retorica, ed è questa: יהוה צְבָאוֹת הוּא מְלֶךְ הַכְּבוֹד (*Yhvh tzevaòt hu mèlech hakavòd*), “Yhvh delle schiere, Lui (è) il re della gloria”.

I pronomi interrogativi ebraici sono due:

מי	<i>my</i>	chi?
מה	<i>mah</i>	che cosa?

Il pronome interrogativo מה (*mah*) ricorre per lo più nella forma מה־ (*mah-*). E sappiamo già che il trattino è il *maqèf*, una caratteristica dell’ebraico che serve per formare un tutt’uno tra due parole (lezione n. 11). Quando gli ebrei nel deserto videro la manna per la prima volta, si domandarono l’un altro: מה־הוא (*mah-hu*), “che cos’è quello?”. - *Es* 16:15.

Una variante di מה (*mah*) è מה־ (*meh*), con la vocale *segòl*; ciò può accadere quando il מה (*mah*) è seguito da parola che inizia con ה, ח, oppure ע. In *Gn* 20:9 Abimelec domanda ad Abraamo: מה־עשיתָ לָנוּ (*meh-asìyta lànù*), “che cosa ci hai fatto?”; si noti il מה־ (*meh-*): è seguito dalla lettera ע. Comunque, non dovete preoccuparvi di ciò: trovate il testo ebraico già così, ma è giusto che sappiate perché in questi casi il pronome interrogativo מה (*mah*) presenta la vocale *e* (*segòl*) invece della solita *a*.

In pochi casi la lettera finale ה di מה (*mah*) viene assimilata alla voce successiva. Così, la domanda מה־זה (*mah-sèh*) potrebbe diventare מה־זה (*masèh*). Sempre il מה־, quando è unito alla preposizione “in”

(בְּ), può diventare בַּמָּה (*bamàh*) e בַּמֶּה (*bamèh*). Unito alla preposizione לְ (*le*), davanti a א, ה, oppure ע diventa לַמָּה oppure לַמֶּה (davanti a א, ה, oppure ע).

**ATTENZIONE.** Quando מָה è seguito da un aggettivo, spesso assume il valore esclamativo. In *Sl* 8:2 troviamo questa esclamazione di lode: מָה־אֲדִיר שִׁמְךָ בְּכָל־הָאָרֶץ (*mah-adìyr shimchà bechòl-haàretz*): “Com’è maestoso il tuo nome in tutta la terra”! (V. 1, *TNM*; nel *Testo Masoretico* è al v. 2).

---

### ESERCIZIO PERSONALE

וַיֹּאמֶר מִי הִגִּיד לְךָ כִּי עִירָם אַתָּה הַמְנִיחַ עֵץ אֲשֶׁר צִוִּיתִיךָ לִבְלֹתִי אֶכְלֶמֶנּוּ אֶכְלֶתָּ:  
“Allora disse: «**Chi** ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?»”. - *Gn* 3:11, *TNM* 1987.

וַיֹּאמֶר יְהוָה אֱלֹהִים לְאִשָּׁה מַה־זֹּאת עָשִׂיתָ וְתֹאמְרִי הָאִשָּׁה הִנְחָשׁ הִשִּׂיאָנִי וְאָכַל:  
“Dio disse alla donna: «**Che cos’**è questo che hai fatto?». A ciò la donna rispose: «Il serpente, esso mi ha ingannata e così ho mangiato»”. - *Gn* 3:13, *TNM* 1987.



## 16. I sostantivi ebraici

I sostantivi ebraici sono generalmente *composti da tre consonanti* e quasi sempre derivano dai verbi.

Esempio:

Sostantivo	Verbo
מְכָר	מָכַר
<i>mècher</i>	<i>mchr</i>
prezzo di vendita; merce	Vendere

In ebraico i sostantivi sono di due generi: maschili o femminili. I sostantivi maschili non hanno una terminazione particolare, mentre quelli femminili di solito terminano in הַ (*ha*) oppure in תַּ (*at*). Esempi:

Sostantivi femminili terminazione in	
הַ	תַּ
שִׁבְעָה	דַּעַת
<i>saveàh</i>	<i>dàat</i>
sazietà	conoscenza

Le preposizioni sono articolate. Esempio:

All'uomo
לְאִישׁ
<i>laiysh</i>
Preposizione לְ + articolo determinativo

Per il **complemento oggetto** l'ebraico utilizza una particella particolare che non si traduce: אֵת (*et*).

Esempio:

בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֵת הַשָּׁמַיִם וְאֵת הָאָרֶץ:

Questa è la prima frase della Bibbia (*Gn 1:1*): “In principio Dio creò i cieli e la terra” (*TNM*). Si noti la particella אֵת prima di הַשָּׁמַיִם (*hashamaym*; הַ è l'articolo determinativo), “i cieli”; e la si noti anche prima di הָאָרֶץ (*haàrets*; הַ è l'articolo determinativo; il וְ prima dell'אֵת è la congiunzione “e”), “la terra”. Questo אֵת si usa davanti ad un **complemento oggetto determinato**. Il greco usa l'articolo per determinare un oggetto specifico (e usa il caso accusativo, tipico del complemento oggetto). L'ebraico utilizza l'אֵת. Per dire, ad esempio, “io amo Israele”, l'ebraico dice: *Anì ohèv et Israël*. La particella *et* ovviamente non si traduce.

Per il **moto a luogo** l'ebraico usa la preposizione אֶל. Esempio:

וַאֲבָוָה אֶל-יְרוּשָׁלַיִם

*vaavò el-yerushalàim*

“Alla fine giunsi a Gerusalemme”. - *Nee 2:11, TNM 1987*.

La preposizione לְּ indica il moto a luogo e significa “verso”. Per curiosità:



la compagnia aerea israeliana di bandiera si chiama El Al, che letteralmente significa “verso alto”.



Per il genitivo esiste una costruzione particolare (stato costruito), ma di ciò ne parleremo a suo tempo.

## Plurale e duale dei sostantivi

Li abbiamo già studiati al capitolo 12. Qui li ricordiamo nello schema finale di quella lezione:

SCHEMA RIASSUNTIVO DELLE TERMINAZIONI DEI SOSTANTIVI EBRAICI		
Numero	Maschile	Femminile
Singolare	-	ָהַ
Plurale	ִים	וֹת
Duale	ִים	ַיִם



## 17. Il verbo ebraico

Eccoci al momento di solito più temuto dagli studenti di ebraico: il verbo. Affrontiamo il tutto con calma, procedendo lentamente e senza mai andar oltre un punto incompreso. Se ad un tratto vi sentite confusi, ciò è sintomo che in precedenza non avete chiarito bene qualcosa. In tal caso è bene tornare lì e chiarire il punto incompreso. Questa lezione è indubbiamente complessa, ma è difficile solo in apparenza: si tratta di sganciarsi un po' dalla nostra concezione del verbo per entrare in quella ebraica.

Il verbo ebraico è la parte più importante del discorso. Esso si fonda generalmente su **tre consonanti radicali** ovvero che ne costituiscano la radice (l'idea base). Ad esempio, il primo verbo che compare nella Bibbia, “creare” (cfr. Gn 1:1), è *barà*:

בָּרָא (*barà*)

Si notino le tre consonanti: ברא.

I verbi ebraici si suddividono in due grandi gruppi:

- **Verbi forti.** Sono quei verbi che conservano le consonanti della radice in tutte le coniugazioni.
- **Verbi deboli.** Si tratta di quei verbi che nel corso della coniugazione a volte perdono, elidono o assimilano una o più consonanti radicali.

Un'altra suddivisione che si può fare dei verbi ebraici è:

- **Verbi attivi.** Sono quelli che esprimono un'azione.
- **Verbi stativi.** Sono quelli che indicano uno stato.

Abbiamo finora dato informazioni generali, che alla fine non sono così determinanti. A noi interessa imparare a capire le forme verbali della Bibbia per tradurle, non per disquisire sulle definizioni accademiche. Concentriamoci quindi su ciò che ci preme conoscere e imparare.

Una caratteristica tutta particolare del verbo ebraico è che esso indica principalmente l'aspetto dell'azione come completa oppure incompleta. La differenza principale tra il nostro concetto di verbo e quello ebraico è tutta qui. Va ripetuto e tenuto bene a mente:

Una caratteristica tutta particolare del verbo ebraico è che esso indica principalmente l'aspetto dell'azione come *completa oppure incompleta*.

In italiano il tempo del verbo ha un'importanza determinante: indica se l'azione è passata, presente o futura. In ebraico invece ciò che conta è la *condizione* dell'azione, più che l'elemento tempo: l'azione può essere completa o incompleta. Tale caratteristica del verbo ebraico è indicata con i termini **perfetto** e **imperfetto**. Si faccia bene attenzione a questo aspetto, perché i termini *perfetto* e *imperfetto* non hanno nulla a che fare con il significato che noi gli diamo di solito. In linea di massima questi sono i loro significati in ebraico (prendiamo a esempio il verbo “creare”, בָּרָא):

- **PERFETTO.** Corrisponde ai tempi italiani del passato prossimo (ha creato), del trapassato prossimo (aveva creato), del passato remoto (creò), del trapassato remoto (ebbe creato), del futuro anteriore (avrà creato); nei verbi stativi corrisponde al nostro presente (esempio: è grave) e al nostro imperfetto (esempio: era grave).
- **IMPERFETTO.** Corrisponde ai tempi italiani dell'imperfetto (creava), del presente (crea), del futuro (creerà).

Perché queste caratteristiche siano comprese bene, riportiamo due esempi biblici:

- **PERFETTO.** “Nel principio Dio *creò* i cieli e la terra” (*Gn* 1:1). Qui l'azione è completa, compiuta: Dio creò, quindi *ha finito* di creare.
- **IMPERFETTO.** “Mosè e i figli d'Israele *cantavano*” (*Es* 15:1, *TNM*). Qui l'azione era ancora in corso, non ultimata, in senso ebraico “imperfetta” ovvero non compiuta.

Da ciò si comprende che il verbo ebraico non ha tempi propriamente detti, ma piuttosto due maniere di esprimere le modalità fondamentali dell'azione: 1. L'azione *perfetta* o completa, 2. L'azione *imperfetta* o incompleta. Ciò può essere riferito sia al passato che al futuro.

Come determinare allora, nella traduzione, il tempo? Va considerato che per sua natura il verbo ebraico esprime un'azione compiuta, quindi perfetta, e quindi (nel maggior numero dei casi) collocabile nel passato (appunto perché compiuta). Tuttavia, nel tradurre, l'aspetto temporale del verbo è determinato dal *contesto*. È il *contesto* che indica se l'azione descritta e ultimata (perfetta) è avvenuta nel passato, è stata da poco terminata o è ancora futura. Il perfetto del verbo ebraico può indicare, infatti, un'azione compiuta in un qualsiasi periodo di tempo: nel passato, al presente o nel futuro. Lo chiariamo con degli esempi:

- “Ezechia inviò dei messaggeri per tutto Israele e Giuda, e *scrisse* [כָּתַב (*katàv*)] anche lettere a Efraim e a Manasse” (*2Cron* 30:1). Qui è indubbiamente “scrisse”, nel passato.
- “I Giudei si impegnarono a continuare quello che avevano già cominciato a fare, e che Mardocheo *aveva* loro *scritto* [כָּתַב (*katàv*)]” (*Est* 9:23). Qui è al trapassato, perché Mardocheo aveva ovviamente scritto *prima* che i giudei si impegnassero a fare quelle cose. Si noti come in ebraico la forma verbale è la medesima.
- “O [fosse] che l'individuo in causa con me *avesse scritto* [כָּתַב (*katàv*)] un documento stesso!” (*Gb* 31:35, *TNM*). Ora si noti come traduce *NR*: “*Scriva* [כָּתַב (*katàv*)] l'avversario mio la sua querela”. Siamo in presenza di modi e tempi diversi a fronte della stessa identica forma verbale ebraica già vista. Qui si vede anche come un'azione *ipotetica* può essere riferita sia al passato sia al presente, ma sempre considerata “perfetta” ovvero completa: “Avesse scritto” (passato), “scriva” (presente).
- “È *stato scritto* [כָּתַב (*katàv*)] dal profeta Isaia” (*2Cron* 26:22), “Li *ha scritti* [כָּתַב (*katàv*)] Isaia” (*TNM*). Si tratta sempre del solito *katàv*, reso diversamente. Qui al passato prossimo.
- “Il sacerdote *scriverà* [כָּתַב (*katàv*)]” (*Nm* 5:23), “Il sacerdote *deve scrivere* [כָּתַב (*katàv*)]” (*TNM*). Qui siamo di fronte, nelle traduzioni, a un futuro e ad un presente, e il verbo è sempre

*katàv!* Ambedue vanno bene: è espressa un'azione data come *già* compiuta (perfetto ebraico), che può avvenire ora o in futuro.

La stessa cosa vale per l'imperfetto: l'azione non compiuta o non ultimata può riguardare il passato, il presente o il futuro. Per dirla con le parole dello studioso K. Yates:

“Il tempo com'è inteso in quasi tutte le lingue moderne non è lo stesso per la mentalità semitica. La cognizione del tempo di un'azione non è d'importanza capitale secondo l'ordine di idee ebraico. Per una mente indogermanica è indispensabile collocare l'azione nella sua accentuatissima valutazione temporale. La condizione dell'azione intesa nella sua completezza o incompletezza era in genere sufficiente per i semiti e, in caso contrario, qualche termine dal significato temporale o storico avrebbe messo a fuoco il tempo”. - *The Essentials of Biblical Hebrew*, 1954, pag. 129.

## Vocabolario

I verbi ebraici li troviamo nei vocabolari ebraici espressi alla terza persona singolare del perfetto ebraico (azione compiuta), intesa convenzionalmente con il nostro passato remoto. Così, cercando il verbo “creare”, lo troveremo nel vocabolario ebraico sotto בָּרָא (“creò”).

Per capire la differenza tra la nostra lingua e le lingue bibliche, diamo un esempio prendendo sempre a prestito il verbo בָּרָא (*barà*), “creare”. Cercando in un vocabolario, in che forma lo troveremo?

VERBO “CREARE”		
Vocabolario italiano	Vocabolario ebraico	Vocabolario greco
Creare	בָּרָא	ποίηω
	<i>barà</i>	<i>poièò</i>
	Creò	Faccio (creo)
Infinito presente	Perfetto terza persona singolare	Indicativo presente prima persona singolare

<p>rcimento</p> <p>בְּקִשׁוֹ, sf.</p> <p>וְהַבְּקִשִּׁי, sf.</p> <p>וְהַבְּקִשׁוֹ, sf.</p> <p>er 5,1), sf.</p> <p>בְּקִשְׁנִי, pt.</p> <p>ercare &gt;</p> <p>2. c. acc.</p> <p>37,16; c.</p> <p>Gb 10,6;</p> <p>7...5...</p>	<p>⇒ I בָּרָא : <b>qal</b>: pf. בָּרָא, sf. בְּרָאָה, sf. בְּרָאָה; impf. יִבְרָא; imp. בָּרָא; inf. בָּרָא; pt. בָּרָא, sf. בְּרָאָה; <i>creare</i> (usato esclusivamente per Dio): l'essere umano Gn 1,27, il vento Am 4,13, la disgrazia Is 45,7, Israele 43,15, Gerusalemme 65,18, la rifioritura del paese 41,20;</p> <p><b>nif</b>: pf. נִבְרָא, sf. נִבְרָאָה; impf. יִבְרָא; inf. sf. בָּרָא; pt. נִבְרָא; <i>essere creato</i>: cielo e terra Gn 2,4, gli Ammoniti Ez 21,35, meraviglie Es 34,10, il popolo Sal 102,19.</p> <p>II בָּרָא : <b>hif</b>: inf. sf. הִבְרִיאָה: <i>ingrassarsi</i> 1Sam 2,29. †</p> <p>III בָּרָא : <b>pi</b>: pf. בְּרָאָה, sf. בְּרָאָה: <i>dissodare</i></p>
--	--

## Coniugazioni

In ebraico ci sono **sette coniugazioni**. Ma non ci si spaventi. Il termine “coniugazione” non va qui inteso come quello che noi usiamo riferendoci alle nostre tre coniugazioni verbali (che sono: -are, -ere, -ire). Riferito all’ebraico, con coniugazione s’intende forma, così che lo stesso verbo può avere **sette forme**. Per capire cosa siano queste forme, occorre vedere subito in cosa consiste il *paradigma* verbale. A beneficio di chi non lo ha studiato bene a scuola, riportiamo il paradigma di un verbo italiano, perché questo corso tiene conto anche di costoro. Per gli altri sarà un divertente ripasso.

## Paradigma

Il paradigma non è altro che un *modello*. Ad esempio, nelle grammatiche italiane troviamo il paradigma della prima coniugazione (-are). Se si prende come esempio il verbo “amare”, questo è il suo paradigma:

AMARE		
Verbo transitivo della prima coniugazione		
INDICATIVO		CONDIZIONALE
<p><b>Presente</b></p> <p>io amo tu ami egli ama noi amiamo voi amate essi amano</p>	<p><b>Passato prossimo</b></p> <p>io ho amato tu hai amato egli ha amato noi abbiamo amato voi avete amato essi hanno amato</p>	<p><b>Presente</b></p> <p>io amerei tu ameresti egli amerebbe noi ameremmo voi amereste essi amerebbero</p>
<p><b>Imperfetto</b></p> <p>io amavo tu amavi egli amava noi amavamo voi amavate essi amavano</p>	<p><b>Trapassato prossimo</b></p> <p>io avevo amato tu avevi amato egli aveva amato noi avevamo amato voi avevate amato essi avevano amato</p>	<p><b>Passato</b></p> <p>io avrei amato tu avresti amato egli avrebbe amato noi avremmo amato voi avreste amato essi avrebbero amato</p>
<p><b>Passato remoto</b></p> <p>io amai tu amasti egli amò noi amammo voi amaste essi amarono</p>	<p><b>Trapassato remoto</b></p> <p>io ebbi amato tu avesti amato egli ebbe amato noi avemmo amato voi aveste amato essi ebbero amato</p>	<p><b>IMPERATIVO</b></p> <p><b>Presente</b></p> <p>— ama ami amiamo amate amino</p>
<p><b>Futuro semplice</b></p> <p>io amerò tu amerai egli amerà noi ameremo voi amerete essi ameranno</p>	<p><b>Futuro anteriore</b></p> <p>io avrò amato tu avrai amato egli avrà amato noi avremo amato voi avrete amato essi avranno amato</p>	<p><b>INFINITO</b></p> <p><b>Presente</b></p> <p>amare</p> <p><b>Passato</b></p> <p>avere amato</p>

CONGIUNTIVO		PARTICPIO
<p><b>Presente</b></p> <p>che io ami che tu ami che egli ami che noi amiamo che voi amiate che essi amino</p>	<p><b>Passato</b></p> <p>che io abbia amato che tu abbia amato che egli abbia amato che noi abbiamo amato che voi abbiate amato che essi abbiano amato</p>	<p><b>Presente</b></p> <p>amante</p> <p><b>Passato</b></p> <p>amato</p>
<p><b>Imperfetto</b></p> <p>che io amassi che tu amassi che egli amasse che noi amassimo che voi amaste che essi amassero</p>	<p><b>Trapassato</b></p> <p>che io avessi amato che tu avessi amato che egli avesse amato che noi avessimo amato che voi aveste amato che essi avessero amato</p>	<p><b>GERUNDIO</b></p> <p><b>Presente</b></p> <p>amando</p> <p><b>Passato</b></p> <p>avendo amato</p>

A che cosa serve il paradigma? Serve da modello per le forme di tutti i verbi che appartengono alla stessa coniugazione. Così, se vogliamo trovare le forme del verbo “studiare” (che termina in –are e quindi è della prima coniugazione, come “amare”), possiamo usare lo stesso paradigma. Come sarà il condizionale presente di “studiare”? Nel paradigma di “amare” troviamo “amerei”. Se dall’infinito “amare” togliamo la desinenza (-are), abbiamo il tema: am-. Allo stesso modo, se da tutte le forme verbali del paradigma di “amare” togliamo il tema (am-), rimangono le desinenze, ed ecco trovato il paradigma delle desinenze, valido per tutti i verbi che terminano in –are. Quindi, la desinenza del condizionale presente è –erei (amerei, senza il tema am-). Ora basterà aggiungere al tema verbale di “studiare” (studi-) la desinenza: studi- + -erei = studierei. Per “cantare” sarà: cant- + -erei = canterei; per “camminare”: cammin- + -erei = camminerei. E così via.

## Paradigma ebraico

Il paradigma dei verbi ebraici ha la stessa funzione, ma con una caratteristica tutta particolare: invece di riferirsi alle varie forme verbali come nell’italiano (presente, passato remoto, futuro, eccetera), ci si riferisce direttamente alle forme verbali di un verbo che è stato preso come paradigma. Per capirci, è come se in italiano, invece di dire condizionale presente, dicessimo “amerei”. Riferendoci a questo esempio, se domandassimo qual è il futuro presente di camminare, sarebbe come dire: qual è l’*amerò* di camminare?

Il verbo che viene preso attualmente (in passato se ne usarono altri) a paradigma ebraico è il verbo “uccidere”:

קטל

Nel vocabolario ebraico troviamo קטל (*qatàl*), “uccise”. Ecco che allora si parla della coniugazione *qatàl*.

Il verbo ebraico ha sette coniugazioni, che ora esamineremo.

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO	
Forma	Significato
<i>qatàl</i>	uccise
<i>niqtàl</i>	si uccise, fu ucciso
<i>qittèl</i>	massacrò
<i>quttàl</i>	fu trucidato
<i>hiqtìl</i>	fece uccidere
<i>hoqtàl</i>	fu fatto uccidere
<i>hitqattèl</i>	si uccise violentemente

Giacché in genere nei dizionari di ebraico biblico si usa però come paradigma il verbo פעל (*paàl*), “fare”, useremo questo come paradigma per riferirci ai vari nomi delle forme o coniugazioni.

Si tenga presente che la prima delle sette forme (coniugazioni) è detta *qal*, “leggera”, dall’ebraico קל.

Ecco il paradigma del verbo פעל (*paàl*), “fare”:

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO		
Forma	Senso	Abbreviazioni
<i>qal</i>	Semplice attivo	qal
<i>nifàl</i>	Riflessivo o passivo	nif
<i>pièl</i>	Intensivo attivo	pi
<i>puàl</i>	Intensivo passivo	pu
<i>hifil</i>	Causativo attivo	hif
<i>hofàl</i>	Causativo passivo	hof
<i>hitpaèl</i>	Riflessivo intensivo	hit

Si notino i **riferimenti** nel lessico ebraico: 

I ברא qal: pf. בראתי, sf. בראתם; impf. ברא; imp. ברא; inf. ברא; pt. בורא, sf. בוראך; <i>creare</i> (usato esclusivamente per Dio): l’essere umano Gn 1,27, il vento Am 4,13, la disgrazia Is 45,7, Israele 43,15, Gerusalemme 65,18, la rifioritura del paese 41,20;
nif: pf. נבראת, נבראתי; impf. נבראת; inf. sf. נבראת; pt. נבראת, נבראתך; <i>essere creato</i> : cielo e terra Gn 2,4, gli Ammoniti Ez 21,35, meraviglie Es 34,10, il popolo Sal 102,19.
II ברא hif: inf. sf. הברואים; <i>ingrassarsi</i> 1Sam 2,29. †
III ברא pi: pf. בראת, sf. בראתם; <i>dissodare</i> Gs 17,15,18.

Si potrebbe schematizzare anche così:

SENSO	Semplice	Intensivo	Causativo
Attivo	<i>qal</i>	<i>pièl</i>	<i>hifil</i>
Passivo	<i>nifàl</i>	<i>puàl</i>	<i>hofàl</i>
Riflessivo		<i>hitpaèl</i>	

Schematizzato con gli **esempi**:

SENSO	Semplice	Intensivo	Causativo
Attivo	<i>qal</i>	<i>pièl</i>	<i>hifil</i>
	uccise	massacrò	fece uccidere
Passivo	<i>nifàl</i>	<i>puàl</i>	<i>hofàl</i>
	fu ucciso	fu trucidato	fu fatto uccidere
Riflessivo		<i>hitpaèl</i>	
	si uccise violentemente		

Come si vede, le sette coniugazioni non sono altro che sette diverse forme che fanno assumere al verbo diverse sfumature di significato. Aggiungendo poi suffissi e prefissi a queste forme si otterrà la flessione verbale. I suffissi e i prefissi indicano le variazioni di persona (io, tu, ecc.), di numero (singolare, duale, plurale) e di genere (maschile, femminile).

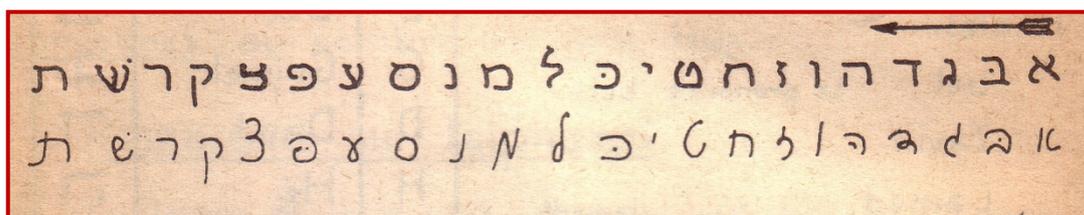
Esempio: la forma *qal* di “custodire” è נָטַר (*natàr*) e la desinenza (suffisso) per “io” è תִּי (-*tiy*), per cui, per dire “io custodii” è necessario apporre questo suffisso: “Io, la mia vigna, non l'ho custodita [נָטַרְתִּי (*natàrtiy*)]”. - *Cant* 1:6.



## 18. La scrittura corsiva ebraica

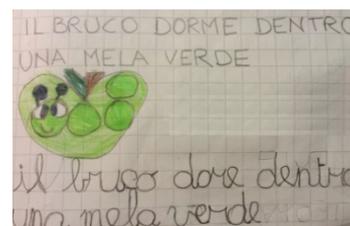
Questa lezione esula dal campo biblico. Parliamo qui della scrittura corsiva, ovvero a mano (come in italiano, anche l'ebraico moderno ha caratteri particolari per scrivere a mano che sono diversi da quelli usati per la stampa). Questa lezione può essere considerata un diversivo per fare una pausa tra tante regole. Chi non ne è interessato può saltarla.

La lingua ebraica aveva i soli caratteri quadrati (senza maiuscole) che si usavano per lo scritto a mano, l'unico che c'era anticamente. In tempi moderni questi caratteri si utilizzano solo per la stampa (libri e giornali), mentre per la scrittura a mano si sono adottati caratteri particolari (che pure non hanno le maiuscole). Li presentiamo in questa lezione, in modo semplice, dando istruzioni su come scriverli.



Conoscere questo alfabeto è non solo interessante, ma anche utile. Alcuni nostri studenti (ma anche alcuni docenti) lo usano per i loro appunti quando devono trascrivere qualche parola o qualche frase biblica in ebraico.

Oggigiorno in Israele tutti scrivono a mano usando questi caratteri. Chi non lo facesse sarebbe come da noi chi scrive tutto in stampatello (a lettere staccate, imitando il carattere della stampa), tipico degli scolari e di chi non ha studiato



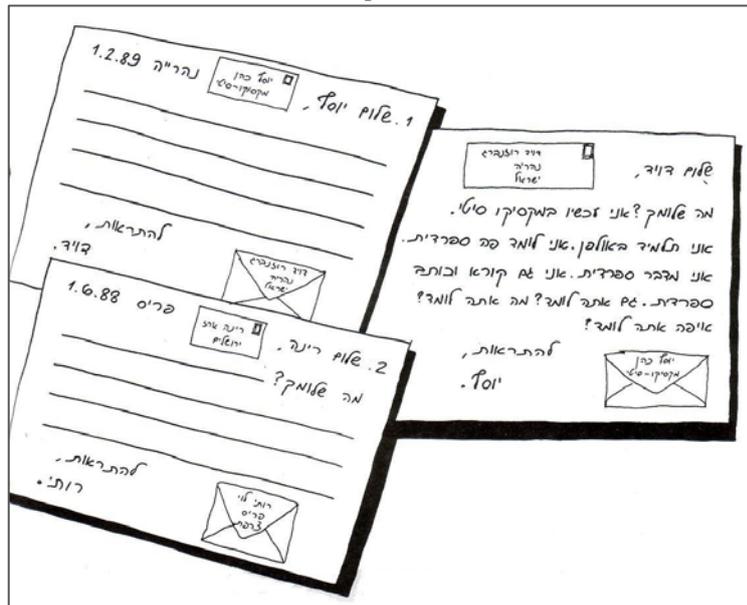
molto.

Per impostare bene sin da subito la scrittura manuale, diamo indicazioni – alla pagina seguente – su come procedere per scrivere correttamente le lettere. Intanto un esempio, a lato: una pagina tratta da una rivista israeliana in cui c'è una scritta (in blu) con i caratteri che si usano a per scrivere a mano, così come a volte fanno anche le riviste italiane.

א  
ב  
ג  
ד  
ה  
ו  
ז  
ח  
ט  
י  
כ  
ל  
מ  
נ  
ס  
ע  
פ  
צ  
ק  
ר  
ש  
ת

A destra lo schema completo con le lettere finali:

Esempi



א  
ב  
ג  
ד  
ה  
ו  
ז  
ח  
ט  
י  
כ  
ל  
מ  
נ  
ס  
ע  
פ  
צ  
ק  
ר  
ש  
ת

Inserzione pubblicitaria su un quotidiano israeliano



Titolo dell'articolo della rivista israeliana della pagina precedente



ESERCIZI PERSONALI

N. 1 - Stampate la pagina di quaderno riprodotta alla pagina seguente oppure utilizzate una vostra pagina di quaderno per esercitarvi a scrivere le lettere manuali, riempiendo tutte le righe.

N. 2 - Trascrivete in lettere manuali, senza i punti vocalici, il brano biblico alla pagina seguente, di cui diamo un esempio trascrivendo le prime parole.

			כ
			ב
			ג
			ד
			ה
			ו
			ז
			ח
			ט
			י
			יא
			יב
			יג
			יד
			טו
			טז
			יז
			יח
			יט
			כ
			כא
			כב
			כג
			כד
			כה
			כו
			כז
			כח
			כט
			ל
			לא
			לב
			לג
			לד
			לה
			לו
			לז
			לח
			לט
			מ

Esempio:

וּתְרָא רְחֵל כִּי לֹא יָלְדָה לְיַעֲקֹב

Gn 30:1

וּתְרָא רְחֵל כִּי לֹא יָלְדָה לְיַעֲקֹב וּתִקְנֶה רְחֵל בְּאֶחָתָהּ וּתֹאמֶר אֲלֵי-יַעֲקֹב הִבְהֵלֵי בָנִים וְאִמְ-אִין מִתָּה אָנֹכִי:

2

וַיִּסְרֹאף יַעֲקֹב בְּרְחֵל וַיֹּאמֶר הִתְחַת אֱלֹהִים אָנֹכִי אֲשֶׁר-מָנַע מִמֶּךָ פְּרִי-בֶטֶן:

3

וּתֹאמֶר הִנֵּה אֲמַתִּי בִלְהָה בֵּא אֵלַיָּה וְתִלְדוּ עֲלֵי-בִרְכִי וְאֶבְנָה גַם-אָנֹכִי מִמֶּנָּה:

4

וּתְתַנְּלוּ אֶת-בִּלְהָה שִׁפְחָתָהּ לְאִשָּׁה וַיָּבֵא אֵלַיָּה יַעֲקֹב:

←

## 19. La coniugazione del verbo ebraico

Al capitolo 17 abbiamo visto che i **verbi forti** sono quei verbi che conservano le consonanti della radice in tutte le coniugazioni. Per coniugare ovvero per esprimere i verbi nelle loro varie forme, l'ebraico ha due **voci verbali** principali da cui deriva il resto della flessione. Si tratta di:

- Terza persona singolare del perfetto *qal*.
- Infinito costruito *qal*.

Ciò è quanto dicono le grammatiche di ebraico. Ora cercheremo di “tradurre”. Ci scusiamo in anticipo con chi ama esprimersi solo attraverso termini tecnici, ma siamo certi che spiegando le cose in modo molto semplice, anche costoro ... capiranno lo stesso!

Che cosa vuol dire che, per coniugare i verbi, l'ebraico ha due **voci verbali** principali da cui deriva il resto della flessione? Per capire, riferiamoci all'italiano. Nella già citata lezione n. 17 abbiamo notato che tutte le forme italiane di un verbo sono costituite dal tema verbale + le desinenze, e che il tema verbale si ricava dall'infinito togliendogli la desinenza dell'infinito (che è: -are oppure -ere oppure -ire). Così, il tema verbale di “amare” è *am-* (amare da cui è tolto -are). “Io amo” è ottenuto da *am-* (tema verbale) + -o, che è la desinenza della prima persona singolare del presente indicativo. Volendo dire “amerei”, aggiungeremo al tema verbale *am-* la desinenza della prima persona singolare del presente condizionale: -erei. Per dire “amando”, il procedimento è sempre lo stesso: tema verbale *am-* + desinenza del gerundio (-ando). E così via.

In greco il metodo è lo stesso, con la differenza che il tema verbale non si ricava dall'infinito (come in italiano) ma dalla prima persona singolare del presente indicativo. È per questo motivo che nei vocabolari di greco troviamo i verbi alla prima persona singolare del presente indicativo, mentre in quelli italiani li troviamo all'infinito.

E in ebraico? In ebraico sappiamo già (cfr. la lezione n. 17) che i verbi li troviamo nel vocabolario nella forma *qal*. La forma *qal* è espressa convenzionalmente in italiano con la terza persona

ברא qal: pf. ברא, sf. ברא, impf. ברא; imp. ברא; inf. ברא; pt. ברא, sf. ברא;  
 create (usato esclusivamente per Dio): l'essere umano Gn 1,27, il vento Am 4,13, la disgrazia

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO		
Forma	Senso	Abbreviazioni
<i>qal</i>	Semplice attivo	<i>qal</i>

singolare del nostro passato remoto. Mentre in italiano troveremo nel vocabolario – ad esempio – il verbo “creare” all'infinito e in greco al presente (ποιέω, *poièo*, “creo”), in ebraico lo troveremo nella forma *qal* (ברא, *barà*, “creò”).

Ed ecco spiegata la prima delle due **voci verbali** principali da cui deriva il resto della flessione del verbo ebraico:

- Terza persona singolare del perfetto *qal*.

All'inizio di questa lezione abbiamo però anche detto che le **voci verbali** principali sono due. La seconda è:

- Infinito costruito *qal*.

Che cos'è questo infinito costruito?

## L'infinito, assoluto e costruito

L'infinito del verbo ebraico è un vero nome astratto, il quale esprime il senso vago dell'azione; esempio: il creare. L'infinito ebraico ha due voci.

**INFINITO ASSOLUTO.** Questo tipo di infinito rifiuta prefissi e suffissi. In genere viene affiancato al modo finito dello stesso verbo per rafforzarne il senso. In *Gn 2:17* leggiamo: “Dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai”. Si noti: “*certamente* morirai”. Il testo ebraico ha invece: מוֹת תָּמוּת (*mot tamùt*), “morire morirai”. Questo infinito può essere usato anche per indicare la continuità dell'azione, come in *ISam 6:12*: “Le vacche andavano diritto sulla strada per Bet-Semes. Andarono per una stessa strada maestra, e mentre andavano [הִלְכוּ הֵלְכוּ (*halchù halòch*), “andarono andare”] muggivano”. – *TNM 1987*.

**INFINITO COSTRUTTO.** Questo tipo di infinito, più frequente, è chiamato costruito per i vari rapporti che può avere con le altre parti del discorso.

- Con la preposizione לְ (*le*): לְכַתֵּב (*lichtòv*), “a scrivere”.
- Con i pronomi suffissi: קָטְלִי (*qotlìy*), “il mio uccidere”.
- Come nome reggente: לְשִׁתּוֹת הָעָם (*lishtòt haàm*), “per il bere del popolo”. - *Es 17:1*.
- Come complemento di un altro verbo: יִמָּאֵן נָתַן (*yemaèn netòn*), “rifiutò di concedere”. - *Nm 20:21*.

Abbiamo definito dunque le due **voci verbali** principali da cui deriva il resto della flessione del verbo ebraico:

- Terza persona singolare del perfetto *qal*.
- Infinito costruito *qal*.

Ora specifichiamo che:

- Aggiungendo *suffissi* alla terza persona singolare del perfetto *qal* si ottiene la flessione del *perfetto*. E ricordiamo che in ebraico il perfetto indica un'azione completa, finita, indipendentemente dal tempo (passato o presente o futuro).
- Aggiungendo *prefissi* (premessi a tutte le persone) e *suffissi* (aggiunti solo ad alcune persone) all'infinito costruito si ottiene la flessione dell'*imperfetto*. E ricordiamo che in ebraico l'imperfetto indica un'azione incompleta, non terminata, indipendentemente dal tempo (passato o presente o futuro).
- Il modo *imperativo* è affine all'imperfetto.

Ecco ora i suffissi e i prefissi della forma *qal*:

		perfetto	imperfetto	imperativo
sing. 3	m	(= radice)	... י	
	f	הַ	... הַ	
2	m	תָּ...	... תָּ	...
	f	תָּ...	... תָּ	... י
1	c	תִּי...	... תִּי	
plur. 3	m	וּ...	וּ... י	
	f	וּ...	נָה... תָּ	
2	m	תָּם...	וּ... תָּ	וּ... י
	f	תָּן...	נָה... תָּ	נָה... י
1	c	נּוּ...	... נּוּ	

m = maschile; f = femminile; c = comune (maschile e femminile)

Come esempio, diamo la flessione del *qal* del verbo “uccidere” (il segno < indica sillaba tonica; in mancanza, la sillaba tonica è l’ultima):

קָטַל

perf.	imperfetto	imperat.	inf.	part.
sing. 3 m קָטַל f קָטְלָה 2 m קָטַלְתָּ f קָטַלְתְּ 1 c קָטַלְתִּי plur. 3 c קָטְלוּ 2 m קָטַלְתֶּם f קָטַלְתֶּן 1 c קָטְלוּ	sing. 3 m יִקְטַל f תִּקְטַל 2 m תִּקְטַלְתָּ f תִּקְטַלְתְּ 1 c אִקְטַל plur. 3 m יִקְטְלוּ f תִּקְטַלְנָה 2 m תִּקְטְלוּ f תִּקְטַלְנָה 1 c נִקְטַל	sing. 2 m קְטַל f קְטַלִּי plur. 2 m קְטְלוּ f קְטַלְנָה	absol. קְטוּל costr. קְטוּל	att. קְטוּל pass. קְטוּל

Osservando gli schemi precedenti, notate che:

- ✚ Il perfetto e l’imperfetto hanno soltanto suffissi;
- ✚ L’imperfetto ha sia prefissi sia suffissi.

In pratica, il perfetto si ottiene combinando la radice verbale con i suffissi pronominali. Così, ad esempio, קָטַלְתָּ è ottenuto da קָטַל + תָּ...

### ESERCIZI PERSONALI

- 1 - Imparate a memoria i paradigmi di questa lezione. Vi saranno davvero utili.
- 2 - Imparate alcuni verbi ebraici:

FORMA QAL		SIGNIFICATO
פָּקַד	<i>paqàd</i>	Occuparsi di
זָכַר	<i>sachàr</i>	Ricordarsi di
מָלַךְ	<i>malàch</i>	Regnare
כָּתַב	<i>katàv</i>	Scrivere
שָׁמַר	<i>shamàr</i>	Custodire



## 20. Lo stato costruito ebraico

“Com'egli [Abraamo] se ne tornava, dopo aver sconfitto Chedorlaomer e i re che erano con lui, il re di Sodoma gli andò incontro nella valle di Sciave, cioè la *valle del re*”. - Gn 14:17.

In questo versetto biblico la Valle di Sciave (una valle vicino a Salem, la futura Gerusalemme) è soprannominata “valle del re”. Ora si noti come ciò appare nel testo biblico:

עֵמֶק הַמֶּלֶךְ  
*èmeq hamèlech*

La prima parola (עֵמֶק, *èmeq*) significa “valle”. La seconda parola dovrete essere in grado di riconoscerla: l’abbiamo studiata nella lezione n. 10:

Vocabolo	Articolo
מֶלֶךְ	הַ
<i>mèlech</i>	<i>ha</i>

*Hamèlech* significa “il re”. Rivediamo ora come appare in ebraico “valle del re” e la sua traduzione letterale:

עֵמֶק הַמֶּלֶךְ  
*èmeq hamèlech*  
*valle il re*

La relazione che in italiano esprimiamo con un sostantivo (valle, nell’esempio) seguito dal complemento di specificazione (del re, nell’esempio), in ebraico viene formulata attraverso ciò che le grammatiche chiamano una **catena costrutta**. Per essere precisi, il primo sostantivo (valle, nell’esempio) si dice in **stato costruito** perché è seguito dal complemento di specificazione (che il greco porrebbe al genitivo); il secondo (re, nell’esempio) si dice in **stato assoluto**.

L’aggettivo “assoluto” deriva dal latino *absolutus*, formato da *ab* (= da) e da *solutus* (= sciolto), con il significato finale di “sciolto da [legami]”. Così, dicendo che un vocabolo è in *stato assoluto*, s’intende dire che quel vocabolo è ‘sciolto da legami’. Nel nostro esempio, la parola “re” è in *stato assoluto* perché la parola non è limitata da una connotazione particolare: il re è qui un re, punto e basta, non importa qui su cosa regni, come si chiami o chi sia.

Il vocabolo in **stato costruito** (valle, nell’esempio) non è invece ‘sciolto da legami’, perché qui non si tratta di una valle qualsiasi ma della “valle del re”.

Vediamolo con un altro esempio. In Gn 3:19 Dio dice ad Adamo: “Mangerai il pane con il sudore del tuo volto”. La parola “pane” in ebraico si dice לֶחֶם (*lèkhem*). Il pane di cui si parla qui è pane generico, per cui la parola “pane” è qui in stato assoluto, è ‘sciolta da legami’, non è un pane specifico. In Es 25:30, però, il pane che vi è menzionato è specifico: “Metterai sulla tavola il pane *della*

*presentazione*, che starà sempre davanti a me”. In ebraico il “pane della presentazione” è chiamato letteralmente “pane di facce”. Il termine “faccia” a volte sta nella Bibbia per “presenza” (2Re 13:23) e quindi il “pane della presentazione” stava di fronte alla faccia di Dio come offerta posta costantemente davanti a lui. Questo pane, quindi, non è un pane qualsiasi come quello che Adamo avrebbe mangiato. Questo “pane della presentazione” è vincolato dalla specificazione “della presentazione”. Ecco allora che la grammatica dice in questo caso che la parola “pane” è qui in stato costruito, non è ‘sciolta da legami’, perché si tratta di un pane specifico. La catena costrutta è:

לֶחֶם פָּנִים  
*lèkhem panìm*  
 pane facce

Ora arriva la parte più difficile.

Il vocabolo in stato costruito subisce spesso trasformazioni nella parte finale e nella parte vocalica. Vediamo le più frequenti.

## Trasformazione di finali

- I plurali in םֿ, oppure in םֿֿ, si trasformano in ךֿ.

Un esempio lo abbiamo in Lv 23:2: “Ecco le solennità del Signore, che voi celebrerete come sante convocazioni”. La parola “solennità” traduce l’ebraico מועֵד (moèd), che al plurale fa normalmente מועֵדִים (moadiym), e si noti la finale in םֿ. In “solennità del Signore” il vocabolo ebraico moadiym si trova però in stato costruito. La catena costrutta è quindi: מועֵדֵי יְהוָה (moadè Yhv’h), in applicazione della regola.

- I nomi femminini che terminano in הֿֿ, cambiano tale finale in תֿֿ.

Un esempio lo troviamo in Dt 4:16: “Affinché non agiate rovinosamente e non vi facciate realmente un’immagine scolpita” (TNM 1987). In ebraico “immagine” si dice תמוֹנָה (tmunàh), vocabolo di genere femminile, e notate la sua finale in הֿֿ. Nel passo deuteronomico ciò che TNM traduce “immagine scolpita” è letteralmente “idolo di immagine” ovvero un’immagine usata nel culto come idolo. Siamo quindi di fronte a una catena costrutta in cui la parola “immagine” (תמוֹנָה) è in stato costruito. Giacché si tratta di un vocabolo femminile terminante in הֿֿ, si applica la regola secondo cui la finale diventa תֿֿ. E, infatti, nel testo biblico troviamo: פֶּסֶל תְּמוֹנֹת (pèsel tmunàt), “idolo di immagine”.

- I nomi che terminano in הֿֿ, mutano tale terminazione in הֿֿֿ.

In Gn 23:17 è menzionato il “campo di Efron”. In ebraico “campo” si dice שָׂדֶה (sadè), che termina appunto in הֿֿֿ. La costruzione “campo di Efron” è una catena costrutta, per cui – applicando la regola, שָׂדֶה muta la sua finale in הֿֿֿ. Così la frase diventa שָׂדֶה עֶפְרוֹן (sedèh efròn).

- I vocaboli femminili duali in תֿֿֿ, trasformano tale finale in תֿֿֿֿ.

Ad esempio, “due cavalle del re” si dice סוסֵי הַמֶּלֶךְ (sustè hamèlech).

- Il plurale femminile in תֿֿֿ conserva la finale invariata.

Esempio: “cavalle” si dice סוסות (*susòt*), e “cavalle del re” si dice סוסות המלך (*susòt hamèlech*).

## Trasformazioni vocaliche

- Le vocali *qàmetz* e *tzerè* di sillaba non accentata diventano *shevà*.

Esempi:

STATO ASSOLUTO	STATO COSTRUTTO
מקום	מקום
נביא	נביא
ימים	ימי
פוכבים	פוכבי
שמות	שמות

- Il *qàmetz* in sillaba chiusa finale è sostituito dal *pàtach*.

Esempio:

STATO ASSOLUTO	STATO COSTRUTTO
פוכב	פוכב

- I due fenomeni suddetti possono verificarsi nel medesimo vocabolo.

Esempi:

STATO ASSOLUTO	STATO COSTRUTTO
דבר	דבר
לבב	לבב
שער	שער

- Un sostantivo in stato assoluto può essere preceduto da più sostantivi in stato costrutto.

Esempi:

- ✓ “La parola del re della terra” דבר מלך הארץ
- ✓ “Le donne dei figli dei profeti” נשי בני הנביאים

## La voce in stato costrutto non prende mai l’articolo

Ultima cosa. A volte, invece della catena costrutta si usa la preposizione ל. Questa costruzione è necessaria quando il complemento di specificazione (ovvero il genitivo “di ...”) è un nome proprio e il sostantivo che lo precede è indeterminato.

Così, “un profeta di Yhvh” si dice נביא ליהוה, *navìy layhvh* (cfr. *1Sam* 3:20) e “un salmo di Davide” si dice מִזְמוֹר לְדָוִד, *midmòr ledavìd*. - Cfr. *Sl* 3:1.

In genere i dizionari di ebraico biblico indicano lo stato costrutto di una parola. Ecco un esempio:

מועד : sf. מועדו, מועדך, plur. מועדים, **cs. מועדי** sf.  
 מועדיכם, מועדי - 1. *incontro*: יום מועד Os 9,5,



## 21. I suffissi pronominali ebraici

Nella lezione al capitolo 13 avevamo studiato i pronomi personali ebraici:

PRONOMI PERSONALI EBRAICI						
Persona		Maschile		Femminile		
S I N G O L. L.	1	lo	אַנְכִי oppure אֲנִי		<i>anì, anochiy</i>	
	2	Tu	אַתָּה	<i>attà</i>	אַתְּ	<i>att</i>
	3	Egli/ella	הוא	<i>hu</i>	היא	<i>hi</i>
P L U R.	1	Noi	אַנְחֵנוּ		<i>anàkhnu</i>	
	2	Voi	אַתֶּם	<i>attèm</i>	אַתֶּן	<i>attèn</i>
	3	Loro	הֵם, הֵמָּה	<i>hem, hèma</i>	הֵן, הֵנָּה	<i>hen, hèna</i>

Vogliamo però riferirci qui a quella forma particolare di pronomi personali che sono i cosiddetti **pronomi legati**, che sono poi dei suffissi. Non ci farà male ripassare la parte della lezione 13 che ci interessa.

Ci sono poi i pronomi cosiddetti “legati”, di cui diamo subito un esempio. In *Gn 6:3* Dio dice: “Il mio spirito non agirà certo indefinitamente verso l’uomo” (*TNM*). “Spirito” in ebraico si dice רוּחַ (*rùakh*). Si osservi come è scritto in ebraico “mio spirito”: רוּחִי (*rukhiy*).

È riconoscibile la parola רוּחַ (*rùakh*), scritta senza la vocale *a* () finale. La parola “spirito” diventa così רוּחַ (*rùkh*), a cui è posto il suffisso י, preceduto dalla vocale *i* posta sotto la consonante che precede la desinenza י, così: רוּחִי.

Da ciò ricaviamo questa regola: [vocabolo](#) .

In pratica, la consonante finale della parola assume la vocale *i* cui segue la desinenza י. Questa forma indica “di me”, “mio”, e vale per i nomi sia maschili sia femminili. Un altro esempio lo traiamo da *Gn 6:18*: “Il mio patto”, in cui l’ebraico è בְּרִיתִי (*beriyti*); qui si ha lo stesso fenomeno: la parola בְּרִית (*beriyt*) significa “patto”, e a questa parola si mette la vocale *i* sotto l’ultima consonante, seguita poi dalla desinenza י.

Richiamiamo ora lo schema dei pronomi personali separati, già studiati nella lezione 13:

DESINENZE DEI PRONOMI PERSONALI SEPARATI EBRAICI					
Persona		Maschile	Femminile	Esempi	Vocabolo
S I N G O L. L.	1	Di me	ִי	אֲדֹנָי ( <i>adoniy</i> ), “mio signore”	אֲדֹן ( <i>adòn</i> ), “signore”
	2	Di te	ךָ	אֲחִיךָ ( <i>akhiycha</i> ), “tuo fratello” אִישְׁךָ ( <i>iyshèch</i> ), “tuo marito”	אָח ( <i>akh</i> ), “fratello” אִישׁ ( <i>iysh</i> ), “uomo”
	3	Di lui/lei	הוּ, הִיא	אִמּוֹ ( <i>imo</i> ), “sua (di lui) madre” שִׁפְחָתָהּ ( <i>shifkhatàh</i> ), “serva di lei”	אֵם ( <i>em</i> ), “madre” שִׁפְחָהּ ( <i>shifkhàh</i> ), “serva”
P L U R.	1	Di noi	נוּ	אֲבִינוּ ( <i>aviynu</i> ), “nostro padre”	אָב ( <i>av</i> ), “padre”
	2	Di voi	כֶּם	לְנִשְׁיֵיכֶם ( <i>linsheychèm</i> ), “per vostre mogli” אֲבֵיכֶן ( <i>aviychèn</i> ), “vostri [delle figlie] padri”	אִשָּׁה ( <i>ishàh</i> ), “donna” אָב ( <i>av</i> ), “padre”
	3	Di loro	הֵם	נְשֵׂיהֶם ( <i>nesheyhèm</i> ), “loro mogli” בְּנֵיהֶן ( <i>beneyhèn</i> ), “loro [di mamme] figli”	אִשָּׁה ( <i>ishàh</i> ), “donna” בֵּן ( <i>ben</i> ), “figlio”

Fin qui nulla di nuovo. Nella scorsa lezione (cap. 20) abbiamo visto lo *stato costruito*. Se non rammentate bene in cosa consiste, fermatevi, non andate oltre; tornate al capitolo 20 e assimilate bene i concetti prima di riprendere da qui.

È importante sapere che **i suffissi pronominali vengono in genere aggiunti ai sostantivi in stato costruito mediante una vocale ausiliare**. Vediamone subito l'applicazione con degli esempi:

סוסי	"il cavallo di me"	(= mio)
סוסך	"il cavallo di te"	(= tuo)
סוסך	" "	(= tuo, f.)
סוסו	"il cavallo di lui"	(= suo)
סוסה	"il cavallo di lei"	(= suo, f.)
סוסנו	"il cavallo di noi"	(= nostro)
סוסכם	"il cavallo di voi"	(= vostro)
סוסכן	" "	(= vostro, f.)
סוסם	"il cavallo di essi"	(= loro)
סוסן	"il cavallo di esse"	(= loro, f.)

I suffissi del nome plurale sono gli stessi del nome singolare, ma con la differenza che sono preceduti da uno ך.

Ecco gli stessi esempi al plurale:

סוסי	"i cavalli di me"	(= miei)
סוסֶיךָ	"i cavalli di te"	(= tuoi)
סוסֶיךָ	"i cavalli di te" (f.)	(= tuoi)
סוסיו	"i cavalli di lui"	(= suoi)
סוסיה	"i cavalli di lei"	(= suoi)
סוסינו	"i cavalli di noi"	(= nostri)
סוסיכם	"i cavalli di voi"	(= vostri)
סוסיכן	"i cavalli di voi" (f.)	(= vostri)
סוסיהם	"i cavalli di loro"	(= loro)
סוסיהן	"i cavalli di esse"	(= loro)

### Da notare

Il suffisso della prima persona singolare (ׁ) del nome plurale si distingue da quello identico del nome singolare perché ha la vocale *patach* che lo precede. Lo si noti:

סוסי "il cavallo di me"      סוסי "i cavalli di me"

↑

Lo *shevà* ausiliare della seconda persona singolare è mobile, di conseguenza "il tuo cavallo" o meglio "il cavallo di te" si legge (*sus<sup>e</sup>khà*).

סוסֶיךָ

↑

Lo ך del suffisso della terza persona singolare del nome plurale è quiescente, per cui non si legge e "i cavalli di lui" si legge *susàv*:

סוסיו

↑

I suffissi possono essere aggiunti anche alle varie preposizioni (che sono dei prefissi), e che qui ricordiamo:

PREPOSIZIONI EBRAICHE	
Prefisso	
בְּ	in/con
כְּ	come
לְ	per/a/verso
מִן	da

Al riguardo, può essere utile il seguente paradigma:

	בְּ	לְ	כְּ	מִן
Sing. 1 c	בִּי	לִי	כְּמוֹנִי	מִמְּוִנִי
2 m	בְּךָ (בְּכֶם)	לְךָ (לְכֶם)	כְּמוֹךָ	מִמְּוֹךָ
f	בְּךָ	לְךָ		מִמְּוֹךָ
3 m	בוֹ	לוֹ	כְּמוֹהוּ	מִמְּוִנוֹ
f	בָּהּ	לָהּ	כְּמוֹהָ	מִמְּוִנָּהּ
Plur. 1 c	בָּנוּ	לָנוּ	כְּמוֹנוּ	מִמְּוִנוּ
2 m	בְּכֶם	לְכֶם	כְּכֶם	מִכְּכֶם
f		לְכֶנָּה		מִכְּנֶן
3 m	בָּהֶם, בְּהֶן	לָהֶם	כָּהֶם	מִהֶם
f	בְּהֶנָּה, בְּהֶן, בְּהֶן	לָהֶן	כְּהֶנָּה	מִהֶנָּה

*Legenda*

c = comune (maschile e femminile); m = maschile; f = femminile;  
 il segno < indica l'accento tonico quando non cade sull'ultima sillaba.



## 22. Sostantivi ebraici irregolari

Alcuni sostantivi della lingua ebraica non seguono le normali regole nel loro plurale e nel loro stato costruito. *Imparate* i sostantivi biblici ebraici che spesso troviamo nella Sacra Scrittura:

VOCABOLO	SINGOLARE			
	Sato assoluto	Stato costruito	Con suffisso	
Donna	אִשָּׁה	אִשָּׁת	אִשְׁתִּי	אִשְׁתֶּךָ
Uomo	אִישׁ	אִישׁ	אִישִׁי	אִשְׁךָ
Padre	אָב	אָבִי	אָבִי	אָבִיכֶם
Sorella	אָחוֹת	אָחוֹת	אָחוֹתִי	אָחוֹתֶם
Fratello	אָח	אָחִי	אָחִי	אָחִיכֶם
Figlia	בַּת	בַּת	בַּתִּי	בַּתְּכֶם
Figlio	בֶּן	בֶּן, בֶּן־	בְּנִי	בְּנֶךָ
Casa	בַּיִת	בֵּית	בֵּיתִי	בֵּיתְךָ
Giorno	יוֹם	יוֹם	יוֹמוֹ	
Serva	אָמָּה	אָמָת	אָמָתִי	אָמָתְךָ
Acqua	מַיִם			
Vaso	כֵּלִי	כֵּלִי		כֵּלֶיךָ

VOCABOLO	PLURALE			
	Sato assoluto	Stato costruito	Con suffisso	
Donne	נָשִׁים	נָשִׁי	נָשָׁי	
Uomini	אָנָשִׁים	אָנָשִׁי	אָנָשָׁי	
Padri	אָבוֹת	אָבוֹת	אָבוֹתִי	
Sorelle	אָחוֹת	אָחוֹת	אָחוֹתִי	
Fratelli	אָחִים	אָחִי	אָחִיךָ	אָחָיו
Figlie	בָּנוֹת	בָּנוֹת	בָּנוֹתִי	
Figli	בָּנִים	בָּנִי	בָּנָיו	
Case	בָּתִּים	בָּתִּי	בָּתֵּינוּ	
Giorni	יָמִים	יָמִי	יָמָיו	
Serve	אָמָּהוֹת	אָמָּהוֹת	אָמָּהוֹתִי	
Acque	מַיִם	מֵי e מַיִם	מַיִמִּי	
Vasi	כֵּלִים	כֵּלִי	כֵּלָיו	

Il simbolo < indica l'accento tonico quando non cade sull'ultima sillaba



## 23. I sostantivi segolati ebraici

Si chiamano **segolati** quei sostantivi che sono caratterizzati dalla presenza di *segòl* nell'ultima sillaba e che hanno l'accento tonico sulla penultima sillaba.



*Segòl*

I segolati hanno lo *stato costruito* singolare uguale allo *stato assoluto*. Vediamo alcuni esempi:

“Questo è lo statuto della pasqua”. – *Es 12:43, TNM 1987.*

- זאת חקת הפסח  
*Sot khuqàt hapasakh*

“Questo è il libro della storia di Adamo”. – *Gn 5:1, TNM 1987.*

- זה ספר תולדת אדם  
*se sèfer toledòt adàm*

Si veda la differenza:

VOCABOLO	STATO ASSOLUTO	STATO COSTRUTTO
Statuto	חֻקָּה	חֻקֵּת
Libro	סֵפֶר	סֵפֶר

Si noti che “statuto di” (stato costruito) si dice חֻקֵּת, mentre “statuto” si dice חֻקָּה.

Con il vocabolo segolato (סֵפֶר, segolato perché ha l'accento sulla penultima sillaba - *sèfer* – e la *segòl* nell'ultima sillaba פֶּר -), lo stato costruito (“libro di”), סֵפֶר, è uguale al suo stato assoluto: סֵפֶר.

Al plurale la finale ים- oppure וֹת- (cfr. lezione 12) si aggiunge alla forma segolata, ma la vocale della prima radicale si trasforma in *shevà* mobile o composto, mentre la seconda radicale prende il *qametz*.

Così:

סֵפֶר > סִפְרִים

סֵפֶר

סִפְרִים

Parola: סֵפֶר (*sèfer*), composta da tre radicali

סֵפֶר – 1<sup>a</sup> radicale, 2<sup>a</sup> radicale, 3<sup>a</sup> radicale

Al plurale: סִפְרִים (*sfariym*)

Prima radicale (ס) trasformata in *shevà* (סִ)

La seconda radicale (פ) prende il *qametz* (פִּ)

Allo stato costruito del plurale, invece, i segolati riprendono la vocalizzazione primitiva.

סֵפֶר (sèfer) - Libro			
Singolare		Plurale	
Stato assoluto	Stato costruito	Stato assoluto	Stato costruito
סֵפֶר	סֵפֶר	סֵפֶרִים	סֵפֶרַי

Quando il nome plurale deve prendere i suffissi pronominali, le vocali delle prime due sillabe sono quelle del plurale assoluto (con *shevà* mobile o composto nella prima sillaba e *qametz* nella seconda sillaba). Così, “libri di me”, diventa סֵפֶרַי.

Ma davanti ai suffissi כֶּם-, כֹּן-, הֶם-, הֵן-, la vocalizzazione è quella dello stato costruito plurale: סֵפֶרֵיהֶם (“libri di loro”).

SCHEMA RIASSUNTIVO DEI SEGOLATI MASCHILI						
Vocabolo	Singolare			Plurale		
	Stato assoluto	Stato costruito	Con suffisso	Stato assoluto	Stato costruito	Con suffisso
Re	מֶלֶךְ	מֶלֶךְ	מְלָכִי	מְלָכִים	מְלָכִי	מְלָכִי
Libro	סֵפֶר	סֵפֶר	סֵפֶרִי	סֵפֶרִים	סֵפֶרִי	סֵפֶרִי
Mese	חֹדֶשׁ	חֹדֶשׁ	חֹדְשִׁי	חֹדְשִׁים	חֹדְשִׁי	חֹדְשִׁי
Ragazzo	נֶעָר	נֶעָר	נְעָרִי	נְעָרִים	נְעָרִי	נְעָרִי
Splendore	נֹצַח	נֹצַח	נֹצְחִי	נֹצְחִים	נֹצְחִי	נֹצְחִי
Opera	פֶּעַל	פֶּעַל	פֶּעֲלִי	פֶּעֲלִים	פֶּעֲלִי	פֶּעֲלִי

Il segno < indica l'accento tonico sulla penultima sillaba

SCHEMA RIASSUNTIVO DEI SEGOLATI FEMMINILI						
Vocabolo	Singolare			Plurale		
	Stato assoluto	Stato costruito	Con suffisso	Stato assoluto	Stato costruito	Con suffisso
Anima	נֶפֶשׁ	נֶפֶשׁ	נֶפְשִׁי	נֶפְשׁוֹת	נֶפְשׁוֹת	נֶפְשׁוֹתִי
Regina	מְלָכָה	מְלָכָה	מְלָכָתִי	מְלָכוֹת	מְלָכוֹת	מְלָכוֹתִי
Vitella	עֵגְלָה	עֵגְלָה	עֵגְלָתִי	עֵגְלוֹת	עֵגְלוֹת	עֵגְלוֹתִי
Ragazza	נְעָרָה	נְעָרָה	נְעָרָתִי	נְעָרוֹת	נְעָרוֹת	נְעָרוֹתִי
Rovina	חֲרָבָה	חֲרָבָה	חֲרָבָתִי	חֲרָבוֹת	חֲרָבוֹת	חֲרָבוֹתִי



## 24. Gli aggettivi ebraici

Gli aggettivi ebraici seguono le regole già viste per i sostantivi (lezione n. 16). Essi si accordano, come in italiano, al genere e al numero del sostantivo di riferimento. L'aggettivo può essere usato in funzione *predicativa* oppure in funzione *attributiva*.

### Aggettivo con funzione predicativa

Ecco un esempio di aggettivo con funzione *predicativa*: Dio è buono.

אֱלֹהִים טוֹב  
Elohìm tov  
Dio [è] buono

Qui in questa frase si nota che l'aggettivo “buono” è associato al soggetto (“Dio”) tramite un verbo (“è”), che in ebraico è sottinteso. Il verbo “essere” è tipico per indicare un aspetto o una caratteristica del soggetto. In *1Sam* 4:18 si spiega che il sommo sacerdote Eli “era vecchio e pesante”: זָקֵן וְכָבֵד (*saqèn vechavèd*). Questi due aggettivi, introdotti da “era”, sono in funzione *predicativa*. In *2Sam* 11:2, parlando di Betsabea, la Bibbia dice che “la donna era molto bella”: הָאִשָּׁה טוֹבַת מְרֹאָה (*haishàh tovàt marèh*). Anche qui il verbo “era” indica la funzione *predicativa* dell'aggettivo; letteralmente, l'ebraico dice: “la donna era di buona visione”, e si noti la forma costrutta dell'aggettivo femminile *tovàh* (“buona”): טוֹבָה (*tovàt*), “di buona”, studiata nella lezione n. 20.

### Aggettivo con funzione attributiva

Esempio di aggettivo con funzione *attributiva*: L'uomo saggio.

אִישׁ חָכָם  
iysh khachàm  
uomo saggio

Qui l'aggettivo “saggio” denota un attributo, una qualità. Non c'è un verbo: l'aggettivo accompagna direttamente il nome ovvero il soggetto, denotandone una qualità. Se invece avessimo “l'uomo è saggio”, l'aggettivo sarebbe in posizione *predicativa*. Altro esempio di aggettivo con funzione *attributiva* lo troviamo in *Pr* 11:22: אִשָּׁה יְפָה (*ishàh yafàh*), “donna bella”. Altri casi di aggettivo con funzione *attributiva* sono quelli di *Pr* 10:1: “un figlio saggio”, “un figlio stupido”: בֶּן חָכָם (*ben khachàm*), בֶּן כְּסִיף (*ben chesìyl*).

## Grammatica

Aggettivi in **funzione attributiva** sono tutti quegli aggettivi che accompagnano direttamente un nome, di cui esprimono una qualità.

Aggettivi in **funzione predicativa** sono aggettivi legati ad un sostantivo mediante un verbo per chiarire (ovvero *predicare*) alcuni particolari aspetti. Tipico è il caso del verbo *essere* che unisce il predicato nominale al soggetto; possiamo però trovare altri verbi che hanno la medesima funzione, come *sembrare*, *essere giudicato*, *essere eletto*, *nascere*, e altri. Parecchi di questi verbi, in forma attiva hanno la caratteristica di introdurre degli aggettivi con funzione predicativa.

Questa suddivisione in funzione predicativa e funzione attributiva è solo accademica? No, perché in ebraico abbiamo queste regole:

- L'aggettivo in funzione predicativa può stare prima o dopo il sostantivo di riferimento e non prende mai l'articolo. Si può dire sia *הַאִישׁ נִכְבָּד* (*haiysh nichbàd*) sia *נִכְבָּד הַאִישׁ* (*nichbàd haiysh*): “l'uomo è onorato”. Si noti che l'aggettivo *non* prende l'articolo.
- L'aggettivo usato come attributo segue il sostantivo di riferimento. Se il sostantivo è determinato (se ha cioè l'articolo), anche l'aggettivo prende l'articolo. “Il figlio saggio” si dice quindi *הַבֶּן הַחָכָם* (*habèn hakhachàm*), letteralmente “il figlio il saggio”; ma “un figlio saggio” si dirà *בֶּן חָכָם* (*ben khachàm*).

## Il comparativo dell'aggettivo

“I giudizi del Signore ... sono più dolci del miele” (*Sl* 19:9,10; nel *Testo Masoretico* ai vv. 10,11). Qui si ha un comparativo: “*più dolci* del miele”. L'aspetto comparativo dell'aggettivo si esprime in ebraico con la preposizione *מִן* (*min*), che abbiamo studiato nella lezione n. 11, da cui riportiamo:

Con il *מִן* si hanno questi casi:

- Se la preposizione *מִן* è messa come prefisso direttamente attaccata al vocabolo, la preposizione perde la finale ך e la prima consonante del vocabolo prende il *daghèsh* forte (il punto centrale che rafforza il suono della consonante). Esempio: il nome del primo re d'Israele, “Saul”, è in ebraico *שָׂאוּל* (*Shaùl*); così *מִן* + *שָׂאוּל* diventa *מִשָּׂאוּל*.
- Se detta consonante è una gutturale, che non prende il *daghèsh*, la vocale *i* di *מִן* diventa *tzerè* (ײ). Esempio: “da Adamo (*מִן* + *אָדָם*) diventa *מֵאָדָם* (*meadàm*).
- Se invece *מִן* è seguito da uno *yòd* con *shevà* (ױ), lo *yòd* cade. Esempio: in ebraico *יֵלֵלָהּ* (*yelalàh*) significa “urlo”; *מִן* + *יֵלֵלָהּ* diventa *מִיֵּלֵלָהּ* (*miylalàh*).

Tornando alla frase del *Sl* già citata, l'ebraico ha:

מִשְׁפֶּטֵי־יְהוָה ... מִתּוֹקִים מְדַבֵּשׁ  
*mishpetè-Yhvh ... metuqìym midvàsh*

Si noti come il מִין (*min*), premesso al vocabolo דְּבַשׁ (*dvash*), “miele”, perde la finale ך. Si noti anche come l’aggettivo מְתוּק (*matùq*), “dolce”, è concordato al plurale con מִשְׁפָּטִי (*mishpetè*), che è il plurale costruito di מִשְׁפָּט (*mishpàt*), “giudizio”.

## Il superlativo dell’aggettivo

In ebraico il superlativo viene indicato in questi modi:

- ❖ Mediante l’articolo posto davanti all’aggettivo. “La mia famiglia è *la più povera* di Manasse, e io sono *il più piccolo* nella casa di mio padre” (*Gdc* 6:15). Questi due superlativi (“la più povera” e “il più piccolo”) sono espressi così in ebraico:

הַדָּל  
*hadàl*

L’aggettivo è דָּל (*dal*), “povero”, ed è al maschile perché concordato con “clan”, qui tradotto “famiglia”. L’ebraico dice letteralmente “il clan il povero”, che noi traduciamo “la famiglia più povera”.

הַצָּעִיר  
*hatzàiyir*

L’aggettivo è qui צָעִיר (*tzàiyir*), “piccolo”, e l’ebraico dice letteralmente “[io sono] il piccolo”, che noi traduciamo “il più piccolo”.

- ❖ Con l’aggettivo seguito da מְאֹד (*meòd*). “Il popolo era *molto stanco*” (*ISam* 14:31, *TNM*). In ebraico:

יָעַף הָעָם מְאֹד  
*yaàf haàm meòd*  
stanco il popolo molto

- ❖ Ripetendo al plurale lo stesso sostantivo.

שִׁיר הַשִּׁירִים  
*shiyir hashiyrìm*  
cantico i cantici  
= il cantico per eccellenza

קֹדֶשׁ הַקֹּדָשִׁים  
*qòdesch haqodashìm*  
santo i santi  
= santissimo

קֹדֶשׁ קֹדָשִׁים  
*qòdesch qodashìm*  
santo santi  
= santissimo



## 25. L'imperativo e l'imperfetto iussivo ebraici

### L'imperativo ebraico

L'imperativo ebraico ha la stessa valenza di quello italiano: contiene l'ordine di eseguire l'azione indicata dal verbo. La sua formazione è simile a quella dell'infinito costrutto. Circa l'infinito costrutto, riportiamo dalla lezione n. 19 (in cui è trattato):

**INFINITO COSTRUTTO.** Questo tipo di infinito, più frequente, è chiamato costrutto per i vari rapporti che può avere con le altre parti del discorso.

- Con la preposizione לְ (*le*): לְכַתֵּב (*lichtòv*), “a scrivere”.
- Con i pronomi suffissi: קָטְלִי (*qotlìy*), “il mio uccidere”.
- Come nome reggente: לְשֵׂתֵת הָעָם (*lishtòt ha'èm*), “per il bere del popolo”. - *Es* 17:1.
- Come complemento di un altro verbo: יָמַעַן נָתַן (*yemaèn netòn*), “rifiutò di concedere”. - *Nm* 20:21.

Sempre nella stessa lezione veniva dato come esempio la flessione del *qal* del verbo “uccidere”, di cui riportiamo la sezione che c'interessa qui:

קָטַל
inf.
assol. קָטוּל
costr. קָטַל

La formazione dell'imperativo ebraico, oltre a essere simile a quella dell'infinito costrutto, ha la coniugazione affine a quella dell'imperfetto privato dei suffissi.

È solo ovvio che l'imperativo non abbia mai la prima persona (singolare o plurale), perché non si può dare un ordine a sé stessi. L'imperativo ebraico non riguarda neppure le terze persone (singolare e plurale). Riguarda solo le seconde persone: singolare (tu), distinguendo tra maschile e femminile; plurale (voi), distinguendo pure tra maschile e femminile. Vediamo dunque la coniugazione dell'imperativo del verbo קָטַל (*qatàl*), “uccidere”:

IMPERATIVO DEL VERBO קָטַל, “UCCIDERE”											
Singolare					Plurale						
Maschile		Femminile			Maschile		Femminile				
קָטַל	<i>qtòl</i>	Uccidi!	קָטְלִי	<i>qitlìy</i>	Uccidi!	קָטְלוּ	<i>qitlù</i>	Uccidete!	קָטְלֵנָה	<i>qtòlna</i>	Uccidete!

### L'imperfetto iussivo

In ebraico i comandi negativi - tipo: non fare -, cioè i divieti, non vengono espressi con l'imperativo ma con:

### אל (al) + imperfetto iussivo

Il tempo imperfetto (che in ebraico, lo rammentiamo, indica l'azione non ultimata) può esprimere un ordine; se sia presente tale volontà lo si deduce dal contesto. In questo caso si chiama *imperfetto iussivo*. L'aggettivo "iussivo" deriva da *iussus*, participio passato del verbo latino *iubere*, "comandare"; indica pertanto un comando. Si prenda *Gb* 1:12 in cui Dio dà questo comando negativo a satana riguardo a Giobbe: "Non stendere la tua mano contro lui stesso!" (*Gb* 1:12, *TNM*). L'ebraico ha: אל-תִּשְׁלַח יָדְךָ (al-tishlakh iadècha), "non-stendere mano di te". Si tratta del verbo שָׁלַח (shalakh), "stendere", qui all'imperfetto come si deduce dal prefisso ת (ti). Si rammenti, infatti, dalla stessa (suffissi e prefissi della forma qal):

		perfetto	imperfetto
3	m	(= radice)	... ךְּ
	f	... ךְּ	... ךְּ
2	m	... ךְּ	... ךְּ

Si noti il comando dato in negativo: "Non stendere", e si noti la costruzione ebraica אל (al) + imperfetto (תִּשְׁלַח, tishlakh); qui tale imperfetto è detto iussivo perché esprime con evidenza un comando.

Se il divieto è permanente, si usa לו (lo) + l'imperfetto. Si prenda *Dt* 13:1-3: "Nel caso che in mezzo a te sorga un profeta o un sognatore di un sogno e davvero ti dia un segno o un portentoso, e in effetti avvenga il segno o il portentoso di cui ti aveva parlato, dicendo: «Camminiamo dietro ad altri dèi, che non hai conosciuto, e serviamoli», non devi ascoltare le parole di quel profeta o il sognatore di quel sogno" (*TNM*). L'ebraico ha letteralmente (nel *Testo Masoretico* è al v. 4): לֹא תִשְׁמַע אֶל-דִּבְרֵי הַנָּבִיא הַהוּא (lo tishmà el-divrè hanavìy hahù), "non ascolterai le parole del profeta quello". Qui è evidente che la proibizione è permanente: quel profeta non doveva mai essere ascoltato se incitava all'idolatria. La costruzione è, si noti: לו (lo) + l'imperfetto del verbo שָׁמַע (shamà), "ascoltare".

L'imperfetto iussivo, oltre alla seconda persona, ha anche la terza, sia singolare (lui/lei) sia plurale (essi/esse). Può capitare di voler esprimere in prima persona (singolare: io; plurale: noi) l'intenzione di fare qualcosa, come in *Gb* 9:27: "Voglio dimenticare la mia preoccupazione" (*TNM*). In tal caso non si può parlare di imperativo, perché non si può comandare a sé stessi. L'ebraico usa in tali casi sempre l'imperfetto, ma per le ragioni dette non si chiama iussivo; prende in tali casi il nome di imperfetto coortativo, perché contiene l'idea di obbligarsi a fare qualcosa. Così, "voglio dimenticare" è in ebraico אֶשְׁכַּח (eshkehàh); si tratta del verbo שָׁחַח (shachàkh), qui all'imperfetto:

		perfetto	imperfetto
3	m	(= radice)	... י
	f	הַ	... תַּ
2	m	תַּ	תַּ
	f	תַּ	תַּ
1	c	תַּ	תַּ

La ה (h) finale di אֶשְׁכְּחָהּ (*eshkekhàh*) è paragoga: si tratta di una lettera non etimologica aggiunta (epitesi). È proprio l'aggiunta di questa ה (h) finale che fa riconoscere l'imperfetto coortativo. In *Es* 3:3 Mosè dice: “*Voglio andare* da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!”. L'ebraico ha אֶסְרָהּ (*asuràh*), “mi sposterò”; il verbo è סוּר (*sur*), “distogliersi”, l'aggiunta del suffisso ה (h) comporta l'abbreviazione della vocale finale da וּ a ׁ, oltre alla modificazione fonetica della שּׁ iniziale.



## 26. Le madri di lettura ebraiche

Ci sono nella lingua ebraica quattro lettere che oltre alla loro funzione di consonante, hanno anche la funzione di “madri di lettura”. Si tratta delle lettere:

י, ה, ו, א

### Le *matres lectionis*

*Matres lectionis*, espressione latina che significa “madri di lettura”, indica nelle grammatiche quattro consonanti ebraiche (א, ה, ו, י) che con questa funzione servono solo per segnare le vocali piene, cioè lunghe, e pertanto *non si pronunciano*.

Abbiamo già visto, nella lezione n. 6, come le lettere י e ו siano usate con questa funzione per indicare le vocali lunghe. Riportiamo dalla lezione:

VOCALI LUNGHE
יִ
יֵ
יֶ
יִּ
וֹ
וּ

Nella citata lezione, a proposito di queste lettere י e ו si raccomandava: **Non si faccia però l'errore di leggere lo yòd e il vav**. Le vocali lunghe vanno infatti lette come se le lettere י e ו non ci fossero. Per completare il ripasso, riportiamo sempre dalla stessa lezione:

VOCALI LUNGHE			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
Qàmetz yòd	יִ	a	Come in <i>ballare</i>
Tzerè yòd	יֵ	e	Come in <i>tenere</i>
Segòl yòd	יֶ	e	Come in <i>bene</i>
Chìreq yòd	יִּ	i	Come in <i>ritiro</i>
Vav chòlem	וֹ	o	Come in <i>colore</i>
Vav shùreq	וּ	u	Come un <i>futuro</i>

Così, ora sappiamo che le lettere ך e ך (che qui abbiamo ripassato e che avevamo già visto con funzione solo di segno per le vocali lunghe) vengono dette “madri di lettura”.

Vediamo adesso le altre due *matres lectionis*: la ך e la ך. Come si fa a sapere quando le lettere ך e ך sono solo “madri di lettura”? La soluzione è semplice. Basta tener conto del fatto che **tutte le consonanti ebraiche devono essere seguite da qualche segno vocalico**. Tenendo presente questa regola, se s’incontra una ך o una ך non seguita da vocale, siamo in presenza di una *mater lectionis*. Vediamo un esempio. Si osservino queste due parole:

אֱלֹהִים	רֵאשִׁית
<i>Elohim</i>	<i>reshit</i>
Dio	principio

Nella parola אֱלֹהִים, la ך è accompagnata da vocale, quindi ha la funzione di consonante. Nella parola רֵאשִׁית, però, la ך non è accompagnata da vocale ma seguita direttamente da altra consonante (la ש); qui ha perciò funzione di *mater lectionis*. La lettera ך, inoltre, è sempre madre di lettura quando è in fine di parola.

Quanto alla lettera ך, questa non funge mai da madre di lettura quando si trova all’interno di una parola.

Il problema potrebbe sorgere con la ך quando questa è in fine di parola. Come riconoscere se è madre di lettura? Ad indicarlo ci hanno pensato i masoreti. Se la ך finale ha al suo interno un puntino (ךְ), va considerata consonante; se non ha il puntino (ך), è madre di lettura. Questo puntino non è il *daghèsh* che già conosciamo, sebbene uguale, ma si chiama *mapìq*. Si noti la differenza tra queste due parole:

יַלְדָּה	יַלְדָּה
<i>yaldà</i>	<i>yaldàh</i>
bambina	[il] di lei bambino

Nella prima parola (יַלְדָּה), “bambina”, manca il puntino *mapìq*, quindi è madre di lettura; nella seconda parola (יַלְדָּה), la ך finale ha al suo interno il *mapìq*, perciò è consonante.

A scanso di equivoci, si noti come ulteriore esempio la parola “bello”: יָפֵה.

In questa parola, *yafè*, la ך finale non ha al suo interno il *mapìq*, perciò è madre di lettura. È stato però detto all’inizio che le madri di lettura servono per segnare le vocali piene, cioè lunghe. Ora, nella sillaba finale פֵה, la vocale è breve. Però, proprio perché seguita da una madre di lettura, diventa piena.





rafforzarne il senso, come in *Gn 2:17*: “Certamente morirai”, espresso in ebraico con מוֹת תָּמוּת (*mot tamùt*), “morire morrai”; מוֹת (*mot*) è l’infinito assoluto del verbo מוֹת (*mut*), “morire”.



## 28. Il participio ebraico

In italiano, se ci riferiamo ad esempio al verbo “piangere”, avremmo al participio “piangente”. Si noti che “piangente” viene declinato come un aggettivo, al maschile e al femminile, al singolare e al plurale. In ebraico è la stessa cosa. Si legge in *2Sam* 15:30: “Davide saliva il monte degli Ulivi; saliva piangendo e camminava con il capo coperto, a piedi scalzi”. Questa traduzione va bene nella lingua italiana, ma l’ebraico ha:

דָּוִד עֹלֶה בְּמַעְלָה הַזֵּיתִים עֹלֶה | וּבֹכֶה וְרֹאשׁ לּוֹ חִפּוּי וְהוּא הֹלֵךְ יָחִיד

*David olèh vemaalèh hazeytìm olèh uvochèh veròsh lo khafùy vehù holèch yakhèch*

Davide **salente** in salita di gli Ulivi **salente** e **piangente** e testa a lui coperta e lui **andante** scalzo

Qui abbiamo diversi participi presenti: “salente”, “piangente” e “andante”. Ciò illustra l’uso del participio presente in ebraico. Vediamo un altro esempio. In *Pr* 27:6 è detto: “Chi ama ferisce, ma rimane fedele”. L’ebraico ha letteralmente:

נְאֻמָּנִים פִּצְעֵי אוֹהֵב

*neemanìym pitzè ohèv*

fedeli ferire di **amante**

“Amante” significa appunto “chi ama”. “Amante” (אוֹהֵב, *ohèv*) è un participio presente. Ora si noti *Gn* 25:28: “Rebecca invece amava Giacobbe”. E l’ebraico ha letteralmente:

רִבְקָה אוֹהֵבֶת אֶת-יַעֲקֹב

*rivqàh ohèvet et-yaaqòv*

Rebecca **amante** Giacobbe

Ora si noti la differenza:

“Amante”	
Maschile	Femminile
אוֹהֵב	אוֹהֵבֶת
<i>ohèv</i>	<i>ohèvet</i>
<i>Pr</i> 27:6	<i>Gn</i> 25:28

Come si vede, il participio presente si comporta come un aggettivo, assumendo il maschile e il femminile. Non tutti i participi femminili volgono però in *-et*; alcuni volgono in *-a*, altri in *-at*, altri ancora in *-e*.

Il tutto è molto semplice, nella teoria; sarà forse meno semplice riconoscere queste forme nel testo ebraico, ma alla fine sarà solo questione di dimestichezza che si acquisisce unicamente con la pratica.



## 29. Il verbo *essere* ebraico

Parliamo in questa lezione del verbo *hayàh* (= “fu”, per i dizionari di ebraico; “essere” in quelli italiani), che presenta diverse irregolarità. In ebraico il verbo *hayàh* è:

הָיָה

Siccome questo verbo è tra i più usati in ebraico e nella Bibbia, occorrerà impararlo bene. Sugeriamo di impararlo a memoria. Eccone il paradigma:

Verbo הָיָה					
Persona		Perfetto	Imperfetto	Imperativo	
SINGOLARE	1	Comune	הָיִיתִי	אֲהִיָּהּ	
	2	Maschile	הָיִיתָ	תִּהְיֶה	הָיֵה
		Femminile	הָיִיתְּ	תִּהְיִי	הָיִי
	3	Maschile	הָיָה	יִהְיֶה	
		Femminile	הָיָהּ	תִּהְיֶה	
	PLURALE	1	Comune	הָיִינוּ	נִהְיֶה
2		Maschile	הָיִיתֶם	תִּהְיוּ	הָיוּ
		Femminile	הָיִיתְּן	תִּהְיֶינָה	הָיִינָה
3		Maschile	הָיוּ	יִהְיוּ	
		Femminile		תִּהְיֶינָה	
Infinito:		Assoluto	הָיָה	Costrutto	הָיוֹת

**Nota importante:** la lingua ebraica omette il verbo essere al presente. Si vedano, come esempi:

SI 7:12
אֱלֹהִים שׁוֹפֵט צַדִּיק
<i>elohìym shofèt tzadìq</i>
“Dio [è] giudice giusto”
Es 2:6
מִילְדֵי הָעִבְרִים זֶה
<i>miyaldè haivrìym sèh</i>
da bambini gli ebrei [è] questo
“Questo è uno dei piccoli degli ebrei” (TNM 1987)



## 30. I suffissi del verbo ebraico

Si presti attenzione alla differenza tra queste forme del verbo “uccidere”:

- יִהַרְגֶם - “Li uccise”. - *1Re 2:5, TNM 1987.*
- יִהַרְגֵהוּ - “Lo uccise”. - *2Sam 23:21, TNM 1987.*
- הָרַג אֶת־הָעָם ... הָרַג - “Uccise la gente”. - *Gdc 9:45, TNM.*
- הָרַג מְלָכִים עֲצוּמִים - “Uccise re potenti”. - *Sl 135:10, TNM 1987.*
- הִלְהַרְגֵנִי - “Uccidere me”. - *Es 2:14, TNM*; letteralmente: “Per uccidere me”.
- הִרְגָתִי אֶתְכֶם - “Ucciderò voi”. *Es 22:23*, traduzione letterale.
- לְהַרְגֵךְ אֶתְּם - “Per ucciderli”. - *Es 32:12, TNM 1987.*

Nelle frasi bibliche sopra riportare il verbo “uccidere” (הָרַג, *haràgh*) è seguito da un complemento oggetto, che qui **evidenziamo** riportando gli stessi passi:

Traduzione	Originale ebraico	Uccise re	Uccise <i>dei re</i>
Li uccise	Uccise <i>essi</i> (גַּם-)	Uccidere me	Uccidere <i>me</i> (נִי-)
Lo uccise	Uccise <i>lui</i> (הוּ-)	Ucciderò voi	Ucciderò <i>voi</i> (כֶּם-)
Uccise la gente	Uccise <i>la gente</i>	Per ucciderli	Per uccidere <i>essi</i> (אֶתְּם)

Ora richiamiamo l’attenzione su questa frase:

הָרַג ... אֶת־הָעָם – “Uccise la gente”.

Si noti la particella אֶת prima di הָעָם, “gente”. Ora si faccia un raffronto con *Sl 135:10*:

<i>Gdc 9:45</i>	<i>Sl 135:10</i>
אֶת־הָעָם ... הָרַג	הָרַג מְלָכִים

Nel passo salmico manca la particella אֶת. Perché?

Analizziamo le due frasi in italiano. In *Gdc 9:45* è detto che “Abimelec combatté tutto quel giorno contro la città e catturava la città; e uccise la gente che era in essa” (*TNM*). Qui si parla della città di “Sichem nella regione montagnosa di Efraim”, che era stata edificata dal re Geroboamo (*1Re 12:25, TNM*). “La gente che era in essa” è ben identificabile: si tratta dei sichemiti. Abimelec non uccise ‘della gente’, gente qualsiasi, ma “la gente”, quella di Sichem. In *Sl 135:10*, invece, è detto che Dio “abbatté molte nazioni e uccise re potenti” (*TNM*). Quali? Non è specificato. In italiano abbiamo l’articolo determinativo a segnare la differenza tra il complemento oggetto generico (dei re, alcuni re – non specificati) e il complemento oggetto specificato: “la gente”. In greco sarebbe, a maggior ragione, la stessa cosa. Anche l’ebraico usa l’articolo (הַ) davanti a “gente” (עָם): הָעָם, ma non si accontenta dell’articolo determinativo. Infatti mette anche la particella אֶת. Questo *et* non si traduce mai, perché è intraducibile. Indica però il complemento oggetto, come nella prima frase della Bibbia: “In principio Dio creò *i cieli* [אֶת הַשָּׁמַיִם] e *la terra* [אֶת הָאָרֶץ]”. – *Gn 1:1, TNM*.

Un modo, quindi, che l’ebraico usa per specificare il complemento oggetto è la particella אֶת.

Ora vediamo il caso in cui il complemento oggetto è sostituito da un pronome (la parola “*pronome*” indica che sta al posto del nome). La frase “uccise la gente”, ad esempio, potrebbe essere anche detta usando il pronome: *Li* uccise, uccise *essi*. In questi casi l’ebraico può usare il pronome separatamente oppure attaccato (come suffisso) al verbo. In italiano è la stessa cosa, infatti, possiamo dire - ad esempio - “uccidere lui” oppure “ucciderlo”.

In *Es* 32:12 (“per ucciderli”) il pronome è staccato dal verbo: לְהַרְגֵם אֹתָם, la cui traduzione letterale è “per uccidere essi”, essendo *otàm* (אֹתָם) il pronome הֵם, “loro” (cfr. la lezione n. 21), preceduto dalla particella אֶת. In *IRe* 2:5 (“li uccise”), invece, il pronome è attaccato al verbo: יַהַרְגֵם, “uccise loro”. Si noti il verbo “uccise” da solo, in *Sl* 135:10: הָרַג.

Un altro verbo con suffisso pronominale lo troviamo in *2Sam* 23:21: יַהַרְגֵהוּ. Qui si ha il verbo con il suffisso הוּ, “lui”.

Ecco il paradigma dei suffissi del verbo:

NUMERO	PERSONA	GENERE	SUFFISSO	TRADUZIONE
Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	נִי	Me
	2 <sup>a</sup>	Maschile	ךָ	Te
		Femminile	ךִי	Te
	3 <sup>a</sup>	Maschile	ו, הוּ	Lui
		Femminile	הָ, הִי	Lei
Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	נוּ	Noi
	2 <sup>a</sup>	Maschile	כֶּם	Voi
		Femminile	כֵּן	Voi
	3 <sup>a</sup>	Maschile	מוֹם	Loro
		Femminile	ן	Loro

## Particolarità

Quando il verbo termina per consonante i suffissi vengono aggiunti mediante una vocale di collegamento. Alcune voci subiscono altre variazioni prima di prendere il suffisso.



## 31. La forma *nifàl* del verbo ebraico

Nella lezione 17, intitolata *Il verbo ebraico*, avevamo schematizzato così le coniugazioni del verbo ebraico:

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO	
Forma	Significato
<i>qatàl</i>	uccise
<i>niqtàl</i>	si uccise, fu ucciso
<i>qittèl</i>	massacrò
<i>quttàl</i>	fu trucidato
<i>hiqtìl</i>	fece uccidere
<i>hoqtàl</i>	fu fatto uccidere
<i>hitqattèl</i>	si uccise violentemente

Poi veniva detto: Giacché in genere nei dizionari di ebraico biblico si usa però come paradigma il verbo פעל (*paàl*), “fare”, useremo questo come paradigma per riferirci ai vari nomi delle forme o coniugazioni. Si tenga presente che la prima delle sette forme (coniugazioni) è detta *qal*, “leggera”, dall’ebraico קל.

Paradigma del verbo פעל (*paàl*)

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO		
Forma	Senso	Abbreviazioni
<i>qal</i>	Semplice attivo	qal
<b><i>nifàl</i></b>	<b>Riflessivo o passivo</b>	<b>nif</b>
<i>pièl</i>	Intensivo attivo	pi
<i>puàl</i>	Intensivo passivo	pu
<i>hifìl</i>	Causativo attivo	hif
<i>hofàl</i>	Causativo passivo	hof
<i>hitpaèl</i>	Riflessivo intensivo	hit

Dire *niqtàl* o *nifàl* è quindi la stessa cosa. Noi usiamo ***nifàl***.

Il *nifàl* è il modo con cui l’ebraico esprime di solito l’aspetto passivo/riflessivo dell’azione. Per capirci, il verbo “appoggiare”, ad esempio, è attivo. La sua forma passiva è “essere appoggiati”. La sua forma riflessiva è “appoggiarsi”. Il *nifàl* esprime la forma passiva e riflessiva.

Facciamo una piccola indagine sul testo biblico. Esaminiamo *Is 48:2*: “*Si sono appoggiati* sull’Iddio d’Israele” (*TNM 1987*). Qui si nota la forma riflessiva, che è stata messa in corsivo. Ora esaminiamo questo testo avvalendoci delle risorse bibliche che la rete mette a disposizione. Andiamo alla pagina

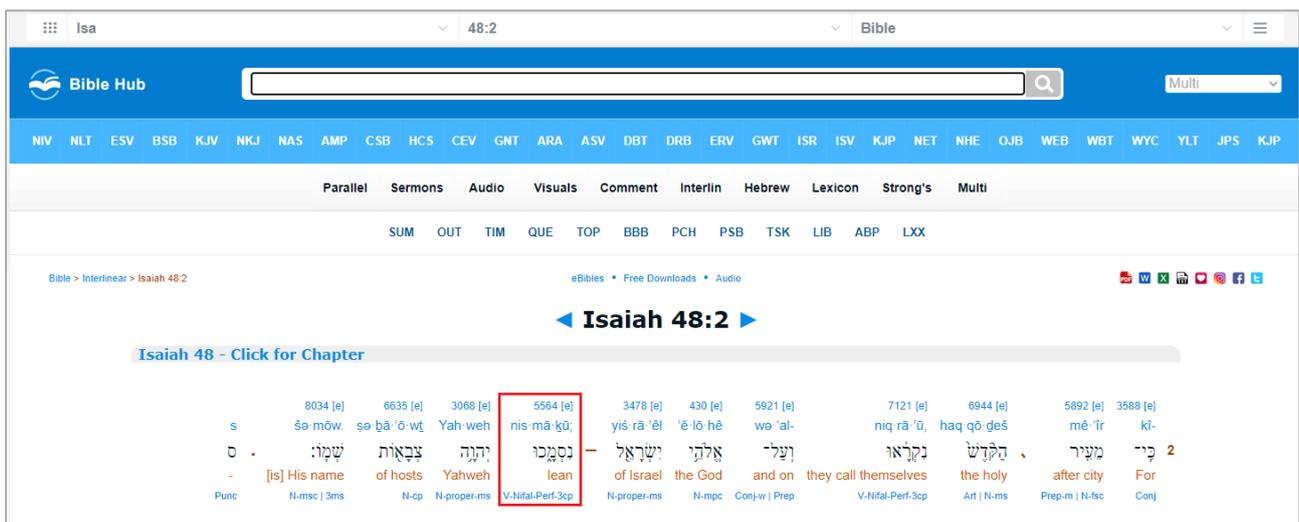
web <https://www.laparola.net/>. Da questo sito è possibile scaricare gratuitamente il programma che include anche il testo biblico ebraico. Una volta installato possiamo cercarvi *Isaia* 48:2:

פִּי־מַעִיר הַקֹּדֶשׁ נִקְרְאוּ וְעַל־אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל נִסְמְכוּ יְהוָה צְבָאוֹת שְׁמוֹ

La parte evidenziata in grassetto di questo passo è così tradotta dalla *Versione Riveduta*: “Poiché prendono il loro nome dalla città santa, si appoggiano sul Dio d'Israele”. Ora esaminiamo più a fondo la forma verbale evidenziata in rosso:

פִּי־מַעִיר הַקֹּדֶשׁ נִקְרְאוּ וְעַל־אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל **נִסְמְכוּ** יְהוָה צְבָאוֹת שְׁמוֹ

Avvalendoci di un'altra risorta in rete, andiamo alla ora pagina web (che è in inglese) <https://biblehub.com/interlinear/genesis/1-1.htm>. Nella barra di ricerca in altro scegliamo *Isaia* 48:2 e ci appare:



La forma verbale è stata qui evidenziata con il riquadro rosso

L'ultima riga nel riquadro rosso recita: **V-Nifal-Perf-3cp**, che sta per: **Verbo – Nifal – Perfetto - 3<sup>a</sup> persona comune plurale**. Il tempo verbale al perfetto non lascia dubbi che si tratta di azione passata e conclusa. La traduzione della versione biblica della Watchtower - “Si sono appoggiati” – sembra dunque corretta. Sbaglia allora la *NR* a tradurre col presente “si appoggiano”? Anche Giovanni Diodati tradusse con presente “si appoggiano”, e così anche altri traduttori. Che la traduzione usata dai Testimoni di Geova non sia in linea lo mostra la nuova versione (del 2017) della *TNM*: “cercate l'appoggio”. Ora, si noti la forma verbale nel parallelo:

פִּי־מַעִיר הַקֹּדֶשׁ **נִקְרְאוּ** וְעַל־אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל **נִסְמְכוּ** יְהוָה צְבָאוֹת שְׁמוֹ

Anche qui troviamo la stessa didascalìa: **V-Nifal-Perf-3cp**, che sta per: **Verbo – Nifal – Perfetto - 3<sup>a</sup> persona comune plurale**. E di nuovo abbiamo:

<i>TNM</i> 1987	“si sono chiamati”	<i>NR</i>	“prendono il loro nome”
<i>TNM</i> 2017	“Voi prendete nome”	<i>Diodati</i>	“si nominano”

Come si spiega allora che il perfetto ebraico vada qui tradotto col presente? Nella lezione 17 si pre-

cisa alla pagina 51:

➤ **PERFETTO.** Corrisponde ai tempi italiani del passato prossimo (ha creato), del trapassato prossimo (aveva creato), del passato remoto (creò), del trapassato remoto (ebbe creato), del futuro anteriore (avrà creato); nei verbi stativi corrisponde al nostro presente (esempio: è grave) e al nostro imperfetto (esempio: era grave).

I verbi stativi (detti anche di stato) sono verbi che non indicano degli eventi, ma che descrivono uno *stato di fatto* (come: *essere, avere, sapere, amare, credere, rimanere, sedere*). Nel nostro passo gli israeliti non avevano smesso di chiamarsi col nome della città santa (Gerusalemme) né avevano smesso di appoggiarsi al Dio di Israele. Era una situazione di fatto. Non si allude a ciò che era stato ma a ciò che di fatto era ancora.

FORMA NIFÀL DEL VERBO קָטַל					
NUMERO	PERSONA	GENERE	PERFETTO	IMPERFETTO	IMPERATIVO
Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	קָטַלְתִּי	אֶקְטַל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	קָטַלְתָּ	תִּקְטַל	הִקְטַל
		Femminile	קָטַלְתְּ	תִּקְטַלִּי	הִקְטַלִּי
	3 <sup>a</sup>	Maschile	קָטַל	יִקְטַל	
		Femminile	קָטַלָּה	תִּקְטַל	
	Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	קָטַלְנוּ	נִקְטַל
2 <sup>a</sup>		Maschile	קָטַלְתֶּם	תִּקְטַלוּ	הִקְטַלוּ
		Femminile	קָטַלְתֶּן	תִּקְטַלְנָה	הִקְטַלְנָה
3 <sup>a</sup>		Maschile	קָטַלוּ	יִקְטַלוּ	
		Femminile		תִּקְטַלְנָה	
Infinito assoluto		הִקְטַל	Infinito costruito		הִקְטַל
			Participio		קָטַל

Come si può notare, la caratteristica principale del *nifàl* è costituita dall'iniziale נ, che appare nel perfetto קָטַל e al participio קָטַל.



## 32. Le forme *pièl*, *puàl* e *hitpaèl* del verbo ebraico

Sarà bene ricordare lo schema della lezione 17, intitolata *Il verbo ebraico*, in cui appaiono le coniugazioni del verbo ebraico:

Paradigma del verbo פעל (*paàl*)

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO		
Forma	Senso	Abbreviazioni
<i>qal</i>	Semplice attivo	<i>qal</i>
<i>nifàl</i>	Riflessivo o passivo	<i>nif</i>
<b><i>pièl</i></b>	<b>Intensivo attivo</b>	<b><i>pi</i></b>
<b><i>puàl</i></b>	<b>Intensivo passivo</b>	<b><i>pu</i></b>
<i>hifil</i>	Causativo attivo	<i>hif</i>
<i>hofàl</i>	Causativo passivo	<i>hof</i>
<b><i>hitpaèl</i></b>	<b>Riflessivo intensivo</b>	<b><i>hit</i></b>

Sappiamo già che alcune grammatiche usano come verbo tipo ebraico קטל (*qatàl*), parlando quindi della coniugazione *qatàl* e dando questo schema:

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO	
Forma	Significato
<i>qatàl</i>	uccise
<i>niqtàl</i>	si uccise, fu ucciso
<b><i>qittèl</i></b>	massacrò
<b><i>quttàl</i></b>	fu trucidato
<i>hiqtìl</i>	fece uccidere
<i>hoqtàl</i>	fu fatto uccidere
<b><i>hitqattèl</i></b>	si uccise violentemente

È perciò la stessa cosa dire:

- *Pièl* o *qittèl*.
- *Puàl* o *quttàl*
- *Hitpaèl* o *hitqattèl*.

Le forme verbali *pièl*, *puàl* e *hitpaèl* esprimono la forma **intensiva**:

Verbo קטל ( <i>qatàl</i> ), "uccidere"			
SENSO	Semplice	<b>Intensivo</b>	Causativo
<b>Attivo</b>	<i>qal</i>	<b><i>pièl</i></b>	<i>hifil</i>
	uccise	<b>massacrò</b>	fece uccidere
<b>Passivo</b>	<i>nifàl</i>	<b><i>puàl</i></b>	<i>hofàl</i>
	fu ucciso	<b>fu trucidato</b>	fu fatto uccidere
<b>Riflessivo</b>	<b><i>hitpaèl</i></b> <b>si uccise violentemente</b>		

L'aspetto intensivo si sovrappone al valore dell'azione:

Azione intensiva	
<i>pièl</i>	Valore attivo
<i>puàl</i>	Valore passivo
<i>hitpaèl</i>	Valore riflessivo

### Attenzione!

Le indicazioni appena date sono generiche, perché in ebraico i singoli verbi assumono sfumature semantiche (= sfumature di significato) a cui si deve prestare molta attenzione.

Diamo alcuni esempi.

Verbo		Significato
<i>Qal</i>	אָבַד	Perire
<i>Pièl</i>	אֶבֶד	Distuggere
<i>Qal</i>	קָדַשׁ	Essere santo
<i>Pièl</i>	קִדְּשׁ	Santificare

A volte un verbo potremmo trovarlo solo nella forma *pièl* e non nelle altre forme verbali. In ogni caso tutte queste particolarità sono segnalate nei dizionari.

Tipico delle tre forme *pièl*, *puàl* e *hitpaèl* è il raddoppiamento della consonante radicale media tramite il *daghèsh* (·), che è il punto posto all'interno della lettera ט:

Verbo קָטַל ( <i>qatàl</i> ), "uccidere"		
Perfetto	קָטַל	<i>qittèl</i>
Imperfetto	יִקְטֹל	<i>yiqattèl</i>
Infinito costrutto	קָטֹל	<i>qattèl</i>
Participio	מִקְטֹל	<i>meqattèl</i>

Il participio *pièl* e *puàl* ha come preformante מ:

Verbo קָטַל ( <i>qatàl</i> ), "uccidere"		
Participio		
<i>pièl</i>	מִקְטֹל	<i>meqattèl</i>
<i>puàl</i>	מִקְטָל	<i>mequttàl</i>

Per l'*hitpaèl*, davanti alla prima consonante radicale si aggiunge una **preformante**:

Verbo קָטַל ( <i>qatàl</i> ), “uccidere”			
<i>hitpaèl</i>			
Perfetto	הַתְּ	הִתְקַטַּל	<i>hitqattèl</i>
Imperativo			
Infinito			
Imperfetto	יִתְ	יִתְקַטַּל	<i>yitqattèl</i>
Participio	מִתְ	מִתְקַטַּל	<i>mitqattèl</i>

### Spostamento della preformante

Quando il verbo inizia con una sibilante (ס, ש, שׁ), il ה della preformante si pone dopo la sibilante:

שָׁחַ → הִשְׁתַּחֲחַ

Quando il verbo inizia con צ, il ה della preformante si pone dopo la צ trasformato in ט:

צָדַק → הִצְטַדַּק

Quando il verbo inizia con ז, ד, ט, ת e a volte quando inizia con ב, il ה della preformante viene assimilato dalla prima radicale del verbo:

יִטְמָא

Nell'esempio sopra riportato il verbo è טָמַא (*tamè*), “essere impuro”. La forma יִטְמָא la troviamo in Lv 21:1: “Non si contamini [יִטְמָא? (*yitamà*)] nessuno” (TNM). Siamo di fronte a un tempo imperfetto che esprime un'azione non compiuta; l'azione è riflessiva (su di sé) e intensiva: è un *hitpaèl*. L'imperfetto *hitpaèl* richiede la preformante הִתְ. Ma iniziando il verbo טָמַא con ט, il ה della preformante viene assimilato dalla prima radicale del verbo ovvero dalla ט. Così, la ה viene assorbita dalla ט e si ha יִטְמָא (יִתְטָמַא > יִטְמָא).

Vediamo ora il paradigma del verbo קָטַל (*qatàl*), “uccidere”:

FORMA PIÈL DEL VERBO קָטַל					
NUMERO	PERSONA	GENERE	PERFETTO	IMPERFETTO	IMPERATIVO
Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	קָטַלְתִּי	תִּקְטַל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	קָטַלְתָּ	תִּקְטַל	קְטַל
		Femminile	קָטַלְתְּ	תִּקְטַלִּי	קְטַלִּי
	3 <sup>a</sup>	Maschile	קָטַל	יִקְטַל	
Femminile		קָטַלָּה	תִּקְטַל		
Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	קָטַלְנוּ	תִּקְטַל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	קָטַלְתֶּם	תִּקְטַלוּ	קְטַלוּ
		Femminile	קָטַלְתֶּן	תִּקְטַלְנָה	קְטַלְנָה
	3 <sup>a</sup>	Maschile	קָטַלוּ	יִקְטַלוּ	
Femminile			תִּקְטַלְנָה		
Infinito assoluto		(קָטַל)	קָטַל	Participio	מִקְטַל

FORMA PU'AL DEL VERBO קטל					
NUMERO	PERSONA	GENERE	PERFETTO	IMPERFETTO	IMPERATIVO
Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	קטלתי	אקטל	
		Maschile	קטלת	תקטל	
	2 <sup>a</sup>	Femminile	קטלת	תקטלי	
		Maschile	קטל	יקטל	
	3 <sup>a</sup>	Femminile	קטלה	תקטל	
		Maschile	קטלנו	נקטל	
Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	קטלתם	תקטלו	
		Femminile	קטלתן	תקטלנה	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	קטלו	יקטלו	
		Femminile	קטלו	תקטלנה	
	3 <sup>a</sup>	Maschile	קטלו	יקטלו	
		Femminile	קטלו	תקטלנה	
Infinito assoluto		קטל	Infinito costruito		Participio
					מקטל

FORMA HITPA'EL DEL VERBO קטל					
NUMERO	PERSONA	GENERE	PERFETTO	IMPERFETTO	IMPERATIVO
Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	התקטלתי	אתקטל	
		Maschile	התקטלת	תתקטל	התקטל
	2 <sup>a</sup>	Femminile	התקטלת	תתקטלי	התקטלי
		Maschile	התקטל	יתקטל	
	3 <sup>a</sup>	Femminile	התקטלה	תתקטל	
		Maschile	התקטלנו	נתקטל	
Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	התקטלתם	תתקטלו	התקטלו
		Femminile	התקטלתן	תתקטלנה	התקטלנה (פ)
	2 <sup>a</sup>	Maschile	התקטלו	יתקטלו	
		Femminile	התקטלו	תתקטלנה	
	3 <sup>a</sup>	Maschile	התקטלו	יתקטלו	
		Femminile	התקטלו	תתקטלנה	
Infinito assoluto		התקטל	Infinito costruito		Participio
					מתקטל

L'imperfetto *hitpa'el* della seconda e della terza persona plurale femminile e l'imperativo *hitpa'el* della seconda persona plurale femminile, si possono trovare in due forme:

תתקטלנה      תתקטלנה



### 33. Le forme *hifil* e *hofal* del verbo ebraico

Vediamo ora nello schema delle coniugazioni del verbo ebraico le due forme che ci rimangono da studiare:

Paradigma del verbo פעל (*paal*)

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO		
Forma	Senso	Abbreviazioni
<i>qal</i>	Semplice attivo	<i>qal</i>
<i>nifal</i>	Riflessivo o passivo	<i>nif</i>
<i>piel</i>	Intensivo attivo	<i>pi</i>
<i>pual</i>	Intensivo passivo	<i>pu</i>
<i>hifil</i>	Causativo attivo	<i>hif</i>
<i>hofal</i>	Causativo passivo	<i>hof</i>
<i>hitpaal</i>	Riflessivo intensivo	<i>hit</i>

Come già sappiamo, alcune grammatiche usano come verbo tipo ebraico קטל (*qatal*), parlando quindi della coniugazione *qatal* e dando questo schema:

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO	
Forma	Significato
<i>qatal</i>	uccise
<i>niqtal</i>	si uccise, fu ucciso
<i>qittel</i>	massacrò
<i>quttal</i>	fu trucidato
<i>hiqtal</i>	fece uccidere
<i>hoqtal</i>	fu fatto uccidere
<i>hitqattel</i>	si uccise violentemente

È perciò la stessa cosa dire:

- *Hiqtal* o *hifil*.
- *Hoqtal* o *hofal*.

Le forme verbali *hifil* e *hofal* esprimono la forma **causativa**:

Verbo קטל ( <i>qatàl</i> ), “uccidere”			
SENSO	Semplice	Intensivo	Causativo
Attivo	<i>qal</i> uccise	<i>pièl</i> massacrò	<i>hifil</i> fece uccidere
	Passivo	<i>nifàl</i> fu ucciso	<i>puàl</i> fu trucidato
Riflessivo		<i>hitpaèl</i> si uccise violentemente	

Azione causativa	
<i>hifil</i>	Valore attivo
<i>hofàl</i>	Valore passivo

- Tipico della forma *hifil* è il prefisso ה del perfetto, dell'imperativo e dell'infinito.
- Tipico della forma *hifil* è anche lo ם dopo la seconda radicale nella terza persona singolare e plurale del perfetto, su cui cade l'accento. Nelle altre persone lo ם si trasforma in *pàtach* (la *a* breve).
- Il participio ha come preformante נ.
- L'*hofàl* è il passivo dell'*hofil*.

## Attenzione!

Ogni verbo assume sfumature semantiche (= sfumature di significato) particolari che spesso non si possono ridurre all'aspetto causativo. Diamo un esempio per tutti: il verbo קרב significa “avvicinarsi”; ma nella forma *hifil* significa anche “offrire /sacrificare”. Tutte le particolarità sono segnalate nei dizionari.

קרב : **qal**: pf. קרב, קרב, קרב, קרב; impf. קרב, קרב, קרב, קרב; imp. קרב, קרב, קרב, קרב; inf. cs. קרב, קרב, קרב, קרב (*qor'ebā*); sf. קרב, קרב, קרב, קרב; *avvicinarsi*: - 1. a) in senso spaziale Es 32,19, al tribunale (למשפט) Is 41,1, per la guerra Es 14,20, b) in senso sessuale Lv 18,6, c) in senso temp. (יום למות) Gn 47,29, d) in senso culturale: ass. Gs 7,14, יהוה אל Ez 44,15, אלהים אל Nm 17,28; - 2. קרב in diverse costruzioni: c. acc. IRe 20,29, c. אל Gs 3,4, c. ב Sal 91,10, c. על Sal 27,2, c. לפני Gs 17,4, c. מול Dt 2,19, c. לקראת 1Sam 17,48, c. ל + inf. Nm 17,5;

**nif**: pf. נקרב, נקרב, נקרב, נקרב; *avvicinarsi*: ass. Gs 7,14, c. אל Es 22,7. †

**pi**: pf. פקרב, פקרב, פקרב, פקרב; impf. פקרב, פקרב, פקרב, פקרב; sf. פקרב, פקרב, פקרב, פקרב; imp. פקרב, פקרב, פקרב, פקרב; - 1. *far avvicinare* Sal 65,5; > - 2. *portare* Is 41,21; > - 3. *accostare* (l'uno all'altro) Ez 37,17; - 4. c. ל + inf. *stare per* Ez 36,8;

**hif**: pf. הפקרב, הפקרב, הפקרב, הפקרב; sf. הפקרב, הפקרב, הפקרב, הפקרב; impf. הפקרב, הפקרב, הפקרב, הפקרב; imp. הפקרב, הפקרב, הפקרב, הפקרב; inf. ass. הפקרב, sf. הפקרב, הפקרב, הפקרב, הפקרב; pt. הפקרב, plur. הפקרב, הפקרב, הפקרב, הפקרב; - 1. *portare, presentare*: offerta Gdc 3,17, tributo Sal 72,10, affare, causa Nm 27,5; - 2. *far avanzare, presentare* c. acc.: qlc. Lv 8,6, giorno (sott. di condanna) Ez 22,4, sangue Lv 1,5, incenso Nm 16,35; - 3. ass. *fare un'offerta* Nm 7,2; - 4. *essere sul punto di* Is 26,17; - 5. *offrire* in diverse costruzioni: c. אל Nm 16,5, c. ל Lv 2,11, c. לפני Lv 3,1, c. מאחור 2Re 16,14, c. ל + inf. Gn 12,11.

Dizionario di ebraico e aramaico biblici di P. Reymond

Ed ecco infine, alla pagina seguente, il paradigma del verbo קטל (*qatàl*), “uccidere”:

TEMPO	NUMERO	PERSONA	GENERE	<u>HIFIL</u>	<u>HOFAL</u>
P E R F E T T O	Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	הִקְטַלְתִּי	הִקְטַלְתִּי
		2 <sup>a</sup>	Maschile	הִקְטַלְתָּ	הִקְטַלְתָּ
			Femminile	הִקְטַלְתְּ	הִקְטַלְתְּ
		3 <sup>a</sup>	Maschile	הִקְטִיל	הִקְטִיל
			Femminile	הִקְטִילָה	הִקְטִילָה
		Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	הִקְטַלְנוּ
	2 <sup>a</sup>		Maschile	הִקְטַלְתֶּם	הִקְטַלְתֶּם
			Femminile	הִקְטַלְתֶּן	הִקְטַלְתֶּן
	3 <sup>a</sup>	Comune	הִקְטִילוּ	הִקְטִילוּ	
I M P E R F E T T O	Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	אֶקְטִיל	אֶקְטִיל
		2 <sup>a</sup>	Maschile	תִּקְטִיל	תִּקְטִיל
			Femminile	תִּקְטִילִי	תִּקְטִילִי
		3 <sup>a</sup>	Maschile	יִקְטִיל	יִקְטִיל
			Femminile	תִּקְטִיל	תִּקְטִיל
		Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	נִקְטִיל
	2 <sup>a</sup>		Maschile	תִּקְטִילוּ	תִּקְטִילוּ
			Femminile	תִּקְטִלְנָה	תִּקְטִלְנָה
	3 <sup>a</sup>	Maschile	יִקְטִילוּ	יִקְטִילוּ	
Femminile	תִּקְטִלְנָה	תִּקְטִלְנָה			
I M P E R A T I V O	Singolare	2 <sup>a</sup>	Maschile	הִקְטֵל	
			Femminile	הִקְטִילִי	
	Plurale	2 <sup>a</sup>	Maschile	הִקְטִילוּ	
			Femminile	הִקְטִלְנָה	
INFINITO	Assoluto			הִקְטֵל	הִקְטֵל
	Costrutto			הִקְטִיל	הִקְטִיל
PARTICPIO				מִקְטִיל	מִקְטִיל



## 34. I numerali cardinali ebraici

I numeri possono essere:

- **Cardinali.** Con questa parola sono indicati i numeri che costituiscono il *cardine* della numerazione: 1, 2, 3, ...
- **Ordinali.** Con questa parola si indica la posizione che un oggetto occupa in una successione numerica *ordinata*: primo, secondo, terzo, ...

### I numeri cardinali

I numeri da 1 a 10 sono la base del sistema numerale ebraico, per cui vanno imparati bene.

**Il numero 1.** In ebraico è:

אֶחָד (*ekhàd*) - “uno”  
אֶחָת (*akhàt*) - “una”

Questo numerale si comporta esattamente come un aggettivo e quindi si accorda al genere del sostantivo cui è associato. Esempi: שְׂפָה אֶחָת (*sapàh akhàt*), “una [unica] lingua”; מְקוֹם אֶחָד (*maqòm ekhàd*), “un luogo”.

**Il numero 2** ha la tipica terminazione del duale:

שְׁנַיִם (*shnàym*) – maschile  
שְׁתַּיִם (*shtàym*) – femminile

Anche questo numero si accorda al genere del sostantivo cui è associato. Esempi:

מְלָכִים שְׁנַיִם (*melachìym shnàym*), “due re”;  
מְלָכוֹת שְׁתַּיִם (*melachòt shtàym*), “due regine”.

Si può avere la “catena costrutta”: שְׁנַיִם מְלָכִים (*shnèy melachìym*), “due dei re”.

**I numeri 3-10** sono, dal punto di vista morfologico, sostantivi con una forma distinta per il maschile e una per il femminile; ambedue hanno lo stato assoluto e costruito.

### Due aspetti curiosi della numerazione ebraica

- La forma maschile si usa con i sostantivi femminili e la forma femminile con i sostantivi maschili.
- Con i numerali il nome di riferimento è talvolta al singolare, come in *Dt* 1:2: אָחַד עָשָׂר יוֹם (*akhàd asàr yòm*), letteralmente: “Undici giorno”.

Numero cardinale	Maschile		Femminile	
	assoluto	costrutto	assoluto	costrutto
1	אֶחָד	אֶחָד	אֶחָת	אֶחָת
2	שְׁנַיִם	שְׁנַיִ	שְׁתַּיִם	שְׁתַּיִ
3	שְׁלֹשָׁה	שְׁלֹשָׁת	שְׁלוֹשׁ	שְׁלוֹשׁ
4	אַרְבָּעָה	אַרְבַּעַת	אַרְבַּע	אַרְבַּע
5	חֲמִשָּׁה	חֲמִשָּׁת	חֲמִשׁ	חֲמִשׁ
6	שֵׁשׁ	שֵׁשֶׁת	שֵׁשׁ	שֵׁשׁ
7	שִׁבְעָה	שִׁבְעַת	שִׁבַּע	שִׁבַּע
8	שְׁמֹנֶה	שְׁמֹנַת	שְׁמוֹנָה	שְׁמוֹנָה
9	תְּשַׁעָה	תְּשַׁעַת	תְּשַׁע	תְּשַׁע
10	עֶשְׂרֵה	עֶשְׂרֵת	עֶשֶׂר	עֶשֶׂר

Nell'ebraico antico i numeri erano scritti per esteso. Dopo l'esilio in Babilonia i giudei adottarono parzialmente il sistema di usare le lettere dell'alfabeto attribuendo a ciascuna un valore numerico.

Tuttavia, quest'uso non s'impose, cosicché non lo troviamo neppure nei manoscritti ebraici del *Tanàch* posteriori all'esilio. Un esempio, tra i più antichi, di scrittura ebraica è quello dell'iscrizione ritrovata nel tunnel idrico di Siloam (verosimilmente dell'epoca del re Ezechia, 8° secolo a. E. V.; foto); qui le misure sono scritte per esteso. Tenendo presente che gli scribi potevano sbagliare con più facilità nel ricopiare una cifra invece di una lettera, la scrittura per esteso dei numeri contribuì all'accuratezza del testo biblico.



Per ciò che riguarda i numeri cardinali da 11 a 19, questi si formano premettendo le unità (1, 2, 3, ...) al numero 10 che è

עֶשֶׂר (*asàr*) – per il maschile  
עֶשְׂרֵה (*esrèh*) – per il femminile

Numero cardinale	Con sostantivo maschile		Con sostantivo femminile	
11	עֶשֶׂר	אֶחָד	עֶשְׂרֵה	אֶחָת
	עֶשֶׂר	עֶשְׁתַּיִ	עֶשְׂרֵה	עֶשְׁתַּיִ
12	עֶשֶׂר	שְׁנַיִם	עֶשְׂרֵה	שְׁתַּיִם
	עֶשֶׂר	שְׁנַיִ	עֶשְׂרֵה	שְׁתַּיִ
13	עֶשֶׂר	שְׁלֹשָׁה	עֶשְׂרֵה	שְׁלוֹשׁ
14	עֶשֶׂר	אַרְבָּעָה	עֶשְׂרֵה	אַרְבַּע
15	עֶשֶׂר	חֲמִשָּׁה	עֶשְׂרֵה	חֲמִשׁ
16	עֶשֶׂר	שֵׁשׁ	עֶשְׂרֵה	שֵׁשׁ
17	עֶשֶׂר	שִׁבְעָה	עֶשְׂרֵה	שִׁבַּע
18	עֶשֶׂר	שְׁמֹנֶה	עֶשְׂרֵה	שְׁמוֹנָה
19	עֶשֶׂר	תְּשַׁעָה	עֶשְׂרֵה	תְּשַׁע

I numeri 11 e 12 hanno una doppia forma; lo si noti nel prospetto:

Numero cardinale	Con sostantivo maschile		Con sostantivo femminile	
11	עָשָׂר	אֶחָד	עֶשְׂרֵה	אֶחָת
	עָשָׂר	עֶשְׁתֵּי	עֶשְׂרֵה	עֶשְׁתֵּי
12	עָשָׂר	שְׁנַיִם	עֶשְׂרֵה	שְׁתַּיִם
	עָשָׂר	שְׁנֵי	עֶשְׂרֵה	שְׁתֵּי

Nel numero 11 l'unità (1) è in stato costruito.

Le decine fino a 90 (eccettuato il 20) si formano aggiungendo la terminazione del plurale alle unità:

20	עָשְׂרִים
30	שְׁלֹשִׁים
40	אַרְבָּעִים
50	חֲמִשִּׁים
60	שֵׁשִׁים
70	שִׁבְעִים
80	שְׁמוֹנִים
90	תְּשַׁעִים



## 35. I numerali ordinali ebraici

Come abbiamo già visto nella precedente lezione, i numeri possono essere:

- **Cardinali.** Con questa parola sono indicati i numeri che costituiscono il *cardine* della numerazione: 1, 2, 3 ...
- **Ordinali.** Con questa parola si indica la posizione che un oggetto occupa in una successione numerica *ordinata*: primo, secondo, terzo ...

### I numeri ordinali

Eccoli:

Maschile		Femminile
ראשון	1°	ראשונה
שני	2°	שנית / שנייה
שלישי	3°	שלישית
רביעי	4°	רביעית
חמישי	5°	חמישית
ששי	6°	ששית
שביעי	7°	שביעית
שמיני	8°	שמינית
תשיעי	9°	תשיעית
עשירי	10°	עשירית

Per gli altri ordinali non esistono forme speciali ma si usano i cardinali.



## 36. La congiunzione ebraica *vav*

Della congiunzione *vav* (ו) abbiamo già parlato nella lezione 11, relativa ai prefissi ebraici, da cui riportiamo:

### LA CONGIUNZIONE “E”

La congiunzione “e” costituisce in ebraico un importante prefisso:

ו

Questo prefisso si legge *ve* e la sua vocale è di regola lo *shevà* (ֿ). Tuttavia, davanti a sillaba accentata preferisce la *a*. דור (*dor*) significa “generazione”; così, “e una generazione” diventa ודור (*vadòr*), tuttavia in *Ec* 1:4 troviamo ודור.

Quando la congiunzione וּ è seguita da parola che inizia con וּ, prende una *i* e lo *shevà* di וּ diventa quiescente ovvero muto. Esempio: la parola “salvezza” è in ebraico ישועה (*yeshuàh*), che inizia appunto con וּ; ora si noti in *Sl* 118:15 l’espressione “gioia e salvezza”: רנה וישועה (*rinàh viyshuàh*), in cui – per effetto della congiunzione “e” (וּ) – la וּ iniziale della parola ישועה ha preso la vocale *i* sostituendo lo *shevà* di וּ.

Ci sono poi due casi in cui la congiunzione וּ diventa ו:

- Davanti a consonanti che hanno lo *shevà* mobile (spiegato nella lezione n. 7). Si veda, come esempio il vocabolo דברים (*d’varìym*), “parole”, che inizia appunto con una consonante munita di *shevà* mobile (דְּ); inserendo il prefisso וּ che indica la congiunzione “e” (וּ + דְּבַרִּים), tale congiunzione diventa ו: ודברים (*udvarìym*).
- Davanti alle labiali פ, מ, ב. La parola “re” (מֶלֶךְ, *mèlech*), ad esempio, inizia con la consonante labiale מ; dovendo dire “e un re”, in ebraico la congiunzione diventa ו: ומֶלֶךְ (*umèlech*).

Davanti ad una consonante con *shevà* composto (cfr. la lezione n. 7) la congiunzione וּ assume la vocale di quella consonante. Esempio: “io” si dice in ebraico אני (*anìy*) e ha come iniziale una consonante con *shevà* composto (אֲ), per cui “e io” diventa ואני (*vaanì*).

La funzione congiungente della *vav* appare sia all’interno di una frase sia nel collegamento tra frasi. In *Es* 5:1 leggiamo che “dopo questo, *Mosè e Aaronne* andarono dal faraone”. All’interno della frase troviamo “Mosè e Aaronne”, nel testo ebraico: מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן (*Moshè veaharòn*), in cui il *ve* (וּ) preposto ad “Aaronne” sta come congiunzione “e”. Se proseguiamo la lettura del versetto, troviamo: “Dopo questo, Mosè e Aaronne andarono dal faraone *e gli dissero*: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: ...»”. Qui siamo in presenza due frasi: 1. “Dopo questo, Mosè e Aaronne andarono dal faraone”, 2. “Gli dissero ...”. Queste due frasi sono collegate dalla congiunzione “e”: “Andarono dal faraone *e* gli dissero”. Anche qui l’ebraico ha la *vav* per congiungere le frasi: וַיֹּאמְרוּ (*vayomrù*), “e dissero”.

Esaminiamo ora una funzione particolare della וּ, chiamata dai grammatici *funzione disgiuntiva*. Si osservino queste due diverse traduzioni di *Pr* 10:1:

- “Un figlio saggio rallegra suo padre, **ma** un figlio stolto è un dolore per sua madre”. - *NR*.
- “Il figlio saggio è quello che rallegra il padre, **e** il figlio stupido è il dolore di sua madre”. – *TNM* 1987.

Abbiamo indicato in rosso la traduzione della *vav* presente nel testo ebraico, che è questo:

בֶּן חָכָם יְשַׂמַּח אֶבְרָא וּבֶן כְּסִיל תּוֹגַת אִמּוֹ

*ben khàcham yesamakh-àv uvèn kesìyl tugàt imò*

(un) figlio saggio ringioirà-[il]padre **e** (un) figlio stolto [è l']afflizione [della] madre di lui

Ora, quale direste che è la traduzione migliore per ciò che riguarda la *vav* (ו)? La versione *TNM*, che tende sempre al letterale, rispetta il significato primario della *vav*, tuttavia la versione *NR* ne dà il senso. Siamo qui di fronte ad una *vav* con funzione disgiuntiva. Possiamo dire, ed esempio, che Topolina è allegra e Paperina è triste; possiamo però sottolineare la differenza e dire che Topolina è allegra *ma* Paperina è triste. Ecco un altro esempio biblico tratto da *ISam* 17:45:

אַתָּה בָּא אֵלַי בְּחַרְבַּ וּבַחֲנִית וּבְכִידּוֹן וְאַנְכִי בְּאֶזְרִיךָ בְּשֵׁם יְהוָה זְבָאוֹת

*attà ba elày bekhèrev uvakhaniyt uvechiydòn veanochì ba-elèycha beshèm Yhvh tzevaòt*

tu veniente a me con spada **e** con la lancia **e** con giavellotto **e** io veniente a te in nome Yhvh (delle) schiere

Si noti qui come la congiunzione “e” assume sensi diversi: “Con spada **e** con la lancia **e** con giavellotto” congiunge le varie armi usate dal gigante Golia; invece, in “**e** io veniente a te”, la *vav* segna una contrapposizione, una *disgiunzione*, come dire “**ma** io veniente a te”. Il gigante filisteo è armato di tutto punto **e/ma** Davide è armato della fede nel Dio d’Israele.

- “Tu vieni verso di me con la spada, con la lancia **e** con il giavellotto; **ma** io vengo verso di te nel nome del Signore degli eserciti”. - *ISam* 17:45, *NR*.
- “Tu vieni a me con una spada **e** con una lancia **e** con un giavellotto, **ma** io vengo a te nel nome di Geova degli eserciti”. - *ISam* 17:45, *TNM* 197.

Si noti anche come sia possibile tradurre bene la congiunzione “e” (*vav*) con un segno di interpunzione (virgola, punto e virgola, punto): “Con la spada, con la lancia **e** con il giavellotto”; in italiano sta anche meglio. Sembrerebbe invece inopportuna la scelta fatta qui da *CEI*: “Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti”. Qui, in effetti, starebbe meglio il “ma”, data la disgiunzione. Il traduttore ha scelto però il punto per segnare il contrasto. È una scelta. In ogni caso qui la *vav* ha un senso *avversativo*.

## Altri sensi della ו

Si consideri *Gn* 12:4: “Abramo partì, come il Signore gli aveva detto, **e** Lot andò con lui. Abramo aveva settantacinque anni quando partì da Caran”. Qui il lettore trova una sola congiunzione “e”: “**E** Lot andò con lui” (ebraico: וַיֵּלֶךְ, *vayèlech*, “**e** andò”). Per la verità, il testo ebraico ne ha un'altra: וְאַבְרָם (*veavràm*), “**e** Abramo”. Dove è finita questa congiunzione “e” (ו) nella traduzione? Il traduttore l’ha

espressa con un punto: “Lot andò con lui. Abramo aveva ...”. Tale traduzione è possibile, infatti abbiamo già detto che è possibile tradurre la congiunzione “e” (*vav*) con un segno di interpunzione (virgola oppure punto e virgola oppure punto). Tuttavia, considerate la possibilità di quest’altra traduzione: “Lot andò con lui. **Ora** Abramo ...”. Qui la *vav* assume una caratteristica circostanziale che descrive una circostanza del soggetto.

Tale caratteristica i traduttori la rendono in *Gn* 17:1, che inizia così nel testo ebraico:

וְהָיָה אַבְרָם בְּנֵי־תְשַׁעִים שָׁנָה וְתֵשַׁע שָׁנִים  
*vayehiy avràm ben-tishìym shanà veteshà shanìym*  
 e Abramo fu figlio-novanta anno e nove anni

Frase che, messa in italiano, suona “**Quando** Abramo ebbe novantanove anni” oppure “**ora** Abraamo aveva novantanove anni”.

Adesso si consideri *Gn* 37:15: “**Mentre** andava errando per i campi un uomo lo trovò”. L’ebraico ha:

וַיִּמְצְאֵהוּ אִישׁ וְהָיָה תָּעָה בַּשָּׂדֶה  
*vayimtzaèhu ysh vehinèh toèh basadèh*  
 e trovò lui (un) uomo ed ecco errante nella campagna

La versione *TNM* preferisce: “**Più tardi** un uomo lo trovò, ed ecco, andava errando in un campo”. Anche qui la *vav* è di tipo circostanziale.

Allo stesso modo si ha in *2Re* 2:12 nelle traduzioni: “Eliseo lo vide e si mise a gridare” (*NR*); “Frattanto Eliseo lo vedeva, e gridava” (*TNM*); “Eliseo guardava e gridava” (*CEI*). Il testo biblico ha semplicemente:

וְאֵלִישָׁע רֹאֶה וְהוּא מְצַעֵק  
*veelyshà roèh vehù metzaèq*  
 e Eliseo vedeva e lui gridava

Una possibile traduzione è: “**Ora** Eliseo guardava, **mentre** gridava”, oppure: “**Mentre** gridava, Eliseo guardava”; e ancora: “Ed Eliseo guardava, *gridando*”. Qui, insomma, la *vav* indica la contemporaneità dell’azione di guardare e di gridare insieme: “mentre” guardava, gridava.

Per una buona traduzione, queste sfumature vanno colte. Soprattutto in considerazione del fatto che i racconti biblici iniziano con la *vav* seguita dal soggetto.

Alla pagina seguente alcuni esempi.

PASSO	TESTO EBRAICO	TRADUZIONE
Es 1:1	<p>וְאֵלֶּה שְׁמוֹת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל  <i>ve'èleh shemòt benè israèl</i>  <b>e</b> questi nomi di figli Israele</p>	<p>“Questi sono i nomi dei figli d'Israele”. - <i>NR</i>.  <b>“Ora</b> questi sono i nomi dei figli d'Israele”. - <i>TNM</i>.</p>
Es 2:1	<p>וַיֵּלֶךְ אִישׁ מִבֵּית לֵוִי  <i>vayèlech ysh mibèt levìy</i>  <b>e</b> andò uomo da casa Levi</p>	<p>“Un uomo della casa di Levi andò”. - <i>NR</i>.  <b>“Nel frattempo,</b> un certo uomo della casa di Levi andò”  - <i>TNM</i>.</p>
Es 3:1	<p>וּמוֹשֶׁה הָיָה רֹעֵה אֶת־צֹאן יִתְרוֹ  <i>umoshè hayàh roèh et-tzòn yetrò</i>  <b>e</b> Mosè fu pastore di gregge Ietro</p>	<p>“Mosè pascolava il gregge di Ietro”. - <i>NR</i>.  <b>“E</b> Mosè divenne pastore del gregge di Ietro”. - <i>TNM</i>.</p>
Es 4:1	<p>וַיַּעַן מֹשֶׁה וַיֹּאמֶר  <i>vayàan moshè vayìmer</i>  <b>e</b> Mosè rispose e disse</p>	<p>“Mosè rispose e disse”. - <i>NR</i>.  <b>“Comunque,</b> Mosè rispose e disse”. - <i>TNM</i>.</p>



## 37. Le particelle ebraiche *yèsh* ed *èyn*

“Quando Giacobbe si svegliò dal sonno”, disse (Gn 28:16):

ישׁ יהוה במקום הזה  
*yèsh Yhvh bamaqòm hasèh*  
*c'è Yhvh nel luogo il questo*  
 “Veramente in questo luogo *c'è* il Signore”. - *TILC*.

Ora osservate quest'altra frase ebraica detta da Labano a suo genero Giacobbe: “Bada bene: se tu maltratti le mie figlie o ti prendi altre mogli, non un uomo, ma Dio stesso sarà testimone fra me e te” (Gn 31:50, *TILC*):

אין איש עמנו  
*èyn iysh imànu*  
*non c'è uomo con noi*

Sia ישׁ che אין sono due particelle indeclinabili che indicano l'esistenza oppure l'inesistenza di qualcosa o qualcuno.

ישׁ	אין
<i>yèsh</i>	<i>èyn</i>
<i>c'è</i>	<i>non c'è</i>

Essendo queste due particelle *indeclinabili*, non cambiano secondo il numero. Lo si noti:

- ישׁ אישׁ (*yèsh iysh*) - “*C'è* un uomo”. – *Gdc* 4:20, *TNM* 1987.
- ישׁ אנשי (*yèsh aneshè*) - “*Ci sono* uomini”. – *Gn* 47:6, *TNM* 1987.
- אין אישׁ (*iysh èyn*) - “*Non c'è* un uomo”. – *Gn* 19:31, *TNM* 1987.
- אין קברים (*èyn-qvariym*) - “*Non ci sono* luoghi di sepoltura”. – *Es* 14:11, *TNM* 1987.

Come si vede, le particelle non cambiano secondo il numero. Così abbiamo:

ישׁ	אין
<i>yèsh</i>	<i>èyn</i>
<i>c'è</i>	<i>non c'è</i>
<i>ci sono</i>	<i>non ci sono</i>

Queste due particelle sono anche *atemporalì*. In italiano, ad esempio, diciamo: C'è, c'era, ci fu, ci sarà; non c'erano, non ci sono, non ci saranno. In ebraico le particelle non cambiano e il tempo del verbo si desume dal contesto. Osservate l'espressione letterale ebraica e come viene resa nella traduzione:

- ישׁ יהוה במקום הזה (*yèsh Yhvh bamaqòm hasèh*), “*c'è* Yhvh nel luogo il questo”; traduzione: “Veramente in questo luogo *c'è* il Signore”. - *TILC*.
- אין אישׁ עמנו (*èyn iysh imànu*), “*non c'è* uomo con noi”; traduzione: “*Non* un uomo *[ci]* *sarà* con noi”. - *Gn* 31:50, *NR*.

- יש־לְכֶם אָב (yèsh-lachèm av), “c’è a voi un padre?”; traduzione: “Avete\* un padre?” – Gn 44:19.
- אֵין מְרֻעָה (èyn mirèh), “non c’è pascolo”; traduzione: “Non vi era più pastura”. – Gn 47:4, ND.

\* Si presti molta attenzione a questa costruzione ebraica. In italiano diciamo “avete un padre”, ma in ebraico si dice “un padre c’è a voi”. Avere oppure non avere qualcosa o qualcuno si indica in ebraico con le particelle יש־ e אֵין seguite da “a” (ל) ovvero “esserci o non esserci a”. Così, in Gn 11:30, la frase tradotta “Sarai era sterile; non aveva figli” è nel testo ebraico אֵין לָהּ בְּנֵי (èyn lah valàd), “non c’è a lei bambino”.

Si noti come il traduttore ha adattato il tempo verbale al contesto e come in ebraico le particelle יש־ e אֵין rimangano invariate.

La particella אֵין (èyn) è una variante della particella אֵין (àyn), di cui è lo stato costruito, ed è molto più usata dello stato assoluto אֵין (àyn).

Un’ultima annotazione. Le particelle יש־ e אֵין possono prendere i suffissi secondo il seguente schema:

Persona	יש־ (yèsh)		אֵין (àyn)	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
1ª comune	-	-	אֵינִי	אֵינֵנוּ
2ª maschile	יְשֻׁדְךָ	יְשֻׁכְכֶם	אֵינְךָ	אֵינְכֶם
2ª femminile	-	-	אֵינְךָ	-
3ª maschile	יְשֻׁנוּ	-	אֵינָם	אֵינֵם
3ª femminile	-	-	אֵינָהּ	-

## Note

Talvolta la particella אֵין ha semplice funzione di *negazione*:

- In una frase con participio  
אֵינִי שֹׁמֵעַ ... אֵינִי רוֹצֵם  
eynèny shmeà ... eynèny rotzàm  
non io ascoltante ... non io gradente essi  
“Non ascolterò ... non li gradirò”. - Ger 14:12.
- In una frase preposizionale:  
וְהַבֶּעֶר אֵינֵנוּ אִתָּנוּ  
vehanàar eynènu itànu  
e il ragazzo non è lui con noi  
“Mentre il ragazzo non è con noi”. – Gn 44:30, *Deiana-Spreafico*.  
“Se il ragazzo ... non è con noi”. - NR.

Si noti che יש־ e אֵין con il suffisso vengono usati frequentemente anche quando c’è già il soggetto, come in Gn 44:30, in cui il soggetto è “ragazzo” e pur tuttavia è ripetuto “lui” con il suffisso di אֵין (אֵינָם), “non è lui con noi”. In questi casi il suffisso ha unicamente valore di ripresa del soggetto.



## 38. Le frasi ipotetiche ebraiche

In questa lezione parliamo di realtà, di possibilità e di irrealtà.

In *Gn* 43:4 si legge: “Scenderemo”. Leggendo solo questa parola, isolata dal contesto, deduciamo che chi la dice sta esprimendo una realtà: chi parla manifesta la chiara intenzione di scendere. Leggendo però quella parola nel suo contesto, la valutazione cambia: “Se tu mandi nostro fratello con noi, scenderemo”. Viene posta una condizione, e così non siamo più di fronte ad una realtà (“scenderemo”) ma ad una possibilità condizionata (‘scenderemo, *se*’). La frase principale - “scenderemo” – costituisce insieme all’altra frase – “se tu mandi nostro fratello con noi” – un periodo, e tale periodo è ipotetico: “Se ..., scenderemo”.

Che cos’è un periodo ipotetico? La definizione potrebbe scoraggiare chi non ama la sintassi (dal greco συν-, *syn-*, “insieme”, e τάξις, *tàcsis*, “sequenza/ordine”), che è la branca della linguistica che studia i diversi modi in cui le parole si uniscono tra loro per formare una proposizione ed i vari modi in cui le proposizioni si collegano per formare un periodo. Vediamo prima la definizione corretta di “periodo ipotetico”, poi la spiegheremo in modo semplice.

La linguistica chiama **periodo ipotetico** la struttura sintattica composta da una proposizione subordinata condizionale (detta protasi) e dalla sua reggente (detta apodosi). – Cfr. *Dizionario di linguistica*, a cura di Gian Luigi Beccaria, edizioni Einaudi, Torino, 2004, pag. 419.

La **protasi** (dal greco πρότασις, *prótasis*, dal verbo *protéino*, “protendere / mettere innanzi”), esprime la premessa, cioè la condizione da cui dipende quanto predicato nella frase reggente; l’**apodosi** (dal greco ἀπόδοσις, *apòdosis*, “controparte”) indica la conseguenza che deriva o deriverebbe dal realizzarsi della condizione espressa dalla proposizione subordinata. – Cfr. *Vocabolario Treccani*.

Nel periodo ipotetico la struttura delle frasi a due membri (*a – b*) corrisponde alla sequenza *protasi (a) – apodosi (b)*, in cui *a* pone la condizione per la realizzazione di *b*.

In italiano la protasi è introdotta da “se”, che pone la condizione. Anche l’uso dei verbi ha un suo ruolo, perché i verbi esprimono il grado di connessione tra permessa e conseguenza. In questo modo, in italiano - ad esempio - è possibile usare nella protasi il congiuntivo o l’indicativo e nell’apodosi il condizionale o l’indicativo. In base al grado di connessione tra protasi e apodosi, il periodo ipotetico è distinto in tre tipi, a seconda del grado di probabilità dei fatti indicati nella protasi:

1. Periodo ipotetico della realtà;
2. Periodo ipotetico della possibilità;
3. Periodo ipotetico della irrealtà.

**PROTASI.** In italiano, la protasi è all'indicativo quando il periodo ipotetico fa riferimento alla realtà, è al congiuntivo imperfetto quando il periodo ipotetico si riferisce alla possibilità ed è al congiuntivo imperfetto o trapassato quando il periodo ipotetico è riferito all'irrealtà. In italiano la protasi è introdotta – come già detto – dalla congiunzione *se*, oppure da altre congiunzioni e da locuzioni come *qualora*, *a condizione che* e così via.

Vediamo degli esempi in italiano:

- Realtà: “*Se ho appetito, ceno*”;
- Possibilità: “*Se avessi appetito, cenerei*”;
- Irrealtà: “*Se avessi avuto appetito, avrei cenato*”.

**APODOSI.** In italiano, l'apodosi è all'indicativo o all'imperativo quando il periodo ipotetico è della realtà, è al condizionale quando il periodo ipotetico è della possibilità o dell'irrealtà. Esempi:

- Realtà: “*Se hai appetito, mangi*”; “*Se hai appetito, mangia!*”;
- Possibilità/irrealtà: “*Se tu avessi appetito, mangeresti*”.

Ora cerchiamo di rendere il tutto più comprensibile. Rifacendosi agli esempi, possiamo dire: “Lei cena”, e con questo verbo all'indicativo stiamo esprimendo un fatto: lei sta cenando. Ora mettiamo che la cena sia *condizionata* all'appetito. Lei ha o no appetito? Se ne ha, siamo nella condizione della realtà, per cui possiamo dire: “Se lei ha appetito, cena”, in cui la protasi (“Se lei ha”) pone una condizione che rispecchia la realtà e l'apodosi (“mangia”) la conferma. Lei potrebbe però avere appetito oppure no, e qui siamo nella condizione della possibilità; in tal caso la protasi esprime non la realtà ma la possibilità: “Se lei avesse appetito”, e l'apodosi ovvero la conclusione ne risente: “Cenerebbe”. Può darsi poi che la condizione sia irreali, perché lei non ha proprio appetito; ecco allora che il periodo “se lei avesse appetito, cenerebbe” è espresso in una situazione in cui l'appetito è una irrealtà: lei non ha proprio appetito e quindi non cena, ma “se lei avesse appetito [situazione irreali], cenerebbe”.

In ebraico, si hanno due tipi di periodo ipotetico:

- ✚ Realtà – possibilità;
- ✚ Irrealtà.

Si prenda di nuovo *Gn 43:4*: “Se tu mandi nostro fratello con noi, scenderemo”. Così Giuda risponde a suo padre Giacobbe, dopo che questi – finiti i viveri acquistati in Egitto per la carestia che c'era in Palestina - aveva chiesto ai suoi figli: “Tornate a comprare un po' di viveri” (v. 2). Giuda, per tornare in Egitto coi suoi fratelli, pone una condizione spiegandone la ragione: “Quell'uomo [che era poi Giuseppe che avevano venduto come schiavo, ora diventato gran *visir* d'Egitto] ce lo dichiarò categoricamente: «Non vedrete la mia faccia, se vostro fratello non sarà con voi». *Se tu mandi nostro fratello con noi*, scenderemo e ti compreremo dei viveri; ma se non lo mandi, non scenderemo, perché

quell'uomo ci ha detto: «Non vedrete la mia faccia, se vostro fratello non sarà con voi». - Gn 43:3-5.

Analizziamo la costruzione del periodo. Se avessimo solo “scenderemo”, sarebbe espressa un’azione certa. Ma qui si pone una condizione: sarebbero scesi in Egitto *a patto che* Beniamino andasse con loro. Ecco allora che abbiamo la protasi: “Se tu mandi nostro fratello con noi” (che è il membro *a* del periodo ipotetico); l’apodosi (“scenderemo”), che è il membro *b*, costituisce la conseguenza nel caso si verificasse la condizione. Se si verifica la condizione, si verifica anche la conseguenza. È reale ovvero possibile questa condizione? Sì, lo è, perché Giacobbe potrebbe acconsentire, e di fatto acconsentirà. Siamo quindi in presenza di un periodo ipotetico in una situazione di possibilità.

PERIODO IPOTETICO	
“Se tu mandi nostro fratello con noi,	scenderemo”.
Condizione	Conseguenza
Membro <i>a</i>	Membro <i>b</i>
Protasi	Apodosi

Vediamo ora l’ebraico:

אִם-יֵשְׁחָא מְשַׁלֵּחַ אֶת-אֶחָיוֹ אִתּוֹ נֵרְדָה  
*im-yeshchà meshalèkh et-akhìynu ytànu nerdàh*  
 se sei tu inviante fratello di noi con noi scenderemo

Si noti in **rosso** (membro *a*) la protasi che pone la condizione. Se tale condizione si verifica, si ha la conseguenza: “Scenderemo”, che è l’apodosi espressa dal membro *b* del periodo. Si noti anche la congiunzione che pone la condizione: “Se”, in ebraico **אם**. Questa particella **אם** (*im*) è molto importante perché con essa si esprime il periodo ipotetico in una situazione di realtà o possibilità.

Vediamo ora un periodo ipotetico in una situazione di irrealtà. Nell’episodio già visto del dialogo tra Giacobbe e i suoi figli, Giuda, per convincere il padre a mandare con loro Beniamino, gli dice tra l’altro: “Se non avessimo indugiato, a quest’ora saremmo già tornati due volte” (Gn 43:10). Qui la situazione è di irrealtà, perché non c’è più la possibilità di non indugiare e di andare e tornare due volte. Ormai Giacobbe ha già indugiato troppo e la possibilità di essere già andati in Egitto è ormai una irrealtà. In ebraico abbiamo:

לֹא הִתְמַהְמְהוּ כִּי-עַתָּה שָׁבוּ זֶה פַּעַמַּיִם  
*lulè hitmahemàhnu ky-atàh shàvnu sèh paamàym*  
 se non avessimo indugiato adesso saremmo tornati già due volte

Si noti in **viola** il membro *a* che costituisce la protasi o condizione; l’altra frase è la conseguenza irreali perché non più possibile, l’apodosi, il membro *b*. E si noti attentamente come è introdotta la protasi: “Se non”, לֹא (*lulè*).

Abbiamo quindi:

- זא (*im*) per la realtà – possibilità;
- לולא (*lulè*) per l'irrealtà.

## Uso dei tempi verbali

La protasi e l'apodosi possono avere il perfetto, l'imperfetto o il participio. Nel periodo ipotetico della irrealtà si usa però quasi sempre il perfetto.



## 39. Le frasi temporali ebraiche

Nella precedente lezione abbiamo usato la terminologia *a* e *b* per designare due frasi che costituiscono un periodo. Anche in questa lezione – che tratta delle frasi temporali – useremo la stessa terminologia.

Si prenda *Gn* 43:2: “Quando ebbero finito di mangiare ..., il padre disse loro: ...”. Applicando la nostra terminologia *a* e *b*, abbiamo:

- *a* – “Quando ebbero finito di mangiare”;
- *b* – “Il padre disse loro”.

Applicando questa struttura (*a* e *b*), possiamo avere tre tipi di **frasi temporali** ovvero di frasi che riguardano il tempo degli avvenimenti descritti. Ecco i tre tipi:

FRASI TEMPORALI	
1	<i>a</i> contemporaneo a <i>b</i>
2	<i>a</i> anteriore a <i>b</i>
3	<i>a</i> posteriore a <i>b</i>

Nell'esempio di *Gn* 43:2, sopra riportato, in quale situazione temporale ci troviamo? La fase *a* (“Quando ebbero finito di mangiare”) indica il momento in cui non mangiano più, perché hanno “finito di mangiare”. Quando va collocato ciò che è detto con la frase *b* (“Il padre disse loro”)? Chiaramente nello stesso momento espresso dalla frase *a*, perché è quando hanno smesso di mangiare che il padre dice loro qualcosa. Siamo quindi nella situazione del tipo 1: *a* è contemporaneo a *b*.

Ora si presti attenzione a *Gn* 41:39, il cui il faraone egizio dice a Giuseppe: “Poiché Dio ti ha fatto conoscere tutto questo [*a*], non c'è nessuno che sia intelligente e savio quanto te [*b*]”. Qui siamo al tipo 2: *a* è anteriore a *b*. Infatti, *b* (Giuseppe è più sapiente e intelligente di tutti) accade *dopo* che Dio gli ha fatto conoscere ogni cosa (*b*). Prima Dio gli fa conoscere tutto (*a*) e dopo Giuseppe diventa il più capace (*b*); *a* è quindi anteriore a *b*.

Ora si veda *2Sam* 3:35: “Mi tratti Dio con tutto il suo rigore [*a*] se assaggerò pane o qualche altra cosa prima che tramonti il sole! [*b*]”. Qui abbiamo due azioni: quella di Dio ipotizzata da Davide se interromperà il digiuno (*a*) e quella di Davide nel caso mangi prima del tramonto (*b*). L'azione di Dio (*a*) potrebbe avvenire però solo se si verificasse prima quella di Davide (*b*). È quindi ovvio che *a* deve essere posteriore a *b*: Dio potrebbe trattare con rigore Davide (*a*) soltanto dopo che Davide avesse interrotto l'astinenza dal cibo (*b*). Siamo alla frase temporale del terzo tipo: *a* è posteriore a *b*.

Vediamo ora come si costruiscono in ebraico questi tre tipi di frasi temporali.

1 - *a* contemporaneo a *b*

וַיֹּהִי כַּאֲשֶׁר כָּלוּ לֶאֱכֹל . . . וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם אַבְיָהֶם  
*vayehiy kaashèr kilù leechòl . . . vayòmer alehèm aviyhèm*  
 e fu quando terminarono di mangiare . . . disse a loro padre di loro  
*a* *b*  
 (Gn 43:2)

La frase temporale è introdotta da  $\text{כִּי} - \text{כֶּן} +$  infinito costruito  
 oppure da  $\text{כַּאֲשֶׁר}, \text{כִּי}, \text{אִם} +$  perfetto o imperfetto;  
 in questo secondo caso si ha corrispondenza tra i tempi di *a* e di *b*.  
 (Nel nostro esempio è introdotta da  $\text{כַּאֲשֶׁר}$ ).

2 - *a* anteriore a *b*

אַחֲרֵי הוֹדִיעַ אֱלֹהִים אוֹתָךְ אֶת-כָּל-זֹאת אֵינִי-נָבוֹן וְחָכֵם כְּמוֹךְ  
*akharè hodiya elohiyim otchà et-kol-sòt èyn-navòn vekhachàm kamòcha*  
 dopo far conoscere di Dio a te tutto-questo non c'è intelligente e saggio come te  
*a* *b*  
 (Gn 41:39)

La frase temporale è introdotta da  $\text{אַחֲרֵי}, \text{אַחַר} +$  infinito costruito  
 oppure da  $\text{אַחַר}, \text{אַחֲרֵי}, \text{אַחֲרַי} +$  perfetto.  
 In *b* può esserci qualsiasi tempo.  
 (Nel nostro esempio abbiamo  $\text{אַחֲרֵי}$ ).

3 - *a* posteriore a *b*

כֹּה יַעֲשֶׂה-לִּי אֱלֹהִים וְכֹה יוֹסִיף כִּי אִמְ-לֶפְנֵי בּוֹא-הַשֶּׁמֶשׁ אֶטְעַם-לֶחֶם אוֹ כֹּל-מֵאֻמָּה  
*koh yaaseh-liy ehohiyim vechòh yosif*  
*kih im-lifnè vo-hashèmesh etam-lèkhem o chol-meumah*  
 così faccia a me Dio e così aggiunga  
 se non-prima di venire il sole gusterò pane o ogni-alcunché  
 (2Sam 3:35)

La frase temporale è introdotta da  $\text{עַד} - \text{לִפְנֵי} +$  infinito costruito  
 oppure da  $\text{בְּטָרָם} - \text{טָרָם} +$  imperfetto (raramente perfetto).  
 In *b* ci può essere qualsiasi tempo.  
 (Nel nostro esempio c'è  $\text{לִפְנֵי}$ ).



## 40. Le frasi causali ebraiche

Anche in questa lezione di ebraico useremo la terminologia *a* e *b* per designare due frasi che costituiscono un periodo.

Si legga *Dt 7:12*: “Siccome continuate ad ascoltare queste decisioni giudiziarie ... Geova tuo Dio deve osservare verso di te il patto” (*TNM*). Ora vediamo il testo ebraico:

עֲקֹב תִשְׁמְעוּן אֶת הַמְּשָׁפְטִים הָאֵלֶּה ... וְשָׁמַר יְהוָה אֱלֹהֶיךָ לְךָ אֶת־הַבְּרִית  
*èqev tishmeùn et hamishpatìym haèleh . . . veshamàr Yhvh elohèycha lechà et-haberìyt*  
*poiché ascolterete i giudizi questi . . . osserverà Yhvh Dio di te per te l'alleanza*

La frase in rosso (*a*) è una frase **causale**: indica cioè il motivo o la causa per cui si verifica la condizione espressa dalla frase in blu (*b*).

In ebraico la frase causale è introdotta dalle preposizioni:

עַל	<i>al</i>	“a causa di”
מִן	<i>min</i>	“a causa di”
יַעַן	<i>yàan</i>	“a causa di”, “perché”

La frase causale può essere introdotta anche da altre preposizioni meno frequenti, seguite dall’infinito costruito, oppure dalle congiunzioni:

כִּי	<i>kiy</i>	“perché”
יַעַן אֲשֶׁר	<i>yàan ashèr</i>	“poiché”
עֲקֹב	<i>èqev</i>	“poiché”
תַּחַת אֲשֶׁר	<i>tàkhat ashèr</i>	“poiché”



## 41. Le frasi relative ebraiche

### Nota

Una *frase relativa* è una frase subordinata alla principale (chiamata reggente); essa, in generale, è introdotta da pronomi relativi (*il quale, la quale, i quali, le quali, cui, che, chi*; a volte anche *dove* può fungere da pronome relativo).

Ne troviamo un esempio in *Gn 41:38*:

“Il faraone disse ai suoi servitori:

«Potremmo forse trovare un uomo pari a questo, in cui sia lo spirito di Dio?»».

Qui la frase reggente è: “Potremmo forse trovare un uomo pari a questo”? La frase relativa, subordinata alla principale, è: “in cui sia lo spirito di Dio”.

Anche in questa lezione di ebraico useremo la solita terminologia *a* e *b* per designare due frasi che costituiscono un periodo.

Si legga *Gn 44:9*: “Quello dei tuoi servi presso il quale si troverà la coppa sia messo a morte”. Ora distinguiamo le frasi, chiamando *a* la frase relativa e *b* la frase reggente o principale:

“Quello dei tuoi servi presso il quale si troverà la coppa sia messo a morte”

E ora vediamo il testo ebraico:

אֲשֶׁר יִמָּצֵא אִתּוֹ מִעַבְדֶּיךָ וְנָמַת  
*ashèr yimatzè itò meavadèycha vamèt*  
colui che si troverà essa da servi di te morirà

Messo in un italiano più leggibile ma sempre letterale: “Colui che sarà trovato con esso tra i tuoi servi morirà”.

La frase in rosso (*a*) è una frase **relativa**: indica cioè una specifica; non morirà chiunque, ma quello presso cui sarebbe stato trovato il calice d’argento di Giuseppe gran *visir* d’Egitto. La frase principale (“Morirà”) è in blu (*b*).

Come si nota, la frase relativa è introdotta da אֲשֶׁר (*ashèr*). La particella della frase relativa è sempre *ashèr*. Alcune volte si ha -שֶׁ (*-she*), ma di solito si ha אֲשֶׁר (*ashèr*).

In ebraico il pronome relativo (*il quale, la quale, i quali, le quali*) appare sempre nella forma אֲשֶׁר - שֶׁ, sia quando è soggetto od oggetto della frase, sia quando è complemento indiretto. Molto raramente è preceduto dalle preposizioni, come invece accade normalmente in italiano: *al* quale, *con il* quale e così via. In ebraico, la preposizione – che in italiano sta davanti al relativo – viene posta dopo (in genere dopo il verbo).

Così abbiamo:

IN ITALIANO	IN EBRAICO	
Al quale	אֲשֶׁר ... לוֹ	che ... a lui
Con il quale	אֲשֶׁר ... עִמּוֹ	che ... con lui
Su cui	אֲשֶׁר ... עָלָיו	che ... su lui
Dal quale	אֲשֶׁר ... מִמֶּנּוּ	che ... da lui



## 42. Le frasi finali ebraiche

### Nota

Una *frase finale* è una frase subordinata alla principale (chiamata reggente) che indica il *fine* o lo scopo a cui è diretta l'azione espressa nella frase reggente. In pratica, risponde alla domanda: "A qual fine? A quale scopo?". Esempio: "Si schieravano in formazione di battaglia [A qual fine? A quale scopo?] *per incontrare i filistei* [frase finale]". - *1Sam 17:2, TNM 1987*.

Le frasi finali si esprimono in ebraico in due modi:

Mediante una preposizione + infinito costruito o una congiunzione + imperfetto.

### Preposizione + infinito costruito

Le preposizioni sono: לְ (*le*), la più usata; לְמַעַן (*lemàan*); בְּעִבּוּר (*baavùr*), per la finale positiva; לְבִלְתִּי (*leviltìy*) per la finale negativa.

Esempio di finale positiva, tratto da *2Re 3:21*:

שָׁמְעוּ כִּי-עָלוּ הַמְּלָכִים לְהִלָּחֵם בָּם  
*shamù ki-alù hamelachìym lehilàhem bam*  
udirono che-saliti i re **per** combattere contro loro

Altro esempio di finale positiva, tratto da *Gdc 2:22*:

לְמַעַן נִסּוּת בָּם אֶת-יִשְׂרָאֵל  
*lemàan nasòt bam et-israèl*  
**per** provare attraverso loro Israele

Esempio di finale negativa, tratto da *Gn 4:15*:

וַיִּשֶׂם יְהוָה לְקַן אוֹת לְבִלְתִּי הַכּוֹת-אֹתוֹ כָּל-מִצְאֵהוּ  
*vayasèm Yhvh leqàyn ot levlitìy hakùt-otò kol-motzò*  
e pose Yhvh a Caino segno **per non** colpire lui ogni-incontrante lui

### Congiunzione + imperfetto

Le congiunzioni sono: אֲשֶׁר, בְּעִבּוּר (אֲשֶׁר), לְמַעַן (אֲשֶׁר) – *lemàan (ashèr)*, *ashèr baavùr (ashèr)* –, per la finale positiva; פְּנֵי (-*pen*) per la finale negativa.

Esempio di finale positiva, tratto da *Dt 5:16*:

כַּבֵּד אֶת-אָבִיךָ וְאֶת-אִמְךָ . . . לְמַעַן | יִאָרִיכוּ יָמֶיךָ  
*kabèd et-avìycha veèt-imècha . . . lemàan yarychùn yamècha*  
glorifica padre di te e-madre di te . . . **affinché** si prolunghino giorni di te

Esempio di finale negativa, tratto da *Dt 7:22*:

לֹא תוּכַל פְּלֹתָם מִהֵרָ פְּנֵי-תִרְבֵּה עֲלֶיךָ חַיַּת הַשָּׂדֶה  
*lo tuchàl kaltàm mahèr pen-tirbèh alèycha khayàt hasadèh*  
non potrai distruggere esse subito **affinché non** moltiplichi contro te animale del campo

## 43. Le frasi consecutive ebraiche

### Nota

Una *frase consecutiva* è una frase subordinata alla principale (chiamata reggente) che indica la *conseguenza* dell'azione espressa nella frase reggente. Esempio: "Le acque prevalsero tanto grandemente sulla terra *che tutti gli alti monti che erano sotto tutti i cieli furono coperti*". - Gn 7:19, TNM 1987.

Questa lezione è davvero facile, se si è appresa bene la precedente. Infatti, le frasi consecutive ebraiche si formano esattamente come le frasi finali. Si esprimono in ebraico negli stessi due modi che abbiamo già studiato: Mediante una preposizione + infinito costruito o una congiunzione + imperfetto.

Ciò che cambia sono a volte le preposizioni. Vediamo.

### Preposizione + infinito costruito

Le preposizioni sono: לְ (*le*), la più usata, per la consecutiva positiva; לְבִלְתִּי (*leviltìy*) o מִן (*min*) per la consecutiva negativa.

Esempio di consecutiva positiva, tratto da *IRe* 2:27:

וַיִּגְרֶשׁ שְׁלֹמֹה אֶת־אֲבִיָּתָר . . . לְמַלֵּא אֶת־דְּבַר יְהוָה  
*vaygàresh shlomòh et-avyatàr . . . lemalè et-dvar yhvh*  
 allontanò Salomone Abiatar . . . **per** adempiere parola di Yhvh

### Congiunzione + imperfetto

Le congiunzioni sono: כִּי (*ky*), di solito dopo una frase interrogativa; אֲשֶׁר (*ashèr*), לְמַעַן (*lemàan*), לְ (*li*). Il costruito con לְמַעַן (*lemàan*) è però di solito finale.

Esempio di finale positiva, tratto da *Gdc* 14:3:

הֲאִין בְּבָנוֹת אַחֶיךָ וּבְכָל־עַמִּי אִשָּׁה כִּי־אַתָּה הוֹלֵךְ לְקַחַת אִשָּׁה מִפְּלִשְׁתִּים הָעָרְלִים  
*haèyn bivnòt akhèycha uvechòl-amìy ishàh ki-atàh holèch laqàkhat ishàh miplishtìym*  
*haarelìym*  
 forse non c'è tra figlie di fratelli di te e in tutto-popolo di me donna **poiché**-tu andante a prendere donna da filistei incirconcisi?

C'è in ebraico un altro modo per rendere la frase consecutiva: la sequenza di modi volitivi. Diamo degli esempi con la traduzione *letterale*, così che si notino le costruzioni ebraiche:

PASSO BIBLICO	TRADUZIONE LETTERALE PAROLA PER PAROLA
<i>2Re</i> 4:22	Manda prego da me uno dai garzoni e una delle asine <b>e</b> io corra
<i>IRe</i> 1:12	Ed ora vieni darò a te prego un consiglio <b>e</b> libera vita tua
<i>Rut</i> 1:9	Dia Yhvh a voi <b>e</b> trovate riposo
<i>2Re</i> 6:17	Apri-dai gli-occhi suoi <b>e</b> veda

Si noti, nei suddetti esempi, come il senso consecutivo sia ottenuto dalla congiunzione “e”. Traducendo in italiano è però necessario dare alla congiunzione un senso consecutivo chiaro. Notate come lo rendono alcuni traduttori:

PASSO	TRADUZIONE IN ITALIANO
2Re 4:22	<p>“Ti prego, mandami un servo e un'asina, <b>perché</b> voglio correre”. - <i>NR</i>.</p> <p>“Su, mandami uno dei servi e un'asina; voglio correre”. - <i>CEI</i>.</p> <p>“Mandami, ti prego, uno dei servitori e una delle asine, e lasciami correre”. – <i>TNM 1987</i>, che pare non saper cogliete il senso consecutivo e mantiene la “e”, aggiungendo “lasciami”.</p>
1Re 1:12	<p>“Vieni dunque, e permetti che io ti dia un consiglio, <b>affinché</b> tu salvi la tua vita”. - <i>NR</i>.</p> <p>“Or dunque permetti che ti dia un consiglio, <b>affinché</b> salvi la tua vita”. - <i>ND</i>.</p> <p>“Or dunque, vieni, ti prego, lascia che ti consigli solennemente. E provvedi scampo alla tua propria anima”. – <i>TNM 1987</i>, che non coglie qui neppure la consecuzione, linguaggio pomposo a parte.</p>
Rut 1:9	<p>“Il Signore dia a ciascuna di voi di trovare riposo”. – <i>NR</i>.</p>
2Re 6:17	<p>“Ti prego, aprigli gli occhi, <b>perché</b> veda!”. - <i>NR</i>.</p> <p>“Apri i suoi occhi; egli veda”. - <i>CEI</i>; qui la consecuzione è espressa con il congiuntivo.</p> <p>“Apri gli occhi di costui, <b>acciocchè</b> vegga”. - <i>Did</i>.</p> <p>“Apri i suoi occhi, ti prego, <b>affinché</b> veda”. – <i>TNM 1987</i>.</p>



## 44. La sequenza narrativa ebraica

Si notino questi primi tre versetti di *Gdc* 1:

	1
וַיְהִי אַחֲרֵי מוֹת יְהוֹשֻׁעַ וַיִּשְׁאַלוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל בִּיהוָה לֵאמֹר מִי יַעֲלֶה־לָנוּ אֶל־הַכְּנָעֲנִי בְּתַחֲלָה לְהִלָּחֵם בּוֹ:	2
וַיֹּאמֶר יְהוָה יְהוּדָה יַעֲלֶה הִנֵּה נָתַתִּי אֶת־הָאָרֶץ בְּיָדוֹ:	3
וַיֹּאמֶר יְהוּדָה לְשִׁמְעוֹן אָחִיו עֲלֵה אִתִּי בְּגוֹרְלִי וְנִלְחַמָּה בְּכַנְעֲנֵי וְהִלַּכְתִּי גַם־אֲנִי אִתְּךָ בְּגוֹרְלֶךָ וַיֵּלֶךְ אִתּוֹ שִׁמְעוֹן:	

Col rettangolo arrotondato rosso è stata evidenziata la lettera *vav* (ו) in certi punti. A questo tipo di *vav* i grammatici danno il nome di ***vav inversivo***. Si ha l'abitudine di chiamare questo tipo di *vav* anche *conversivo* o *consecutivo*, tuttavia chiamarlo ***inversivo*** dà più l'idea dell'inversione che provoca. Di che cosa si tratta?

Si tratta di un fenomeno della lingua ebraica: lo scambio di valore tra due tempi, per cui il perfetto (= azione terminata) viene a esprimere l'azione incompiuta (= imperfetto) e l'imperfetto l'azione compiuta. Questo fenomeno si verifica quando il verbo è preceduto da un *vav* che non è semplicemente coordinativo ma indica il successivo svolgersi degli avvenimenti.

È però necessario che *vav* e verbo siano legati insieme, altrimenti se tale legame viene spezzato da altre parole o particelle non avviene l'inversione.

Riprendiamo ora l'esempio tratto da *Gdc* 1 e vediamo il primo versetto (il *vav* inversivo è evidenziato in rosso):

וַיְהִי אַחֲרֵי מוֹת יְהוֹשֻׁעַ וַיִּשְׁאַלוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל בִּיהוָה לֵאמֹר  
*vayehiy akharèy mot yehoshua vayishalù benè Israèl bayhvh lemòr*  
e fu dopo di morte di Giosuè e domandarono figli di Israele a Yhvh dicendo

Il versetto inizia con וַיְהִי (*vayehiy*): si tratta di un imperfetto preceduto dal *vav* inversivo; letteralmente “e avveniva”, che per effetto del *vav* inversivo diventa “avvenne”. Più avanti, nello stesso versetto troviamo וַיִּשְׁאַלוּ (*vayishalù*), letteralmente: “e domandavano” (imperfetto), ma che con il *vav* inversivo diventa “domandarono”.

Il v. 2 inizia con וַיֹּאמֶר (*vayòmer*), letteralmente: “e diceva”, che diventa “disse” per via del *vav* inversivo. La stessa cosa all'inizio del v. 3.

---

Va detto che non tutti gli eruditi di ebraico accettano questa regola del *vav* inversivo. Ad esempio, Oswald Leonard Barnes asserisce: “Possiamo giustamente chiederci perché la ‘e - waw ’ abbia questo strano potere conversivo. Alcune recenti grammatiche, nel tentativo di superare l'assurdità, affermano che non sia in realtà la ‘e - waw ’ ad avere questo potere conversivo, ma che essa sia la *chiave* o *guida* da cercare per individuare

la conversione; il risultato, dunque, è esattamente lo stesso. Confido si comprenda da quanto è qui dichiarato che in realtà la 'e - waw י' non ha questo potere, né è necessario supporre che lo abbia per spiegare il rapido, a volte improvviso, cambiamento nella successione dei tempi ebraici. In altre parole, possiamo mettere completamente da parte la mitica teoria della waw consecutiva inventata dai grammatici". - *A New Approach to the Problem of the Hebrew Tenses and Its Solution Without Recourse to Waw-Consecutive*, Oxford, 1965, pag. 1.

Anche l'evangelico Benjamin Wills Newton (1807 - 1899), avversò il *vav* inversivo, scrivendo: "In tutto il capitolo [Gn 1] si usa il futuro [= imperfetto ebraico] per indicare progressione. Nella nostra traduzione usiamo abbastanza giustamente il passato, poiché col nostro tempo futuro non siamo in grado di indicare altrettanto bene la progressione. C'è un'ampiezza di significato nell'uso ebraico del futuro che il nostro futuro non ha; e, di conseguenza, c'è una maggiore accuratezza di espressione. Posso aggiungere che di certo non c'è posto in questo capitolo per la teoria della *vav conversiva*, e non c'è base per dire (perché il nostro futuro non si può adattare all'elasticità del futuro ebraico) che il futuro ebraico debba perciò essere privato delle sue prerogative e trasformato in un passato. È incredibile che qualcuno abbia osato proporre qualcosa di così assurdo". - *The Altered Translation of Genesis ii. 5*, London, 1888, pagg. 49-51.

Queste voci fuori dal coro sono captate al volo dall'americana Watchtower per sostenere certe sue traduzioni, come quella di Gn 2:2: "E il settimo giorno Dio portò a compimento l'opera che aveva fatto, e si riposava il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatto" (TNM). Con questa traduzione la Watchtower intende provare la sua dottrina secondo cui il "settimo giorno" creativo sarebbe ancora in corso. Nell'appendice 3C della loro versione biblica (TNM 1987) si legge:

"Il verbo ebraico ha due stati, il perfetto e l'imperfetto. Il perfetto indica l'azione finita. L'imperfetto indica l'azione incompleta o continua, o l'azione in corso. In Ge 1:1 'creò' in ebraico è un verbo al perfetto, a indicare che l'azione di creare i cieli e la terra era stata completata. In Ge 2:2 "si riposava" in ebraico è un verbo all'imperfetto, il che indica un'azione incompleta o continua, o un'azione in corso. (Cfr. Eb 4:4-7). Perciò in ebraico un'azione che ha avuto luogo nel passato potrebbe essere indicata da verbi all'imperfetto se tale azione si considera incompleta, mentre un'azione che ha luogo nel futuro si potrebbe indicare con verbi al perfetto se tale azione si considera completata. L'imperfetto del verbo ebraico potrebbe essere reso in italiano con l'imperfetto o con l'uso di verbi ausiliari come 'proseguì', 'continuò', 'seguitò', ecc." - *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, 1987, pag. 1574.

A pag. 1575 della TNM è detto: "La *Traduzione del Nuovo Mondo* non ha seguito la teoria della *waw* consecutiva nel tradurre i verbi ebraici. Questa teoria vecchia di secoli non rende il vigore e la forza dei verbi ebraici nel loro stato originale. Perciò la *Traduzione del Nuovo Mondo* presenta i verbi ebraici con accuratezza di significato e dinamismo mantenendo il più possibile una distinzione fra il perfetto e l'imperfetto dei verbi ebraici".

Strano a dirsi, la regola appena esposta pare non applicata nell'esempio di questa lezione, infatti si legge in Gdc 1:1 nella TNM: "E dopo la morte di Giosuè avvenne che . . .", nonostante il verbo וַיְהִי (vayehiy) sia all'imperfetto (preceduto dal *vav*). Nello stesso versetto il successivo וַיִּשְׁאַלּוּ (vayishalù), pure all'imperfetto (preceduto da un *vav*), viene mantenuto all'imperfetto e tradotto "interrogavano Geova" (TNM). Ora, giacché si riconosce che il verbo all'imperfetto esprime un'azione non completata, non tenendo conto del *vav* inversivo, si avrebbe che il domandare degli ebrei a Dio non era stato completato e che tale azione perdurasse. Ora però si presti attenzione a come viene tradotto l'inizio del v. 2: "A ciò Geova disse" (TNM). Dio considerava la domanda già terminata, tanto che rispose. Stando però alla traduzione di TNM Dio avrebbe risposto mentre l'azione di domandare non era terminata. Inoltre, il *vav* di וַיֹּמֶר (vayòmer), qui non viene neppure tradotto; se poi la regola del *vav* inversivo non viene applicata da TNM, come mai l'imperfetto di וַיֹּמֶר (vayòmer) è tradotto con il perfetto "disse"?

Va evidenziato che i traduttori ebrei della LXX tradussero il verbo ebraico וַיִּשְׁבֹּת (vayshbòt), che ha il *vav* come prefisso ed è un imperfetto, con il verbo greco κατέπαυσεν (katèpausen), che è la terza persona singolare dell'attivo indicativo *aoristo*: "cessò", nel senso di "si riposò". Azione conclusa.

La traduzione "si riposava" di TNM in Gn 2:2 falsa il senso del versetto. Qui, infatti, è contenuto un grande insegnamento. Nel settimo giorno creativo la Bibbia dice che "Dio compì l'opera che aveva fatta". Letteralmente è detto: "Cessò nel giorno settimo da ogni lavoro di lui che fece". Ora, se cessò completamente di creare, perché è detto – letteralmente – che "completò Dio nel giorno settimo lavoro di lui che fece"? Se

si cessa di lavorare (creare, nel caso di Dio) non si può completare. Ed ecco il grande insegnamento: Dio *completò* la sua opera riposandosi, non *facendo* nulla. In tal modo Dio creò il sabato. Così, “Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l’opera che aveva creata e fatta” (Gn 2:3). Ci è lasciato così un perfetto modello per santificare il sabato, che è poi comandato da Dio nel suo quarto Comandamento.

Infine, va richiamata l’attenzione sulla citazione che la nota di *TNM* a pag. 1574 fa su *Eb* 4:4-7. Proprio qui il testo greco usa al v. 4 il verbo *κατέπαυσεν* (*katèpausen*), e qui *TNM* traduce correttamente “si riposò”, smentendo sé stessa. Questo stesso verbo nella forma *κατέπαυσε* (*katèpausen*) si trova anche poco dopo al v. 10 di *Eb* 4, e di nuovo *TNM* lo traduce correttamente con un tempo del passato che indica un’azione completata: “Si è riposato”.

Per la verità, non è finita, perché c’è un altro passo biblico in cui *TNM* smentisce sé stessa. Si tratta di *Gs* 5:12 che *TNM* traduce, del tutto correttamente, così: “Quando ebbero mangiato del prodotto del paese, la manna cessò e per i figli d’Israele non ci fu più manna”. Il testo ebraico di questo versetto inizia con *וַיִּשְׁבֹּט* (*vayshbòt*), la stessa identica forma verbale di *Gn* 2:2. Si tratta, come già visto, di un imperfetto preceduto dal *vav*. Ebbene, qui *TNM* si contraddice, perché non mantiene l’imperfetto e ignora il *vav*. Perché non traduce “cessava” per essere coerente con *Gn* 2:2? Qui non potrebbe assolutamente, a meno di cadere nell’assurdo, perché è detto molto chiaramente che “per i figli d’Israele *non ci fu più manna*”. Sarebbe perciò impossibile sostenere un’azione incompleta traducendo “cessava”. Di fatto la manna “cessò”. E, guarda caso, questa azione è espressa in ebraico con un verbo sì all’imperfetto, ma preceduto da un *vav*. E si tratta proprio di un *vav* inversivo, che rende perfetto l’imperfetto.

Va precisato infine che alla Watchtower non ci sono eruditi di ebraico né biblisti.

---

Riprendiamo ora i nostri primi tre versetti di *Gdc* 1 per fare un esperimento. Anzi, allarghiamolo ai primi 15 versetti. Intanto vediamoli nella traduzione, in cui abbiamo evidenziato in rosso i discorsi diretti:

“Dopo la morte di Giosuè, i figli d’Israele consultarono il Signore, e dissero: «**Chi di noi salirà per primo a combattere contro i Cananei?**». Il Signore rispose: «**Salirà Giuda; ecco, io ho dato il paese nelle sue mani**». Allora Giuda disse a Simeone suo fratello: «**Sali con me nel paese che mi è toccato in sorte e combatteremo contro i Cananei; poi anch’io andrò con te in quello che ti è toccato in sorte**». Simeone andò con lui. Giuda dunque salì e il Signore diede nelle loro mani i Cananei e i Ferezei; sconfissero a Bezec diecimila uomini. Trovato Adoni-Bezec, a Bezec, l’attaccarono e sconfissero i Cananei e i Ferezei. Adoni-Bezec si diede alla fuga, ma essi lo inseguirono, lo presero e gli tagliarono i pollici e gli alluci. Adoni-Bezec disse: «**Settanta re, a cui erano stati tagliati i pollici e gli alluci, raccoglievano gli avanzi del cibo sotto la mia mensa. Quello che ho fatto io, Dio me lo rende**». E lo condussero a Gerusalemme, dove morì. I figli di Giuda attaccarono Gerusalemme e la presero; passarono gli abitanti a fil di spada e incendiarono la città. Poi i figli di Giuda scesero a combattere contro i Cananei, che abitavano la zona montuosa, la regione meridionale e la regione bassa. Giuda marciò contro i Cananei che abitavano a Ebron, che prima si chiamava Chiriat-Arba, e sconfisse Scesai, Aiman e Talmai. Di là marciò contro gli abitanti di Debir, che prima si chiamava Chiriat-Sefer. Caleb disse: «**A chi batterà Chiriat-Sefer e la prenderà, io darò in moglie mia figlia Acsa**». La prese Otniel, figlio di Chenaz, fratello minore di Caleb, e questi gli diede in moglie sua figlia Acsa. Quando lei venne ad abitare con lui, persuase Otniel a lasciarle chiedere un campo a suo padre. Lei scese dall’asino e Caleb le disse: «**Che vuoi?**» Lei rispose: «**Fammi un dono, perché tu mi hai dato una terra arida; dammi anche delle sorgenti d’acqua**». Ed egli le diede le sorgenti superiori e le sorgenti sottostanti”.

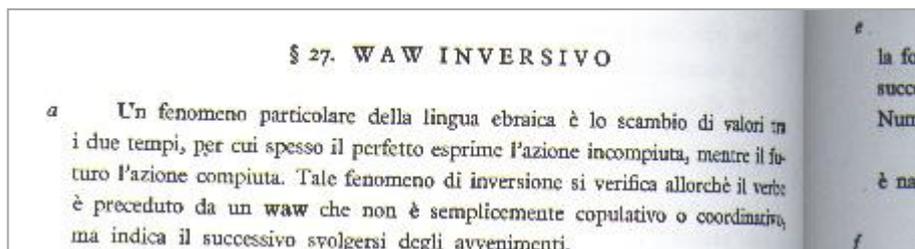
Se si prova a leggere il testo saltando le parti in rosso (i discorsi diretti), rimane la narrazione. Si noterà allora che il filo narrativo mantiene tutta la sua unità.

Questo modo di procedere ebraico è tipico delle narrazioni. Possiamo dire che **l'imperfetto con il vav inversivo è tipico della narrazione nell'ebraico biblico**. Esso si traduce in genere con il passato remoto o il passato prossimo.

L'imperfetto con il *vav* inversivo si distingue dal semplice imperfetto senza il *vav* inversivo. Quest'ultimo (l'imperfetto senza il *vav* inversivo) indica un'azione non completata e può essere tradotto con il presente, il futuro e l'imperfetto, secondo il contesto, utilizzando l'indicativo o il congiuntivo, assumendo anche sfumature che in italiano sono espresse con i verbi potere, volere, dovere. Diamo un esempio, richiamandoci ai vv. 1, 2 e 4 di *Gdc* 1:

<i>Gdc</i> 1:1	יַעֲלֶה (yaalèh) – “salirà”	Qui l'imperfetto ha una sfumatura volitiva: “Chi di noi <i>salirà</i> per primo”?, nel senso di “chi <i>vorrà salire</i> per primo”?
<i>Gdc</i> 1:2	יַעֲלֶה (yaalèh) – “salirà”	Qui l'imperfetto indica un'azione da completarsi e il contesto la pone al futuro: “Il signore rispose: « <i>Salirà</i> Giuda»”.
<i>Gdc</i> 1:4	וַיַּעַל (vayàal), da יַעֲלֶה – “sali”	Qui si ha la forma dell'imperfetto con il <i>vav</i> inversivo: “Giuda dunque <i>sali</i> ”.

Questo uso dell'imperfetto con il *vav* inversivo è tipico dei testi biblici in prosa.



P. A. Carrozzini S. I., *Grammatica della lingua ebraica*, Marietti, Torino, 1974, pag. 54.



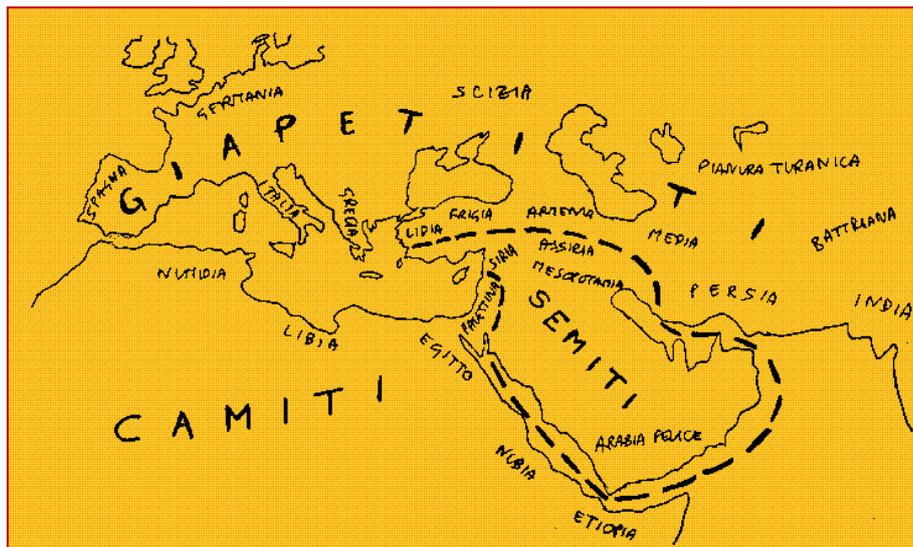
## 45. La lingua della Bibbia

### Informazioni storiche sull'aramaico e l'ebraico

#### *Excursus*

Forse sarà una sorpresa per molti apprendere che il termine “lingua ebraica” non è mai usato nelle Scritture Ebraiche. Non ci si faccia ingannare dalle traduzioni. In *2Re* 18:26, ad esempio, si legge: “Non parlarci in ebraico” (*ND*), ma il testo biblico ha יהודית (*yehudyit*), “giudaico”. L’ebraico era chiamato nella Bibbia “lingua di Canaan” (*Is* 19:18) e “lingua giudaica” (*Is* 36:13). È in tarda epoca che si menziona l’“ebraico”, e ciò si trova non nella Bibbia ma nell’apocrifo *Siracide* (*Ecclesiastico*), in 1:1, in cui compare la parola greca Εβραϊστὶ (*ebraistì*), “ebraico”.

L’ebraico appartiene alle lingue semitiche ovvero parlate dai popoli discendenti da Sem (figlio di Noè), “padre di tutti i figli di Eber” (*Gn* 10:21); da Eber discesero gli ebrei. La zona di diffusione delle lingue semitiche andava dal Tigri al Mediterraneo, dall’Armenia all’Arabia settentrionale, e, in seguito, fino alle regioni settentrionali dell’Africa.



Il nome di Eber, antenato di Abraamo, è nella Bibbia עֵבֶר (*Èver*). Dalla stessa radice proviene il nome “ebreo” che compare per la prima volta nella Bibbia applicato a “Abramo, l’*Ebreo* [עֵבֶרִי (*yvriy*)]” (*Gn* 14:13). Oggi l’ebraico, dalla stessa radice, si chiama עִבְרִית (*yvriyt*).

Sebbene non si conosca la lingua originaria semitica, conosciamo le lingue da essa derivate, alcune delle quali sono ancora vive.

### Le lingue semitiche

Le lingue semitiche si dividono in tre grandi famiglie o gruppi principali:

1. **Gruppo orientale.** Si tratta dell'**accadico**, la più antica lingua semitica conosciuta. Questa lingua comprende i dialetti *assiso* e *babilonese*.
2. **Gruppo nord-occidentale.** Comprende il *cananeo*, il *fenicio*, l'*ebraico* e l'*aramaico*.
  - Il **cananeo** era parlato in Canaan prima che vi entrassero gli israeliti. L'ugaritico è quasi parallelo al cananeo e al fenicio.
  - Il **fenicio** era la lingua del popolo insediatosi sulle coste orientali del Mediterraneo, vicino all'attuale Libano, popolo che inventò l'alfabeto.
  - L'**ebraico** è la continuazione della lingua cananea. Il dialetto moabita è affine all'ebraico.
3. L'**aramaico** era la lingua parlata dapprima dai nomadi dislocati nelle valli del Tigri e dell'Eufrate e nelle marenne caldee.
4. **Gruppo sud-occidentale.** Vi appartengono l'**arabo** e l'**etiopico**.

## L'ebraico biblico

L'ebraico, biblicamente inteso, è la lingua parlata dagli ebrei dalla conquista della Terra Promessa fino al primo secolo prima della nostra era. È in questa lingua che sono stati redatti i libri sacri che compongono le Scritture Ebraiche, eccezion fatta per alcune brevi sezioni in aramaico, che si trovano in *Esdra* 4:8–6:18; 7:12-26; *Geremia* 10:11 e *Daniele* 2:4b–7:28.

Ogni lingua si evolve in continuazione. Ovviamente, anche l'ebraico non è sfuggito a questa naturale evoluzione lungo la storia. Tuttavia, i libri sacri presentano un aspetto pressoché uniforme nel lessico, nel frasario e nella sintassi. Le ragioni di tale uniformità possono essere così riassunte:

- **Volontà degli scrittori biblici** di attenersi alla tipicità classica dei libri antichi piuttosto che seguire l'evoluzione della lingua parlata contemporanea. È per questo che possiamo ammirare la somiglianza linguistica tra i libri biblici più antichi e gli ultimi. Raffrontandone la lingua con gli scritti rabbinici del tempo si avverte un netto contrasto.
- Il **lavoro degli scribi posteriori**, data la loro grande considerazione per il testo sacro, impedì qualsiasi alterazione. Già verso il 2° secolo della nostra era il testo sacro consonantico era fissato.

Nonostante questa caratteristica fissa e costante dell'ebraico biblico, si possono distinguere nella sua storia linguistica due grandi periodi: preesilico e postesilico. Prima dell'esilio (avvenuto nel 6° secolo a. E. V.) si ha il periodo aureo, quello dell'ebraico classico; nella lingua c'è armonia, vivacità, concisione, freschezza, parallelismo poetico regolare, assenza di parole straniere. Dopo l'esilio inizia la decadenza della lingua: l'aramaico diventa la lingua più comune e l'ebraico diventa lingua dei letterati, pur accusando inevitabili influenze della nuova lingua che s'impone (aramaicismi, prolissità di stile; cfr. *Esd*, *Nee*, *Ez*).

Sorprendentemente, unico caso nella storia umana, l'ebraico è tornato a rivivere oggi. Non s'era mai visto che una lingua morta resuscitasse. Eppure, oggi, nello stato d'Israele si parla ebraico. Un aneddoto narra che, poco tempo prima del *Primo Congresso Sionista*, in un salotto borghese del centro Europa, Theodor Herzl (fondatore del Sionismo), incontrò il linguista Eliezer Ben Yehuda, un ebreo lituano, che sperava di far rinascere l'antica lingua ebraica. Ognuno dei due, sentendo l'altro parlare del suo sogno, fece finta di coglierne il fascino, ma, appena lasciato l'interlocutore, si lasciò andare a riconoscere realisticamente quanto assurdo e inattuabile fosse quel sogno. A dispetto dei detrattori, entrambi i sogni (uno stato israeliano e il ripristino dell'ebraico) furono realizzati. Sebbene gli ebrei ortodossi non accettassero inizialmente l'idea di usare la "lingua santa" ebraica per la vita quotidiana e per "fare la spesa al supermercato", oggi in Israele l'ebraico è la lingua ufficiale; alcuni gruppi di ebrei ultra-ortodossi continuano invece a usare l'*yiddish* (אידיש, "giudeo/giudaico" o *giudeo-tedesco*; si tratta di una lingua germanica del ramo germanico occidentale, parlata dagli ebrei originari dell'Europa orientale; l'*yiddish* è parlato da numerose comunità in tutto il mondo ed è scritta con i caratteri dell'alfabeto ebraico) per la vita di ogni giorno.

## La fisionomia dell'ebraico

L'ebraico è una lingua del tutto diversa dalle nostre occidentali. A chi l'affronta si presenta quindi sia con lati alquanto duri sia con lati alquanto attraenti. La sua caratteristica di essere scritto e letto da destra a sinistra è una difficoltà solo iniziale cui presto ci si abitua. Rispetto alla pronuncia, l'ebraico presenta qualche suono che in italiano non esiste: ci riferiamo alla lettera כ (kh) che si pronuncia molto forte e che assomiglia al *j* spagnolo. I nomi ebraici non hanno declinazioni e quindi neppure le desinenze dei casi, come ha invece il greco. L'articolo è uno solo per tutti i generi e i numeri: ha (ה) e viene premesso alle parole come prefisso; esempio: "il libro", הספר (hasèfer), in cui sèfer (ספר) è "libro" e ha (ה) l'articolo. Il verbo ha solo due tempi, contrariamente al greco è che è ricco di modi e di tempi. Il vocabolario ebraico è alquanto povero. La sintassi della lingua è semplice e piana, niente a che fare con il periodare latino e greco. L'accento tonico in ebraico cade sull'ultima o sulla penultima sillaba, più spesso sull'ultima.

## L'aramaico

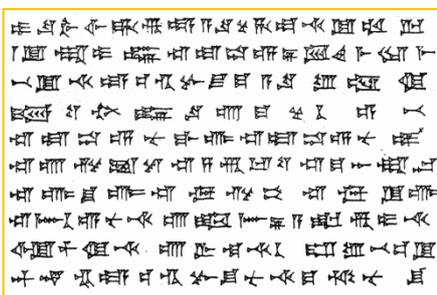
Giovanni Semerano (1911 - 2005) fu un filologo italiano, studioso delle antiche lingue europee e mesopotamiche. Egli esaminò più di 7000 termini del greco, del latino, del tedesco e dell'inglese, rintracciandone la corrispondenza nel lessico delle antiche lingue **semitiche** (*accadico* e *sumero*). Con i suoi accurati studi dimostrò anche che il presunto indoeuropeo non è mai esistito, parlando così

di *favola dell'indoeuropeo* (titolo anche di un suo scritto). Sulla base delle affinità riscontrate, Semerano mostra che le antiche lingue mesopotamiche sono la testimonianza di una fase preistorica della lingua umana. Giovanni Semerano ha rintracciato **la madre di tutte le lingue in Mesopotamia**. La lingua sumera era parlata nella Mesopotamia meridionale almeno dal 4° millennio a. E. V. e fu poi rimpiazzata dall'accadico come lingua parlata dal 2000 a. E. V. circa.

Contro le fantasiose e non scientifiche idee degli evolucionisti, la storia inizia invece all'improvviso. Ciò è del tutto conforme al racconto biblico. Anche le scoperte di G. Semerano che la madre di tutte le lingue è in Mesopotamia, è conforme al racconto biblico. L'Eden, in cui Dio piantò un giardino per porvi i nostri primogenitori, si trovava proprio in Mesopotamia, di cui viene menzionato anche il fiume Eufrate. – *Gn 2:8-14*.

Solo alcuni sempliciotti delle religioni pensano che Adamo e Eva parlassero ebraico, e ciò lo deducono ingenuamente dal fatto che la parte più antica della Bibbia fu scritta in ebraico. La lingua si evolve in continuazione. È pure un'ingenuità credere che lingue diverse siano sorte d'un tratto alla Torre di Babele, come se Dio avesse dato origine a nuovi vocabolari e a nuove grammatiche. Tale idea popolare e tradizionale è dovuta alla non comprensione del testo biblico. – Cfr. la lezione n. 5 del corso *Bibbia e scienza*, nel primo anno accademico della nostra Scuola di Biblistica.

Fu dalla Mesopotamia che Abraamo, per comando di Dio, uscì per recarsi in Palestina (*Gn 11:27;12:1*). E fu da Abraamo che sorse il popolo di Israele (*Gn 12:2*). Che lingua parlava Abraamo? Ovviamente quella parlata a Ur dei Caldei (le cui rovine si trovano oggi vicino a Nassiria, a sud di Baghdad, in Iraq), di cui era originario (*Gn 11:27*). Ur si trovava nella Mesopotamia meridionale, proprio dove Semerano ha rintracciato la madre di tutte le lingue. Al tempo di Abraamo, in Mesopotamia si parlava ormai l'accadico (influenzato dal sumero), una lingua semitica. Assiri e babilonesi parlavano accadico. La scrittura era cuneiforme (inventata dai sumeri). – Foto: testo in



accadico, lingua semitica.

A Ur dei Caldei, comunque, si parlava l'**aramaico (caldaico)**. I caldei erano stanziati nella Mesopotamia meridionale insieme agli aramei, un popolo semitico nomade. Abraamo era un arameo. La lingua di Abraamo era quindi l'aramaico (caldaico).

Diversi nomadi si spostarono dalla zona di Ur verso nord-ovest. Sappiamo che Abraamo con il suo clan si trasferì dapprima a Haran, nella Mesopotamia settentrionale, dove suo padre Tera morì (*Gn 11:31,32;12:4,5; At 7:2-4*). La loro lingua (l'aramaico) penetrò così nelle regioni siriane con centro a Damasco. L'aramaico divenne poi la lingua dei viaggiatori e dei commercianti, come i fenici sul mare, e fu vastamente usato dal 2° millennio a. E.

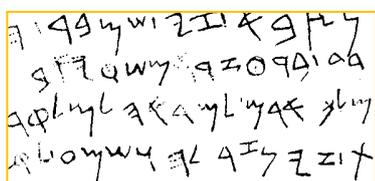
V. fin verso il 500 della nostra era. Essendo l'aramaico affine al cananeo, al fenicio e all'ebraico, dapprima si affiancò a queste lingue, poi ne invase il campo fino a sostituirle del tutto.

Una testimonianza dell'affiancamento dell'aramaico all'ebraico la troviamo in *Gn* 31:47: “Labano chiamò quel mucchio Iegar-Saaduta e Giacobbe lo chiamò Galed”. Si è nel 18° secolo a. E. V.. Giacobbe era il nipote di Abraamo e risiedeva in Palestina; Labano, “figlio di Betuel, l'*Arameo*” (*Gn* 28:5), era zio di Giacobbe e risiedeva ad Haran in Mesopotamia (*Gn* 25:20). Era qui da Labano che Giacobbe si era poi recato e abitava (*Gn* 27:41–28:5). Quel mucchio di pietre ricevette dai due lo stesso nome (“mucchio testimone”, *Gn* 31:52) ma in lingue diverse: *Iegar-Saaduta* in aramaico; *Galed* in ebraico.

L'aramaico è menzionato nella Scrittura alcune volte. Ad esempio, in *Dn* 2:4 è detto che “i Caldei risposero al re in *aramaico* [תַּרְגּוּמִית (*aramiyyt*)]”. L'aramaico si divide in due gruppi:

- *Aramaico occidentale*, cui appartiene l'**aramaico biblico**, che Girolamo (il traduttore latino della Bibbia nel 4° secolo della nostra era) chiamava “caldaico”. È la lingua usata nei papiri di Elefantina, una colonia giudaica (5° secolo), nei *Targumim* (parafrasi bibliche), nel *Talmud* gerosolimitano (commentario rabbinico) e nella versione samaritana del *Pentateuco*.
- *Aramaico orientale*. È la lingua del *Talmud* babilonese. Da esso deriva il siriano.

Aramaico ed ebraico sono lingue semitiche. L'aramaico differisce molto dall'ebraico ma è una lingua affine che ha le stesse lettere dell'alfabeto ebraico; anch'essa si scrive da destra a sinistra ed è



consonantica (furono i masoreti ad aggiungere i punti vocalici all'aramaico biblico, come fecero per l'ebraico). Come l'ebraico, anche l'aramaico ha maschile e femminile, singolare, duale e plurale.

– Foto: testo in aramaico antico.

La grande espansione dell'aramaico ne fece una lingua internazionale, soprattutto quando l'aramaico sostituì l'accadico nel vasto impero assiro (6° secolo a. E. V.).

Già nell'8° secolo a. E. V. abbiamo una testimonianza biblica dell'internazionalità dell'aramaico. Il re d'Assiria, Sennacherib, aveva mandato un contingente militare a Gerusalemme per costringere il re giudeo Ezechia alla resa. Il suo portavoce parlava ovviamente l'aramaico, sua lingua materna, ma anche l'ebraico. E fu in ebraico che costui si rivolse al portavoce di Ezechia. Ora si noti l'atteggiamento di quest'ultimo: “Ti prego, parla ai tuoi servi in aramaico, perché noi lo capiamo; non parlarci in lingua giudaica poiché il popolo che sta sulle mura ascolta”. – *2Re* 18:26.

I molti reperti archeologici (tavolette in caratteri cuneiformi, papiri, sigilli, monete, pietre iscritte) con iscrizioni in aramaico, provenienti dalla Mesopotamia, dalla Persia, dall'Egitto, dall'Anatolia e dall'Arabia, mostrano quanto questa lingua fosse internazionale. L'aramaico continuò a essere usato anche durante il periodo ellenistico, dal 323 a. E. V. fino all'inizio della nostra era.

La grande espansione dell'aramaico, soprattutto al tempo della dominazione persiana (6° secolo a. E. V.) spiega la sua accoglienza nei testi sacri della Bibbia. Sezioni in lingua aramaica si trovano in *Esdra* 4:8–6:18;7:12-26; *Geremia* 10:11 e *Daniele* 2:4b–7:28.

Una questione tuttora dibattuta è se Yeshùà parlasse ebraico o aramaico. Riportiamo l'opinione di uno studioso:

“Per le vie delle città principali [della Palestina] senza dubbio si sentivano parlare diverse lingue. Il greco e l'aramaico erano evidentemente le lingue comuni, e la maggioranza delle popolazioni urbane probabilmente le capivano entrambe, anche in città ‘moderne’ e ‘occidentali’ come Cesarea e Samaria dove il greco era più comune. Ufficiali e soldati romani potevano conversare in latino, mentre gli ebrei ortodossi potevano benissimo parlare fra loro un ebraico tardo, lingua che sappiamo non era né l'ebraico classico né l'aramaico, nonostante le analogie con entrambi . . . Non c'è modo di sapere con sicurezza se egli [Yeshùà] sapeva parlare greco o latino, ma nel suo ministero di insegnante usava abitualmente l'aramaico o l'ebraico popolare che aveva subito notevoli influssi aramaici. Quando Paolo si rivolse alla folla nel Tempio, viene detto che parlò in ebraico (*Atti* 21:40). Gli studiosi in genere ritengono che si trattasse di aramaico, ma è senz'altro possibile che la lingua comune fra gli ebrei fosse allora un ebraico popolare”. - George E. Wright (studioso e archeologo biblico, esperto del Vicino Oriente antico), *Biblical Archaeology*, 1963, pag. 243.

Che diverse lingue fossero normalmente parlate nel primo secolo, lo deduciamo anche da *At* 6:1: “Sorse un mormorio da parte degli *ellenisti* [“*graecorum*”, “de[i] greci”, *Vulgata*] contro gli Ebrei”. Gli “ellenisti” erano i giudei che parlavano greco, gli “ebrei” erano i giudei di lingua ebraica.

Nelle Scritture Greche si trovano alcuni aramaicismi. Lo stesso Yeshùà usò alcune parole aramaiche, dal che potremmo dedurre che normalmente parlasse ebraico, pur usando a volte espressioni aramaiche. Paolo parlava ebraico (*At* 22:2), tant'è vero che il resuscitato Yeshùà, quando lo chiama, gli parla in ebraico. - *At* 26:14.



## 46. L'ebraico biblico Ripasso

Il nostro scopo non era certo quello di formare degli *ebraisti* ovvero degli studiosi di lingua, cultura e letteratura ebraica. Per questo ci sono le Facoltà di Ebraistica.



Già poter leggere direttamente la Bibbia in ebraico ci pare una conquista. Saper riconoscere nomi e verbi aiuta a orientarsi nel testo. Il nostro scopo non era di certo neppure quello di formare dei traduttori. Occorrerebbe studiare prima ebraistica e poi specializzarsi studiando altre discipline. Non avevamo certo né abbiamo una simile ambizione. Pensiamo però di avervi dato strumenti sufficienti per iniziare a orientarvi nel testo ebraico della Sacra Scrittura. Il resto verrà con la pratica, con la continua pratica. Se vi sforzerete di indagare il testo ebraico, riscontrerete che vi sarà sempre più facile consultare un vocabolario di ebraico. D'altra parte, esistono oggi molti strumenti, anche in rete, che possono permettervi di accedere al testo originale ebraico e di comprenderlo, parola per parola. La preparazione di base ora l'avete.

Nel concludere il nostro corso è opportuno fare un ripasso generale. Non abbiate fretta e non leggete il ripasso presentato in questa lezione conclusiva tutto insieme, superficialmente. Ripassate bene una cosa per volta, magari una sola cosa al giorno. Per il ripasso useremo degli schemi che, se credete, potete stampare per costruire la vostra concisa personale grammatica di ebraico.



LETTERA	NOME	TRASLITTERAZIONE E PRONUNCIA	נ	nun	n
א	àlef	Non trascritta (muta)	ן		n (usata a fine parola)
ב	bet	b (בּ) / v (בַּ)	ס	sàmech	s (s dura, come in sale)
ג	ghìmel	g / gh (sempre dura)	ע	àin	non trascritta (colpo di glottide)
ד	dàlet	d	פ	pe	p (פּ) / f (פַּ)
ה	he	h (aspirata)	ף		f (usata a fine parola)
ו	vav	v / o (וּ) / u (וֹ)	צ	tzàde	tz (z dolce, come in zaino; ts di students)
ז	sàin	s (s dolce, come in rosa)	ץ		(usata a fine parola)
ח	khet	kh (come la j spagnola, più forte)	ק	qof	q
ט	tet	t	ר	resh	r
י	yòd	y (come la j di jena)	ש	shin	sh (שׁ, sc come in scena)
כ	caf	k (כּ) / ch (כַּ), più leggera della ח		sin	s (שׂ, s dura come in sale)
ך		ch (usata a fine parola)	ת	tav	t
ל	làmed	l	Segni diacritici		a, e, i, o, u
מ	mem	m			
ם		m (usata a fine parola)			

LE VOCALI EBRAICHE					
SUONO	MUTA	ACCENNATA	BREVE	MEDIA	LUNGA
a		ֶֿ	ֶֿ	ֶֿ	ֶֿֿֿ
e	׃	ֵֿ	ֵֿ	ֵֿֿֿ	ֵֿֿֿֿ
i		ִֿ	ִֿ	ִֿֿֿ	ִֿֿֿֿ
o		ֹֿ	ֹֿ	ֹֿֿֿ	ֹֿֿֿֿ
u		ֻֿ	ֻֿ	ֻֿֿֿ	ֻֿֿֿֿ

## Accenti tonici

Il *Testo Masoretico* della *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (BHS), che riporta tutti gli accenti, è reperibile anche in rete. Per non perdersi nella jungla degli accenti ebraici, è sufficiente notare i segni diacritici diversi da quelli delle vocali. Ecco un esempio tratto da *Gn 1:1-3* nella *BHS*:

1 בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ:

2 וְהָאָרֶץ הָיְתָה וָרֵהוּ וְרֵהוּ וְבָהוּ וְחָשָׁךְ עַל־פְּנֵי תְהוֹם וְרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת עַל־פְּנֵי הַמַּיִם:

3 וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אֹר וַיְהִי־אֹר:

## Le matres lectionis

*Matres lectionis*, espressione latina che significa “madri di lettura”, indica nelle grammatiche quattro consonanti ebraiche (א, ה, ו, י) che con questa funzione servono solo per segnare le vocali piene, cioè lunghe, e pertanto non si pronunciano. Non si faccia perciò l’errore di leggere lo *yòd* e il *vav*. Le vocali lunghe vanno infatti lette come se le lettere י e ו non ci fossero. Per completare il ripasso, riportiamo:

VOCALI LUNGHE			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Qàmetz yòd</i>	יֹ	a	Come in <i>ballare</i>
<i>Tzerè yòd</i>	יֵ	e	Come in <i>tenere</i>
<i>Segòl yòd</i>	יְ	e	Come in <i>bene</i>
<i>Chìreq yòd</i>	יִ	i	Come in <i>ritiro</i>
<i>Vav chòlem</i>	וֹ	o	Come in <i>colore</i>
<i>Vav shùreq</i>	וּ	u	Come in <i>futuro</i>

## Articolo e principali prefissi

ARTICOLO DETERMINATIVO EBRAICO הַ		
Davanti a		Diventa:
א, ע, ר		הַ
הַ, עֵ	non accentate	הֶ
הֶ	accentata o no	
הַ, עֵ	accentate	הֵ

I PRINCIPALI PREFISSI EBRAICI		
Prefisso		Possibili mutazioni
בְּ	in/con	בִּ בְּ בַּ
כִּ	come	כִּ כְּ כַּ
לְ	per/a/verso	לִ לְ לַ
וְ	e	וִ וְ וַ
מִן	da	מִ מֵ מִן

## Plurale

Il plurale dei sostantivi maschili termina quasi sempre in *-im*: יִם

Il plurale dei sostantivi femminili termina di solito in *-ot*: וֹת

Esempio:

סוּסִים	סוּסוֹת
<i>susiyim</i>	<i>susòt</i>
cavalli	cavalle

## Duale

La forma duale viene usata per vocaboli che indicano cose che esistono a paia. La desinenza è *-aym*:

יָם

## Pronomi e desinenze pronominali

PRONOMI PERSONALI EBRAICI					
Persona		Maschile		Femminile	
SINGOL.	1	lo	אַנְכִי oppure אֲנִי		<i>ani, anochiy</i>
	2	Tu	אַתָּה	<i>attà</i>	אַתְּ <i>att</i>
	3	Egli/ella	הוא	<i>hu</i>	היא <i>hi</i>
PLUR.	1	Noi	אַנְחֵנוּ		<i>anàkhnu</i>
	2	Voi	אַתֶּם	<i>attèm</i>	אַתֶּן <i>attèn</i>
	3	Loro	הֵם, הֵנָּה	<i>hem, hèna</i>	הֵן, הֵנָּה <i>hen, hèna</i>

DESINENZE DEI PRONOMI PERSONALI SEPARATI EBRAICI					
Persona		Maschile	Femminile	Esempi	Vocabolo
SINGOL.	1	Di me	אֲדֹנָי	אֲדֹנָי ( <i>adoniy</i> ), "mio signore"	אֲדֹן ( <i>adòn</i> ), "signore"
	2	Di te	אֶחָיךָ	אֶחָיךָ ( <i>akhìycha</i> ), "tuo fratello"	אֶחָ ( <i>akh</i> ), "fratello"
	3	Di lui/lei	הוּא, הִיא	אִמּוֹ ( <i>imo</i> ), "sua (di lui) madre"	אִישׁ ( <i>iyshèch</i> ), "tuo marito"
PLUR.	1	Di noi	בָּנוּ	אִמּוֹ ( <i>imo</i> ), "sua (di lui) madre"	אֵם ( <i>em</i> ), "madre"
	2	Di voi	כֶּם	שִׁפְחַתָּהּ ( <i>shifkhatàh</i> ), "serva di lei"	שִׁפְחָה ( <i>shifkhàh</i> ), "serva"
	3	Di loro	הֵם	אֲבִינוּ ( <i>aviynu</i> ), "nostro padre"	אָב ( <i>av</i> ), "padre"
PLUR.	1	Di noi	בָּנוּ	לְנִשְׁיֵיכֶם ( <i>linsheychèm</i> ), "per vostre mogli"	אִשָּׁה ( <i>ishàh</i> ), "donna"
	2	Di voi	כֶּם	אֲבֵיכֶן ( <i>aviychèn</i> ), "vostri [delle figlie] padri"	אָב ( <i>av</i> ), "padre"
	3	Di loro	הֵם	נְשֵׁיהֶם ( <i>nesheyhèm</i> ), "loro mogli"	אִשָּׁה ( <i>ishàh</i> ), "donna"
				בְּנֵיהֶן ( <i>beneyhèn</i> ), "loro [di mamme] figli"	בֶּן ( <i>ben</i> ), "figlio"

Pronomi legati	Desinenza	Esempi
A me (uomo o donna)	י	לִי ( <i>liy</i> ), "a me"
A te (uomo)	ךָ	אֵלֶיךָ ( <i>elèycha</i> ), "verso te"
A te (donna)	ךְ	מֵאַחֲרַיִךְ ( <i>meakharàych</i> ), "dietro a te"
A lui	ו	אֵלָיו ( <i>elàyu</i> ), "a lui"
A lei	הָ	אֵלֶיהָ ( <i>elèyah</i> ), "a lei"
A noi (uomini o donne)	נוּ	לְפָנֵינוּ ( <i>lefanènu</i> ) "davanti a noi"

## Pronomi dimostrativi

QUESTO					
SINGOLARE			PLURALE		
Questo	זֶה	<i>seh*</i>	Questi	אֵלֶּה	<i>èleh</i>
Questa	זֹאת	<i>sot*</i>	Queste		
QUELLO					
SINGOLARE			PLURALE		
Quello	הוא	<i>hu</i>	Quelli/quegli	הֵם	<i>hem</i>
Quella	היא	<i>hi</i>	Quelle	הֵנָּה	<i>hèna</i>

## Pronomi interrogativi

מי	my	chi?
מה	mah	che cosa?

## Il verbo

LE SETTE CONIUGAZIONI DEL VERBO EBRAICO		
Forma	Senso	Abbreviazioni
<i>qal</i>	Semplice attivo	qal
<i>nifàl</i>	Riflessivo o passivo	nif
<i>pièl</i>	Intensivo attivo	pi
<i>puàl</i>	Intensivo passivo	pu
<i>hifil</i>	Causativo attivo	hif
<i>hofàl</i>	Causativo passivo	hof
<i>hitpaèl</i>	Riflessivo intensivo	hit

SENSO	Semplice	Intensivo	Causativo
<b>Attivo</b>	<i>qal</i>	<i>pièl</i>	<i>hifil</i>
<b>Passivo</b>	<i>nifàl</i>	<i>puàl</i>	<i>hofàl</i>
<b>Riflessivo</b>		<i>hitpaèl</i>	

SENSO	Semplice	Intensivo	Causativo
<b>Attivo</b>	<i>qal</i>	<i>pièl</i>	<i>hifil</i>
	uccise	massacrò	fece uccidere
<b>Passivo</b>	<i>nifàl</i>	<i>puàl</i>	<i>hofàl</i>
	fu ucciso	fu trucidato	fu fatto uccidere
<b>Riflessivo</b>		<i>hitpaèl</i>	
	si uccise violentemente		

## I suffissi del verbo

NUMERO	PERSONA	GENERE	SUFFISSO	TRADUZIONE
Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	מי	Me
	2 <sup>a</sup>	Maschile	ך	Te
		Femminile	ך	Te
	3 <sup>a</sup>	Maschile	ו.הו	Lui
		Femminile	ה, ה	Lei
Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	נו	Noi
	2 <sup>a</sup>	Maschile	כם	Voi
		Femminile	כן	Voi
	3 <sup>a</sup>	Maschile	מו ם	Loro
		Femminile	ן	Loro

## I suffissi e i prefissi della forma *qal*

		perfetto	imperfetto	imperativo
sing. 3	m	(= radice)	... י	
	f	הַ	... ת	
2	m	תְּ...	... ת	...
	f	תְּ...	תְּ... י	... י
1	c	תִּי...	... א	
plur. 3	m	וּ...	וּ ... י	
	f	וּ...	נָה ... ת	
2	m	תֶּם...	וּ ... ת	וּ ...
	f	תֶּן...	נָה ... ת	נָה ...
1	c	נָו...	... נ	

La flessione del *qal* del verbo “uccidere”:

קטל

perf.	imperfetto	imperat.	inf.	part.
sing. 3 m קטל f תקטלה 2 m תקטלת f תקטלתי 1 c תקטלתי plur. 3 c תקטלו 2 m תקטלם f תקטלנה 1 c תקטלו	sing. 3 m יקטל f תקטל 2 m תקטלי f תקטלתי 1 c תקטלתי plur. 3 m יקטלו f תקטלנה 2 m תקטלו f תקטלנה 1 c תקטלו	sing. 2 m קטל f קטלי plur. 2 m קטלו f קטלנה	assol. קטול costr. קטל	att. קטל pass. קטול

L'imperativo

IMPERATIVO DEL VERBO קטל, "UCCIDERE"											
Singolare					Plurale						
Maschile			Femminile		Maschile			Femminile			
קטל	qtòl	Uccidi!	קטלי	qitliy	Uccidi!	קטלו	qitlù	Uccidete!	קטלנה	qtòlna	Uccidete!

L'imperfetto iussivo

In ebraico i comandi negativi - tipo: non fare -, cioè i divieti, non vengono espressi con l'imperativo ma con:

אל (*al*) + imperfetto iussivo

La forma *nifal*

FORMA NIFÀL DEL VERBO קטל					
NUMERO	PERSONA	GENERE	PERFETTO	IMPERFETTO	IMPERATIVO
Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	נִקְטַלְתִּי	אֶקְטַל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	נִקְטַלְתָּ	תִּקְטַל	הִקְטַל
		Femminile	נִקְטַלְתְּ	תִּקְטַלִּי	הִקְטַלִּי
	3 <sup>a</sup>	Maschile	נִקְטַל	יִקְטַל	
		Femminile	נִקְטַלָּה	תִּקְטַל	
Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	נִקְטַלְנוּ	נִקְטַל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	נִקְטַלְתֶּם	תִּקְטְלוּ	הִקְטְלוּ
		Femminile	נִקְטַלְתֶּן	תִּקְטַלְנָה	הִקְטַלְנָה
	3 <sup>a</sup>	Maschile	נִקְטְלוּ	יִקְטְלוּ	
		Femminile		תִּקְטַלְנָה	
Infinito assoluto		הִקְטַל	Infinito costrutto		הִקְטַל
			Participio		נִקְטָל

Le forme *pièl*, *puàl* e *hitpaèl*

Azione intensiva			
<i>pièl</i>		Valore attivo	
<i>puàl</i>		Valore passivo	
<i>hitpaèl</i>		Valore riflessivo	
Verbo קטל ( <i>qatàl</i> ), "uccidere"			
SENSO	Semplice	Intensivo	Causativo
Attivo	<i>qal</i>	<i>pièl</i>	<i>hifl</i>
	uccise	<b>massacrò</b>	fece uccidere
Passivo	<i>nifàl</i>	<i>puàl</i>	<i>hofàl</i>
	fu ucciso	<b>fu trucidato</b>	fu fatto uccidere
Riflessivo		<i>hitpaèl</i>	
<b>si uccise violentemente</b>			

Alla pagina seguente i paradigmi.

FORMA PIÈL DEL VERBO קטל					
NUMERO	PERSONA	GENERE	PERFETTO	IMPERFETTO	IMPERATIVO
Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	קטלתי	אֶקטל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	קטלת	תִּקטל	קטל
		Femminile	קטלת	תִּקטלי	קטלי
	3 <sup>a</sup>	Maschile	קטל	יִקטל	
Femminile		קטלה	תִּקטל		
Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	קטלנו	נִקטל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	קטלתם	תִּקטלו	קטרו
		Femminile	קטלתן	תִּקטלנה	קטלנה
	3 <sup>a</sup>	Maschile	קטלו	יִקטלו	
		Femminile		תִּקטלנה	
Infinito assoluto (קטל)		Infinito costruito קטל		Participio מקטל	

FORMA PUÀL DEL VERBO קטל					
NUMERO	PERSONA	GENERE	PERFETTO	IMPERFETTO	IMPERATIVO
Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	קטלתי	אֶקטל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	קטלת	תִּקטל	
		Femminile	קטלת	תִּקטלי	
	3 <sup>a</sup>	Maschile	קטל	יִקטל	
Femminile		קטלה	תִּקטל		
Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	קטלנו	נִקטל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	קטלתם	תִּקטלו	
		Femminile	קטלתן	תִּקטלנה	
	3 <sup>a</sup>	Maschile	קטלו	יִקטלו	
		Femminile		תִּקטלנה	
Infinito assoluto קטל		Infinito costruito		Participio מקטל	

FORMA HITPAÈL DEL VERBO קטל					
NUMERO	PERSONA	GENERE	PERFETTO	IMPERFETTO	IMPERATIVO
Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	התקטלתי	אֶתקטל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	התקטלת	תִּתקטל	התקטל
		Femminile	התקטלת	תִּתקטלי	התקטלי
	3 <sup>a</sup>	Maschile	התקטל	יִתקטל	
Femminile		התקטלה	תִּתקטל		
Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	התקטלנו	נִתקטל	
	2 <sup>a</sup>	Maschile	התקטלתם	תִּתקטלו	התקטלו
		Femminile	התקטלתן	תִּתקטלנה	התקטלנה (ט)
	3 <sup>a</sup>	Maschile	התקטלו	יִתקטלו	
		Femminile		תִּתקטלנה	
Infinito assoluto התקטל		Infinito costruito התקטל		Participio מתקטל	

Le forme *hifil* e *hofal*

Verbo קטל ( <i>qatàl</i> ), "uccidere"			
SENSO	Semplice	Intensivo	Causativo
Attivo	<i>qal</i> uccise	<i>pièl</i> massacrò	<i>hifil</i> fece uccidere
	Passivo	<i>nifàl</i> fu ucciso	<i>puàl</i> fu trucidato
Riflessivo		<i>hitpaèl</i> si uccise violentemente	

Azione causativa	
<i>hifil</i>	Valore attivo
<i>hofàl</i>	Valore passivo

TEMPO	NUMERO	PERSONA	GENERE	HIFIL	HOFAL
P E R F E T T O	Singolare	1 <sup>a</sup>	Comune	הַקָּטְלָתִי	הַקָּטְלָתִי
		2 <sup>a</sup>	Maschile	הַקָּטְלָתָּ	הַקָּטְלָתָּ
			Femminile	הַקָּטְלָתְּ	הַקָּטְלָתְּ
		3 <sup>a</sup>	Maschile	הַקָּטְלִי	הַקָּטְלִי
	Femminile		הַקָּטְלִיָּה	הַקָּטְלִיָּה	
	Plurale	1 <sup>a</sup>	Comune	הַקָּטְלָנוּ	הַקָּטְלָנוּ
		2 <sup>a</sup>	Maschile	הַקָּטְלָתֶם	הַקָּטְלָתֶם
			Femminile	הַקָּטְלָתֶן	הַקָּטְלָתֶן
3 <sup>a</sup>		Comune	הַקָּטְלוּ	הַקָּטְלוּ	
I M P E R A T I V O	Singolare	2 <sup>a</sup>	Maschile	הַקָּטֵל	
			Femminile	הַקָּטִילִי	
	Plurale	2 <sup>a</sup>	Maschile	הַקָּטִילוּ	
			Femminile	הַקָּטִילְנָה	
INFINITO	Assoluto			הַקָּטֵל	הַקָּטֵל
	Costrutto			הַקָּטִיל	הַקָּטִיל
PARTICPIO				מִקָּטִיל	מִקָּטֵל

Il verbo “essere” ebraico

Verbo הָיָה					
Persona		Perfetto	Imperfetto	Imperativo	
S i n g.	1 comune	הָיִיתִי	אֲהִיָּה		
	2	masch.	הָיִיתָ	תִּהְיֶה	הָיֵה
		femm.	הָיִיתְּ	תִּהְיִי	הָיִי
	3	masch.	הָיָה	יִהְיֶה	
		femm.	הָיְתָה	תִּהְיֶה	
	P l u r.	1 comune	הָיִינוּ	נִהְיֶה	
2		masch.	הָיִיתֶם	תִּהְיוּ	הָיוּ
		femm.	הָיִיתֶן	תִּהְיֶינָה	הָיִינָה
3		masch.	הָיוּ	יִהְיוּ	
		femm.		תִּהְיֶינָה	
Infinito		Assoluto:	הָיָה	Costrutto:	הָיוֹת

Sostantivi ebraici irregolari

VOCABOLO	SINGOLARE			
	Sato assoluto	Stato costruito	Con suffisso	
Donna	אִשָּׁה	אִשְׁתִּי	אִשְׁתִּי	אִשְׁתֶּךָ
Uomo	אִישׁ	אִישׁ	אִישִׁי	אִישְׁךָ
Padre	אָב	אָבִי	אָבִי	אָבִיכֶם
Sorella	אָחוֹת	אָחוֹת	אָחֹתִי	אָחוֹתְכֶם
Fratello	אָח	אָחִי	אָחִי	אָחִיכֶם
Figlia	בַּת	בַּת	בַּתִּי	בַּתְּכֶם
Figlio	בֶּן	בֶּן בֶּן	בְּנִי	בְּנֶךָ
Casa	בַּיִת	בַּיִת	בַּיִתִּי	בַּיִתְּךָ
Giorno	יוֹם	יוֹם	יוֹמוֹ	
Serva	אָמָּה	אָמָּה	אָמָּתִי	אָמָּתְךָ
Acqua	מַיִם			
Vaso	כֵּלִי	כֵּלִי		כֵּלֶיךָ
VOCABOLO	PLURALE			
	Sato assoluto	Stato costruito	Con suffisso	
Donne	נָשִׁים	נָשִׁי	נָשִׁי	
Uomini	אָנָשִׁים	אָנָשִׁי	אָנָשִׁי	
Padri	אָבוֹת	אָבוֹת	אָבוֹתִי	
Sorelle	אָחֹתִים	אָחֹתִים	אָחֹתֵי	
Fratelli	אָחִים	אָחִי	אָחֵיךָ	אָחֵי
Figlie	בָּנוֹת	בָּנוֹת	בָּנוֹתִי	
Figli	בָּנִים	בָּנִי	בָּנֵי	
Case	בָּתִּים	בָּתִּי	בָּתֵינוּ	
Giorni	יָמִים	יָמִי	יָמֵי	
Serve	אָמָּהוֹת	אָמָּהוֹת	אָמָּהוֹתִי	
Acque	מַיִם	מֵי מֵי e מֵי	מֵי	
Vasi	כֵּלִים	כֵּלֵי	כֵּלֵי	

Ebraico	Arabo	Siriaco	Fenicio	Ebraico antico	Greco antico
א Aleph a	ا ا	ܐ ܐ	𐤀 𐤀	𐤀	Α
ב Beth b	ب ب	ܒ ܒ	𐤁 𐤁	𐤁	Β
ג Gimel g	ج ج	ܓ ܓ	𐤂 𐤂	𐤂	Γ
ד Daleth d	د د	ܕ ܕ	𐤃 𐤃	𐤃	Δ
ה He h	ه ه	ܗ ܗ	𐤄 𐤄	𐤄	Ε
ו Vav v	و و	ܘ ܘ	𐤅 𐤅	𐤅	Ϝ
ז Zain z	ز ز	ܙ ܙ	𐤆 𐤆	𐤆	Ζ
ח Cheth ch	ح ح	ܚ ܚ	𐤇 𐤇	𐤇	Η
ט Teth t	ط ط	ܛ ܛ	𐤈 𐤈	𐤈	Θ
י Yod y	ي ي	ܝ ܝ	𐤉 𐤉	𐤉	Ι
כ Caph k	ك ك	ܟ ܟ	𐤊 𐤊	𐤊	Κ
ל Lamed l	ل ل	ܠ ܠ	𐤋 𐤋	𐤋	Λ
מ Mem m	م م	ܡ ܡ	𐤌 𐤌	𐤌	Μ
נ Nun n	ن ن	ܢ ܢ	𐤍 𐤍	𐤍	Ν
ס Samech s	س س	ܣ ܣ	𐤎 𐤎	𐤎	Ξ
ע Ain e	ع ع	ܥ ܥ	𐤏 𐤏	𐤏	Ο
פ Pe p	ف ف	ܦ ܦ	𐤐 𐤐	𐤐	Ρ
צ Tzade tz	ص ص	ܘܨ ܘܨ	𐤑 𐤑	𐤑	Ζ
ק Koph k	ق ق	ܩ ܩ	𐤒 𐤒	𐤒	Ϙ
ר Resh r	ر ر	ܪ ܪ	𐤓 𐤓	𐤓	ϙ
ש Shin sh	ش ش	ܫ ܫ	𐤔 𐤔	𐤔	ϛ
ת Tau t	ت ت	ܬ ܬ	𐤕 𐤕	𐤕	Τ

